

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P. I. CMP di Bologna per l'invio al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ANNO VI - N°6 - DICEMBRE 2002

sei

La Provincia nel Web

Il nuovo portale

L'ISTITUZIONE

SONO UN TURISTA

I SERVIZI ON LINE

SONO UNO STUDENTE

IL TERRITORIO

CERCO LAVORO

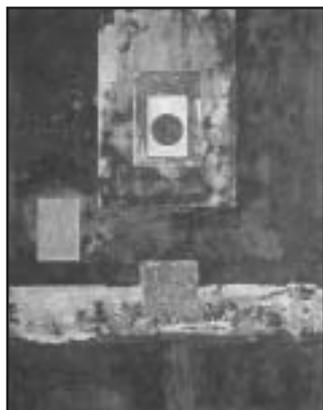
L'ATTUALITÀ

HO UN'IMPRESA

www.provincia.bologna.it

Provincia di Bologna





In copertina

"Il cuore della notte", 2000, acrilico su tela 40x30. Attilio Foresti è nato a Bologna dove ha maturato la sua formazione artistica.

Dopo essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti ha insegnato all'Istituto Statale d'Arte di Bologna per oltre venti anni. Ha tenuto mostre in Europa, Stati Uniti e America Latina. Da alcuni anni vive e lavora a Miami (Florida).

www.attilioforesti.com

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/65.98.340/355 fax 051/65.98.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelin, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie

Archivio Provincia, V. Cavazza, G. Avoni,

Studio F. N., F. Scardovi, P. Pulga, P. Cola

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 18/12/2002

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

■ LUOGHI E VALORI Una scuola di pace. Perché? 2 Vittorio Prodi	■ PORTICI RACCONTA L'incubo di Rollo 19 Pier Damiano Ori Fotografie Patrizia Pulga	■ MOSTRE Andando per musei 38 L'arte in breve 39 L. M.
■ PORTICI PER I PORTICI Il portico dei Bastardini 4 Marta Forlai	■ DAL CONSIGLIO Il bilancio nella finanziaria dei tagli 21	■ FOTOGRAFIE Obiettivo...vip 40 Tiziana Patergnani Mengoli
■ COME ERAVAMO Scandali, politica, mafia e processi 5 Claudio Santini	■ Niente finanziamenti per la sicurezza delle scuole 23 Grazia ad Adriano Sofri 23	■ SPETTACOLI E CULTURA Terre d'autore 41 Carlo Rizzoli
■ ISTRUZIONE Offerta formativa più ricca per una scuola vitale 7 <i>A colloquio con l'assessore Beatrice Draghetti</i> Liliana Fabbri	■ Più risorse per il castagno Il gruppo di Forza Italia per la montagna 23 a cura di A. B e L. P.	■ Un primo bilancio di "Invito in Provincia" 42 M. T.
■ Non uno di meno Più corsi al passo coi tempi 10 La scuola che voglio 11 L. F.	■ RIFORME A proposito di devolution 24 <i>Firmato l'accordo per l'autonomia del Circondario imolese</i>	■ Il Natale si tinge di note 42 Maria Cristina Tassinari
■ Cosa farò da grande? 12 Andrea Bonzi	■ PROGETTARE IL TERRITORIO Quale futuro per lo sviluppo dell'area metropolitana? 25 <i>A colloquio con il vicepresidente Tiberio Rabboni</i> a cura di Andrea Bonzi	■ LIBRI a cura di Lorenza Miretti
■ Anzitutto la sicurezza 13 A. B.	■ CONVEGNI Donne e istituzioni 27 Sonia Parisi	■ BOLOGNA IN LETTERE Pallottole vaganti 46 Stefano Tassinari
■ SPAZIO EUROPA I percorsi per la formazione 14 Stefania Crivaro	■ La città e la sua santa 28 Nadia Grillo	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Un letto e una piazza 47 Nicola Muschitiello
■ C'ERA UNA VOLTA Fellini, Benigni, il Pinocchietto 15 Renzo Renzi	■ AMBIENTE E SVILUPPO La qualità ambientale 30 <i>Presentato il II Rapporto provinciale sullo stato dell'ambiente</i> a cura di Veronica Brizzi	■ ORIZZONTI D'ARTE Una visita a Villa Albergati 48 Hidehiro Ikegami
■ RICERCA Tanti usi per pneumatici fuori uso 16 Stefano Gruppuso	■ Quale energia per il futuro 34 a cura di Laura Santini	■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Palestina: una mano ai territori 49
■ ANNO DELLA MONTAGNE Un patrimonio in crescita 17 Silvana Maiorano	■ OPINIONI A CONFRONTO Per uno sviluppo sostenibile 36 Cesare Calisti, Mario Pedica	■ L'INTERVISTA Pompilio Mandelli: novant'anni di lavoro Incontro con l'artista 50 Barbara Tucci
		■ NEWS 51
		■ ITINERARI Le pietre che raccontano 56 Paolo Girotti

Una scuola di pace. Perché?

di VITTORIO PRODI

Nel cuore del Parco di Monte Sole è nata la Fondazione che preparerà gli operatori della pace



Se ne è parlato tanto, il percorso è stato lungo e faticoso, quasi fosse la rappresentazione dello stesso percorso verso la pace. Percorso quest'ultimo, naturalmente arduo, lungo, difficile, perché è difficile far coincidere obiettivi, metodi, strumenti anche quando il fine ultimo è condiviso.

Nonostante ciò, la buona volontà, la sincera, quasi ostinata volontà ha prevalso e ha condotto fin qui i nostri passi. I passi delle istituzioni locali, la Regione, la Provincia, i Comuni di Marzabotto, di Grizzana Morandi, di Monzuno e di Bologna, l'Università, la Scuola bolognese, il Consorzio del Parco di Monte Sole, il Comitato Regionale per le onoranze alle vittime dell'eccidio, gli istituti storici, quelli dei compagni di viaggio più lontani, il Land tedesco dell'Hessen, quelli delle associazioni che fin dall'inizio avevano colto il valore immenso che i luoghi dell'eccidio nazifascista dell'autunno '44 contenevano, evocavano e, insieme a tanti altri luoghi di martirio, erano in grado di trasmettere alla generazione presente e a quelle future, alla nostra gente e ai popoli tutti di un pianeta ogni giorno più piccolo. Sembrava, fino a poco più di un anno fa, di aver smarrito il bandolo, di essere finiti in una sorta di rassegnato torpore. Non è stato così, ed ora possiamo orgogliosamente dire di aver aperto una possibilità in più per chi intende adoperarsi a favore della pace.

Perché questa Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole assume proprio questa come compito precipuo, come vera e propria ed esclusiva ragion d'essere.

Tre motivi ispiratori...

Un luogo come Monte Sole ha in sé una tale carica di valori che chiunque passi di lì non può non venirne trascinato.

Il primo, il più forte, è quello emanato dalla memoria dei fatti dell'autunno 1944. Ciò che lì è stato consumato, una terribile strage degli innocenti guidata dall'idea che potesse esservi un'umanità superiore, dalla folle fissazione

di incarnarla e dall'impulso feroce dell'annientamento dell'altro, assurge naturalmente a simbolo del male da vincere, induce ogni mente libera a gridare "mai più!" e sprona a cercare, dovunque essi siano, compagni di strada decisi ad incamminarsi e a procedere senza incertezze sulla via della pace in un mondo liberato dall'ingiustizia, dal pregiudizio e perciò dalla paura.

Il secondo è dato dalla presenza di una comunità religiosa che da quello stesso Monte Sole irradia con quotidiana continuità il messaggio della Scrittura, proponendo con profondità e intensità ad ogni uomo e ad ogni donna la saggezza del Libro ispiratore delle culture ebraica e cristiana in totale spirito di apertura e dialogo verso il mondo Islamico e l'intero oriente verso il quale negli anni più recenti ha avviato significative esperienze di conoscenza diretta e di convivenza.

Il terzo è costituito dall'ambiente. Come un grande giardino - un parco, infatti - intorno ai segni della memoria e degli affetti. Nello stesso tempo un luogo in cui l'uomo intende prendersi cura della natura come bene a disposizione di tutti, banco di prova della sua capacità di fare davvero pace con un bene da non alterare, rapinare, da preservare e da consegnare migliorato a chi verrà dopo.

...e tre filoni per l'attività

Ma chi verrà dopo? Lo sappiamo bene. Chi verrà dopo è già qui. Sono i nostri figli (e ormai anche i nostri nipoti). Coloro ai quali passeremo anche questo testimone. La catena umana è una catena che non ha interruzioni e il primo compito che ogni essere umano sente è proprio la trasmissione della vita e dei valori. Per trasmettere quelli condivisi l'umanità ha creato dei luoghi dedicati. Le scuole. Anche la Scuola di pace di Monte Sole nasce con questo compito primario. Educare alla pace. Questi luoghi sono ancora percorsi dai passi ormai stanchi di chi ha ancora negli occhi la paura di quei momenti terribili, di chi è ancora capace di rendere testimonianza e lo fa consapevole di adempiere ad un dovere sacro, ma verrà un tempo in cui questo sostegno diretto alla conoscenza non sarà più possibile. Nessuno di noi pensa che per ciò stesso debba affievolirsi l'intensità del messaggio di pace che emana da queste pietre, da questi sentieri, da questi cespugli. Come è stato per noi, per questa nostra generazione che ha sen-

Alcuni dei bambini palestinesi della città di Gaza che hanno trascorso l'estate a Monte Sole ospiti della Regione Emilia-Romagna. Una opportunità per vivere serenamente, per qualche tempo, lontani dagli orrori della guerra e dell'occupazione



A fianco, la rovine dell'oratorio di Cerpiano dove nell'autunno del '44 vennero rinchiusi 49 persone in gran parte bambini. Poi dalle finestre laterali le truppe tedesche lanciarono bombe, dalla porta spararono su chi tentò di fuggire. All'eccidio sopravvissero due bambini e una suora.

Sotto, un brindisi per la nascita della Fondazione Scuola di Pace.

Da sinistra Johannes Beermann, sottosegretario presso la cancelleria del Land Hessen, Gianluca Borghi assessore regionale alle politiche sociali, Andrea De Maria sindaco di Marzabotto e il presidente della Provincia Vittorio Prodi



tito - pur tra molte contraddizioni - direttamente dalle labbra dei genitori e dei maestri incessante l'appello ad operare per la pace, dovremo essere capaci di affidare a tutti gli educatori la purezza di questo valore sommo da coniugare di tempo in tempo, di luogo in luogo, con le differenti situazioni che ne mettono in pericolo il mantenimento. Prime fra

tutte l'assuefazione, l'indifferenza, la distrazione. Una scuola quindi per gli educatori della pace.

Se il futuro è nei nostri pensieri, non siamo per questo ciechi di fronte ad una realtà dura che mette alla prova quotidianamente le nostre capacità operative dirette. Le guerre, ormai non più dichiarate, ma ugualmente cruente e tragiche, sono una realtà presente. E sono ormai molto diverse da quelle studiate sui libri di storia. Sono guerre nelle quali chi soffre di più e chi muore sono ormai quasi solo i civili, i bambini, le donne, i vecchi. Esiste ormai una mobilitazione spontanea, volontaria, ma non solo, di donne e di uomini che dedicano la vita o parte di essa ad operazioni di pace. Ma non bastano ed è proprio là dove le armi non tacciono, dove le tregue non tengono, dove occorre riconnettere il tessuto sociale, dove c'è da far ritornare a scuola i bambini, dove c'è da ridare possibilità di lavoro, dove torna ad essere necessario assistere chi ha sofferto e soffre ancora, è lì che deve potersi diffondere la disponibilità e la competenza ad intervenire con azioni positive verso la pace. Con l'aiuto esterno, ma anche con forze vive locali, preparate, generose, coraggiose. Per la preparazione di questi operatori della pace, anche in forza delle esperienze già attuate, si candida la Scuola di Monte Sole. C'è poi un terzo filone che richiama con forza la nostra attenzione e che nasce dalla consapevolezza che alla radice dei conflitti, accanto ai grandi problemi delle risorse ener-

getiche che coinvolgono direttamente le grandi potenze economiche, sempre più e quasi sempre connesse con i precedenti, si ritrovano le situazioni di ingiustizia diffusa presenti sul pianeta.

È un campo - quest'ultimo - abbordabile anche per le comunità locali. È una dimensione sulla quale possiamo metterci in gioco. È un campo nel quale esistono già molte esperienze ben avviate e dove la scuola di pace potrebbe svolgere un ruolo attivo, sempre sul piano della formazione, a favore di quegli enti che vorranno cogliere l'opportunità di offrire un contributo alla tessitura della pace nel mondo attraverso progetti di cooperazione internazionale. Il percorso per la costituzione di una Fondazione che tenendo in valore le grandi potenzialità operi con concretezza su questi versanti è giunto al traguardo. È bene che la comunità bolognese sappia che c'è da ora una risorsa in più di cui fruire e da valorizzare. Da Monte Sole sono partiti per il mondo nel 2002 due segnali molto luminosi: l'incontro di Ciampi e di Rau sul sagrato dei ruderi della chiesa di San Martino, le parole di speranza per un'Europa aperta e solidale di Romano Prodi nella Piazza di Marzabotto. Nei giorni scorsi, senza clamori, ma con propositi chiari, si è affacciata la Fondazione Scuola di Pace. Un anno positivo per Monte Sole. E traggio volentieri spunto da ciò per auspicare un anno positivo per tutta la comunità della nostra provincia, che nei valori custoditi a Monte Sole pienamente si riconosce. □



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

Il portico dei Bastardini

di MARTA FORLAI



L'Ospedale detto degli Innocenti o degli Esposti o dei Bastardini fondato nel corso del Duecento col nome di Ss Pietro e Procolo, ubicato nell'attuale via d'Azeglio.

A sinistra, un particolare del cinquecentesco capitello d'angolo dove figura un bimbo in fasce

L'Ospedale degli Esposti o degli Innocenti, meglio noto come Ospedale "dei Bastardini", sorge in via D'Azeglio, presso porta San Mamolo, in un'area fortemente caratterizzata da importanti insediamenti monastici: è infatti compreso fra San Procolo, di fronte, e il vasto complesso del Corpus Domini.

L'Ospedale dei Bastardini - come il Conservatorio delle Putte del Baraccano precedentemente trattato - si inserisce nell'ambito di quella tradizione assistenziale assai consolidata e ramificata in città, che ricevette notevole impulso soprattutto dal XVI secolo nel clima instaurato dalla Controriforma.

I "bastardini" erano i figli illegittimi abbandonati in fasce e affidati nottetempo alla "ruota" girevole all'ingresso dell'ospedale. Qui venivano cresciuti grazie alla pubblica carità.

Fondato nel XIII secolo ebbe inizialmente finalità di assistenza generiche e solo successivamente si specializzò qualificandosi come il più importante istituto per la cura dei

fanciulli abbandonati.

In particolare nel 1454 l'amministrazione passò a tre confraternite laicali unificate poi nella Compagnia di S. Maria degli Angeli. Da quest'epoca il vasto complesso, che occupava un intero isolato compreso tra le attuali via D'Azeglio, via Tagliapietre e via San Procolo, è oggetto di un più organico progetto di ampliamento e consolidamento che culminerà nel secolo successivo con la costruzione del portico ad ornamento della facciata principale.

Costruito dal 1500 al 1511 da Gaspare Nadi, grazie al contributo di Donato Vaselli canonico di San Petronio, l'ampio portico è rimasto incompiuto nella parte superiore ma ciò non toglie affatto monumentalità all'edificio che, anzi, risulta più imponente grazie alla sopraelevazione rispetto al piano stradale.

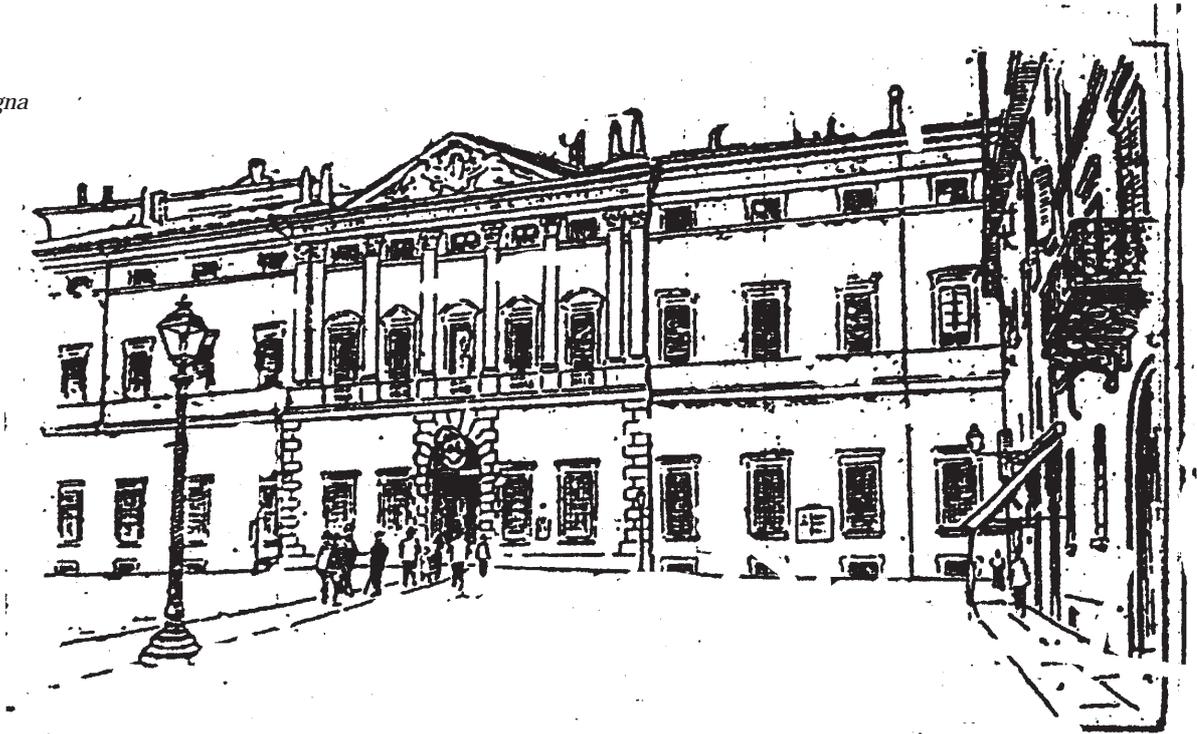
Di forme eleganti e calibrate, si richiama ad analoghi episodi dell'architettura bolognese tesi a quell'abbellimento e decoro della città promosso in quegli anni dalla Signoria benfivola.

E come non ricordare il celeberrimo portico brunelleschiano dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze con le formelle invetriate raffiguranti tanti neonati in fasce, motivo che ritroviamo come emblema dei "bastardini" nel fregio in terracotta del portico bolognese.

Nel 1797 l'ospedale viene trasferito di fronte, nel soppresso monastero di San Procolo, dove opererà fino al 1860 quando gli viene affiancato un Asilo di maternità per l'assistenza delle ragazze incinte illegittime, poi ospedale specializzato in ostetricia e ginecologia.

Oggi il vasto complesso, oltre all'ormai storico teatro La Soffitta, ospita numerose attività commerciali che si affacciano sotto le maestose arcate, mentre all'interno della piccola, deliziosa chiesa a pianta ellittica annessa all'ospedale edificata nel 1677 da Gabriele Chelini, accanto ai candidi ed eleganti stucchi ancora ben conservati, si può ammirare un assortito campionario di mobili "ecologici".

Il Palazzo di Giustizia di Bologna ai primi del Novecento



Scandali, politica, mafia e processi

di CLAUDIO SANTINI

L'inchiesta sulla filiale del Banco di Napoli nei primi anni del Novecento. Dura condanna seguita da un'assoluzione in appello a Firenze. Finanziamenti illeciti per le campagne elettorali

Fughe di denari dalle casse di enti e banche, finanziamenti occulti di campagne elettorali, coinvolgimento di politici in loschi affari. Persino il sospetto di un parlamentare, amico di mafiosi, mandante di omicidio. Sembra cronaca d'oggi ed è invece storia di fine Ottocento - inizio Novecento con riguardo a quel periodo che portò alla ribalta la prima "questione morale" dell'Italia Unita. Lo scandalo più rilevante dell'epoca fu indubbiamente quello della Banca Romana; ma, subito dopo, quello del Banco di Napoli, nelle due filiali di Roma e di Bologna. L'agenzia petroniana dell'Istituto di Credito già dei Borboni era stata aperta nel 1893 e in breve tempo aveva maturato un buon giro di affari con aumento continuo e progressivo delle somme concesse per le operazioni di sconto. Era diretta dal commendator Luigi Favilla, un napoletano giunto sotto le Due Torri accompagnato dalla fama di abile affarista e di amico di potenti. Quarant'anni, alto e snello, capelli castani, baffi biondi era diventato un "personaggio cittadino" non solo nell'ambito dell'economia. Era stato però anche bersaglio di critiche e di insinuazione per il suo modo

troppo disinvolto di gestire alcuni affari.

E queste critiche e queste insinuazioni inducono la Direzione generale del Banco di Napoli ad effettuare, nel 1896, un'ispezione alla filiale bolognese e a scoprire così un preoccupante ammanco di cassa: circa un milione e mezzo di lire "prestate in nero". Il direttore Favilla è prima rimosso, poi denunciato, infine tratto in arresto.

Dice di aver distratto del denaro per finanziare alti personaggi a fini politici e ciò è sufficiente per far montare il caso ben oltre la reale consistenza finanziaria del peculato. I giornali ne parlano, i sospetti si insinuano, le allusioni raggiungono il "giro" di Francesco Crispi, presidente del Consiglio prima dell'abbandono per la sconfitta di Adua, proprio in quel 1896.

Il 2 luglio 1898, dopo due anni di indagini, la sezione d'accusa della Corte d'Appello di Bologna dichiara però il non luogo a procedere contro donna Filomena Barbagallo in Crispi e contro l'avvocato Antonio Manzone, nipote di Crispi.

Il commendator Favilla, che ha sempre taciuto sui nomi dei politici, si presenterà così sul banco degli imputati accompagnato solo da presunti complici di basso livello e per questo -diranno le malelingue- avrà una "ricompensa". Il processo, che si svolge dal 5 novembre al 15 dicembre del 1898, a Palazzo Baciocchi, si conclude infatti con una condanna per semplice truffa (due anni e tre mesi) invece che per la ben più grave ipotesi di peculato.

Il presunto premio sarà però annullato dall'appello con il raddoppio della pena per l'accusa originale.

A lungo i commentatori si sono chiesti se il Direttore del Banco di Napoli a Bologna aveva veramente favorito alcuni politici o se piuttosto aveva usato una giustificazione allora anche di maniera.

Il mistero resta anche se in un processo celebrato in quel periodo a Como (forte Rivista penale, 1897) un banchiere, accusato anch'egli di un ammanco, sostenne di aver trasmesso quei soldi al commendator Favilla "per don Ciccio Crispi"...

L'esperienza giudiziaria maturata dalla magistratura bolognese in questo caso di vero o presunto coinvolgimento di politici in affari di malaffianza indusse la Cassazione a trasferire nel capoluogo emiliano una ben più complessa e grave vicenda. Si trattava, questa volta, di un Deputato del Regno accusato di essere nientemeno che mandante di omicidi, nell'ambito di amicizie mafiose e di interessi personali e di finanziamenti elettorali. Questa storia processuale è piuttosto complessa ma di estrema rilevanza politica, giudiziaria, sociale.

Si apre la tarda sera del 1° febbraio 1893, in Sicilia, fra Termini Imerese e Trabia, sul treno dove viaggia Emanuele Notarbartolo, già direttore generale del Banco di Sicilia, dimessosi per protesta contro il rifiuto di Crispi di fare quelle riforme che, a suo giudizio, avrebbero sottratto l'istituto di credito da sospettate influenze mafiose.

Addormentato sul divanetto di velluto rosso dello scompartimento di prima classe - di cui è l'unico occupante - l'uomo è assalito da più persone che lo pugnano a morte e lo scaraventano dalla carrozza che si è appena immessa in una galleria.

I sospetti per l'assassinio si condensano su due ferrovieri e su un terzo complice che sono rinviati a giudizio a Milano per legittimo sospetto in quando la vittima ha ricoperto anche la carica di sindaco a Palermo. Il processo sembra impantanarsi nella palude dei labili indizi sugli esecutori materiali quando il figlio della vittima, Leopoldo Notarbartolo, inizia una sua pesante requisitoria sul sospettato mandante: Raffaele Palizzolo, un notabile di Palermo, entrato in Parlamento per i liberali.

Ecco, in sintesi, la sua tesi d'accusa.

Palizzolo è già stato sospettato di aver fatto assassinare, a Monreale, il 12 luglio del 1892, un fattore, Francesco Miceli, perché ostacolava il suo piano economico di entrare in possesso di un fondo agricolo, nell'ambito di un'eredità. Era inoltre bersagliato da più voci che lo mettevano in relazione con noti esponenti della mafia.

Ha cercato di dirottare ogni sospetto, ma, alla fine si è reso conto che più indizi gravavano su di lui. Così ha progettato di sottrarsi a un temuto imminente ordine di cattura con l'immunità parlamentare conseguente alla sua elezione a onorevole. In questa prospettiva ha condotto una dispendiosa campagna con soldi ottenuti dal Banco di Sicilia con un mandato di pagamento falso, accettato da un direttore compiacente. Notarbartolo ha scoperto l'illecito (forse per la confidenza di un cassiere) e si prepara a far scoppiare lo scandalo nel momento in cui tornerà - si dà per molto probabile - alla guida dell'Istituto di credito a Palermo. Sarà questa l'occasione per riproporre la sua tesi delle infiltrazioni mafiose in un contesto di collusioni criminal-politiche.

Per questo è stato ucciso. "Per far piacere all'on. Palizzolo". L'Assise di Milano sospende il processo. Gli inquirenti in Sicilia compiono altre indagini, al termine delle quali viene chiesta e ottenuta l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare.

La Cassazione, il 30 gennaio 1901, invia a Bologna i due processi riuniti: quello per l'assassinio del fattore Miceli e quello del bancario Notarbartolo.

Gli occhi dell'Italia intera si puntano su Palazzo Baciocchi



per il maxiprocesso che, iniziatosi il 9 settembre 1901, si protrarrà per ben 195 udienze che vedranno le deposizioni di 503 testimoni fra i quali tre ex ministri, undici deputati, sette senatori, quattro prefetti, cinque questori. In quest'ambito il problema mafia diventa un caso nazionale con riferimenti anche alla politica.

I bolognesi che assistono alle udienze sono prevalentemente colpevolisti. Il dibattimento però lascia in equilibrio accusa e difesa finché non giun-

ge un teste che oggi potremmo definire "pentito".

Il 30 luglio del 1902, la sentenza: tutti colpevoli, non solo i presunti esecutori materiali e i complici ma anche il mandante. Trent'anni dunque a Raffaele Palizzolo.

"Applausi in aula" registrati dalle cronache di allora che si soffermano anche sulle "dimostrazioni entusiastiche" per le strade adiacenti alla Corte d' Assise.

"A Bologna - è il commento - si fa Giustizia contro tutti".

A Palermo invece si grida allo scandalo giudiziario e al pregiudizio nei confronti dei rappresentanti dell'Isola nelle istituzioni e, sull'onda della sentenza bolognese, nasce un "Comitato pro Sicilia" che minaccia manifestazioni popolari di protesta. Una parte del mondo politico è in imbarazzo perché la condanna "tocca il Parlamento".

La Cassazione annulla per un vizio di forma e rinvia la causa a Firenze che riapre il processo nel 1903. Il teste-chiave non può essere risentito perché si è tolto la vita. Il 27 luglio 1904 Palizzolo è assolto per insufficienza di prove e accolto "come un martire" da amici, compari ed estimatori che lanciano aspre critiche ai giudici petroniani.

Si conclude così un complesso periodo che ha visto la disonestà entrare prepotentemente, anche nell'ambito bolognese-romagnolo, nelle gestioni, ad esempio, dei soldi delle casse pubbliche e private. Oltre al Banco di Napoli (del quale abbiamo parlato) le "inchieste finanziarie" del solo anno 1896 riguardano la Cassa di Risparmio di Faenza, la Cassa depositi e prestiti di Brisighella, il Monte di Pietà di Bagnacavallo. Più la fuga, a Bologna, del cassiere della Società del Gas, i furti fra il personale delle Ferrovie, l'ammanco, a Budrio, ai danni della Congregazione di Carità...

Arturo Carlo Jemolo, argomentando sul caso della Banca Romana, ha evidenziato pure "la povertà in cui vivevano i detentori del potere".

Mettiamola così anche per Bologna. □

Sopra, un numero del "Carlino" e, a fianco, l'onorevole Palizzolo, condannato a trent'anni ma poi assolto



Offerta formativa più ricca per una scuola vitale

di LILIANA FABBRI

Molto vitale". Così Beatrice Draghetti, assessore alle politiche scolastiche, formative e dell'orientamento della Provincia di Bologna, giudica la scuola bolognese. Una scuola che può contare su una grande ricchezza di offerta, grazie *anche* all'ormai consolidato positivo collegamento col territorio.

«Quando in primavera si cominciò a parlare di taglio degli organici, le proteste di operatori e genitori, sul nostro territorio, furono molto forti. Fatto salvo l'obbligo didattico, la scure si sarebbe abbattuta sulla figura degli "obiettivi funzionali": si tratta di un insegnante che non è legato a una particolare cattedra, ma è incaricato di portare avanti dei progetti. Colpire questa figura voleva dire che molti progetti non sarebbero decollati. Nel periodo del confronto col Ministero, ci siamo accorti che in altre parti d'Italia il "taglio" era molto meno doloroso che da noi, perché chi non ha non si sente deprivato di qualcosa che ha costruito nel tempo e che considera una ricchezza. Da parte nostra, c'era il rammarico di perdere delle opportunità (dal tempo più lungo ai progetti facoltativi) che rappresentano un profilo *alto* della scuola bolognese».

Quali tendenze e bisogni caratterizzano la scuola del nostro territorio?

Per quanto riguarda le scuole superiori, quelle di diretta competenza provinciale, assistiamo ad un aumento della popolazione scolastica. Questo trend di crescita interessa soprattutto le iscrizioni agli indirizzi liceali (in particolare al liceo scientifico e al liceo delle scienze sociali). Se da un lato la ricerca di "sapere" è da salutare positivamente, dall'altro il nostro territorio non può privarsi di competenze più "professionalizzanti", come quelle dell'area tecnico-professionale. Anche perché c'è una forte domanda di queste figure da parte del mondo del lavoro locale.

Nelle scorse settimane la Provincia ha elaborato un piano per l'autonomia scolastica che "ridisegna" in parte l'offerta formativa sul territorio. Quali sono i criteri che vi hanno guidato?

Partendo dalle tendenze in atto, abbiamo fatto alcune proposte per "aggiustare" l'offerta formativa all'interno della nostra provincia. In primo luogo, abbiamo puntato ad arricchire l'offerta formativa nell'area tecnica e professionale, operando in due direzioni: da un lato sostituendo alcu-

ni indirizzi un po' "obsoleti", per i quali c'erano poche iscrizioni, con indirizzi più attuali, con uno sbocco professionale più richiesto; dall'altro sfruttando l'opportunità offerta dall'autonomia scolastica alle singole scuole di modificare il 15% del proprio "monte ore".

Abbiamo inoltre proposto l'istituzione di sezioni di liceo nei Comuni della prima e seconda cintura, utilizzando le scuole "polo" (che contengono diverse tipologie di istituti), oppure arricchendo una scuola di una sezione diversa dal suo nucleo "storico". In questo modo si può dare una risposta alle domande delle famiglie, e allo stesso tempo si può riequilibrare l'offerta formativa sul territorio, alleggerendo la pressione sulla città.

Come è stata preparata la "mappa" dei nuovi corsi?

Da anni sosteniamo che una politica efficace dell'istruzione e della formazione si può ottenere solo attraverso l'integrazione dei soggetti e delle politiche: il massimo dell'autonomia corrisponde al massimo delle relazioni. Anche il piano è nato dall'accordo con le scuole e col sostegno dei Comuni presso cui esse si trovano, in una logica di governo integrato. Nell'anno in corso abbiamo attivato 7 "Conferenze territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa" (il cui ambito territoriale corrisponde più o meno ai distretti sanitari). Si tratta di strumenti stabili di governo integrato sul territorio, per assolvere insieme le nuove funzioni che la legislazione (dalla Bassanini fino alla riforma del Titolo V della Costituzione) pone in capo alle autonomie funzionali (scuole) e locali (Comuni e Provincia).

Le Conferenze sono composte dalle scuole di ogni ordine e grado, dai Comuni, dalla Provincia, dall'Amministrazione scolastica e sono inoltre aperte a centri di formazione professionale, organizzazioni sindacali, forze economiche: quanti, cioè, hanno qualche responsabilità o interesse rispetto all'offerta formativa. Esse hanno il compito di "tenere assieme", coordinandole, le politiche per l'accesso e il successo scolastico (orientamento, lotta alla dispersione, diritto allo studio), le politiche di miglioramento della qualità (nuovi indirizzi, edilizia scolastica), politiche per la formazione lungo l'arco della vita (per gli adulti).

L'autonomia offre solo aspetti positivi, oppure c'è anche un "rovescio della medaglia"?

L'autonomia (didattica, organizzativa e finanziaria) è entrata in vigore solo a settembre del 2000: è ancora molto "giovane", quindi. Nelle intenzioni ha indubbiamente un notevole valore; è chiaro, però, che ha bisogno di "gambe". Come per il trasferimento delle funzioni dal governo alle autonomie locali, bisogna trasferire anche le risorse. E questo non è ancora stato fatto pienamente.

Un altro tasto "dolente" riguarda le risorse per la manutenzione degli edifici scolastici...

Anche questo caso rientra nella logica del trasferimento di competenze, non supportato da un adeguato trasferimento di risorse. Vediamo infatti che, già dalla scorsa Finanziaria, la legge 23/96 in materia di edilizia scolastica (che ha passato alle Province la competenza su tutte le scuole superiori), non viene più finanziata. Attingere solo dalle nostre risorse non ci permette di far fronte a tutte le diverse esigenze: dalla costruzione di nuove scuole all'adeguamento alle norme di sicurezza, alla ristrutturazione degli edifici.

Tuttavia finora gli stanziamenti sull'edilizia scolastica so-

no stati veramente ingenti e continueranno ad esserlo.

Presto il progetto di riforma della scuola voluto dal ministro Letizia Moratti potrebbe diventare legge. Cos'è che la preoccupa maggiormente? Quali sono gli aspetti più negativi, a suo avviso?

Fino ad ora sembra che siamo di fronte a un disegno di "ingegneria istituzionale" (1+2+2, ecc.), non si è entrati nel merito dei programmi. Le preoccupazioni sono molte. Questa riforma garantisce davvero opportunità di formazione piena per tutti, per un tempo adeguato? Non si separano troppo precocemente le strade, incanalando gli studenti nella scuola o nella formazione professionale subito dopo le medie? Che fine fa l'educazione degli adulti? Preoccupa anche l'anticipo dell'età di ingresso nella scuola elementare e materna. Da quanto si è saputo, poi, non si parlerebbe più di "obbligo" scolastico, ma di "diritto": in genere una collettività considera obbligatorio qualcosa che valuta estremamente vantaggioso e conveniente per i suoi cittadini. Se si allenta la tensione sul tema dell'obbligatorietà, è inevitabile che qualcuno dalla maglia sfugga, poiché un diritto può anche non essere esercitato.

Quello che mi preoccupa maggiormente, però, è lo "spirito" che ha mosso questa riforma: la volontà di rivalse, di buttare via tutto quello che c'era prima. Ci sono obiettivi - come l'idea di aumentare la scolarizzazione delle persone e di pensare ad un progetto di formazione ed educazione lungo tutto l'arco della vita - dai quali non si può più tornare indietro.

La Regione Emilia-Romagna sta preparando una propria legge sulla scuola. Qual è il suo parere?

Il progetto di legge regionale tende a garantire e consolidare alcune acquisizioni importanti: prolungamento dell'obbligo scolastico, garantire la pari dignità dei tre canali (scuola, formazione, apprendistato), favorire le "passerelle" tra i sistemi, aiutare le persone con l'orientamento, garantire opportunità formative lungo tutto l'arco della vita, ecc. Si punta, insomma, a salvaguardare aspetti e valori che per noi sono fondamentali. Speriamo che possa andare in porto.

Per raccogliere pareri sul progetto di legge sono state realizzate anche delle "audizioni" pubbliche nelle singole province. Quali "umori" sono emersi durante l'incontro?

Tutti hanno ribadito la volontà di garantire il massimo di opportunità di studi e di formazione per tutti i ragazzi; sono state confermate le scelte che hanno caratterizzato il cammino degli ultimi anni: no quindi all'anticipazione dell'ingresso a scuola, alla separazione delle carriere formative e così via. Al di là della condivisione della linea portata avanti dalla Regione con questo Pdl, sono emerse però anche molte preoccupazioni per il quadro di incertezza in cui ci si muove. Il Pdl è impostato infatti sulla riforma del Titolo V della Costituzione e nel quadro dell'autonomia scolastica. Ma cosa succederà a livello nazionale? Che effetti potranno avere la riforma Moratti e la devolution? Tutto questo genera ovviamente una grande incertezza. □



Non uno di meno

È questo lo spirito che anima il progetto di legge sulla scuola che la Regione sta approntando per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro



Il progetto di legge sulla scuola che la Regione Emilia-Romagna sta preparando, vuole creare le condizioni affinché tutte le ragazze e i ragazzi possano conseguire, a seconda delle loro attitudini personali, un diploma di scuola media superiore o una qualifica professionale che ne faciliti l'ingresso nel mondo del lavoro. Secondo l'assessore regionale alla scuola e formazione professionale, Mariangela Bastico, che ne ha disegnato le linee guida, "si tratta di garantire un diritto: il diritto al successo formativo, il diritto all'istruzione".

Punti fondamentali del provvedimento legislativo che si intende costruire sono:

- **valorizzazione delle autonomie scolastiche**, quale garanzia della libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e quale strumento per realizzare piani formativi personalizzati, adeguati alle domande delle famiglie e in stretto collegamento con le necessità del territorio. Per dare ulteriore sviluppo all'autonomia, verranno istituiti dei Centri di servizi e consulenza (CSC), con lo scopo di mettere in rete le migliori esperienze di innovazione didattica.

- **continuità dei percorsi formativi**, perché la

- **integrazione dei percorsi formativi**, in modo da evitare il rischio che si formino due canali: uno per i ragazzi che non intendono proseguire la scuola e l'altro per gli studenti che continueranno un percorso d'istruzione. A questo scopo, l'ultimo anno dell'obbligo scolastico (in pratica il primo anno delle superiori) dovrà avere una valenza "orientativa", garantendo la prevalenza delle discipline fondamentali dell'istruzione. In qualsiasi momento, poi, gli studenti potranno decidere di cambiare percorso. La legge prevede anche la costruzione di percorsi formativi che possano rendere effettivo l'obbligo formativo fino a 18 anni, come avviene in tanti Paesi europei, consentendo a tutti i ragazzi e le ragazze di ottenere un diploma superiore o una qualifica professionale.

- **istruzione e formazione per tutto l'arco della vita**, quale essenziale elemento di sviluppo sociale. La Regione intende promuovere un sistema integrato di educazione degli adulti per favorire il recupero scolastico e formativo, la diffusione del sapere e il pieno sviluppo della personalità e della socialità dei cittadini (tramite le opportunità offerte dalle istituzioni scolastiche e universitarie, dagli enti di formazione, da associazioni e autonomie locali, dall'Università alla terza età).

Le linee guida del progetto di legge sono state discusse nel corso di 9 incontri svoltisi nel mese di novembre nei diversi capoluoghi di provincia. Alle "audizioni", così sono state chiamate, hanno partecipato docenti, dirigenti scolastici, formatori, genitori, studenti, ma anche esponenti della società civile interessati all'argomento. Il percorso si è concluso con una giornata finale di sintesi (una sorta di "stati generali della scuola emiliano-romagnola"), nel corso della quale è stato presentato un "libro bianco" che riunisce tutti i contributi raccolti durante le consultazioni (erano attivi anche un forum on-line e una casella di posta elettronica cui inviare pareri) e che farà da base al testo del progetto di legge vero e proprio.

«È la prima volta - spiega l'assessore Bastico - che viene organizzata una così vasta e capillare raccolta di opinioni sulle idee guida che daranno vita ad un progetto di legge. Questo straordinario impegno è motivato dall'importanza della materia. Vogliamo dar vita ad una legge che la scuola, gli studenti, i genitori e le imprese considerino utile, capace cioè di fornire gli strumenti di cui si sente davvero la necessità».

[F.L.]



scuola non diventi una corsa a ostacoli. La continuità didattica fra i vari ordini di scuola dovrà essere garantita. No quindi all'anticipo delle iscrizioni, no alla divisione delle elementari e delle medie in sequenze sempre più brevi (1+2+2+2+1), con prove e verifiche che creano problemi soprattutto ai bambini con ritmi di crescita più lenti o con minori sostegni familiari. La Regione si impegna a costruire percorsi didattici ed educativi più continui, più rispettosi dei diversi modi e tempi di apprendimento; tale continuità didattica potrà essere garantita, ad esempio, dagli "istituti comprensivi" (materne, elementari e medie insieme).

Più corsi al passo con i tempi

L'autonomia scolastica spinge al rinnovamento anche il complesso dell'offerta formativa degli istituti superiori



Salgono meccanica, moda, informatica. Scendono i corsi di impostazione più tradizionale, il cui indice di gradimento è in ribasso già da alcuni anni. Cambiano i tempi e anche la scuola si adegua, offrendo ai ragazzi che escono dalle medie un ventaglio di proposte formative più "moderne": corsi di studi più vicini alle richieste delle famiglie e alle esigenze del mondo del lavoro.

Molte cose stanno cambiando - e cambieranno - anche nella provincia di Bologna. Con l'obiettivo - spiega la Delibera della Giunta provinciale n. 366 del 29 ottobre - di garantire "una più razionale distribuzione dell'offerta di istruzione secondaria superiore, nonché il superamento di indirizzi di studio desueti e l'introduzione di nuove opportunità formative".

Nessuna "rivoluzione" insomma, solo qualche "aggiustamento" per tenere la scuola secondaria al passo con i tempi e offrire una maggior ricchezza di opportunità ai 6.178 alunni che stanno frequentando la terza media nelle scuole della provincia di Bologna. Tenendo conto anche dell'andamento delle iscrizioni negli ultimi anni. Da qualche tempo, infatti, il numero degli studenti chi si iscrivono alle scuole superiori è in costante aumento (+4% quest'anno), e l'incremento è destinato a continuare anche in futuro, per effetto della legge 9/99 che porta l'obbligo scolastico a nove anni. Nell'anno scolastico in corso, uno studente su quattro ha scelto il liceo scientifico, ma in generale sono in crescita le iscrizioni ai licei (classico, scientifico, delle scienze sociali), che hanno visto un incremento del 3,16%, a fronte di un calo di circa il 3,75% delle iscrizioni alle aree tecnica e professionale. Sui 5.763 studenti che frequentano il primo anno di scuola superiore nella provincia di Bologna, 2.526 sono iscritti a un liceo (43,8%), 1.878 a un istituto tecnico (32,6%), 1.163 a un istituto professionale (20,2%) e 196 ad una scuola artisti-

ca (3,4%). «Le famiglie - spiega Veronica Verardi dell'ufficio sviluppo rete scolastica - tendono a lasciare i ragazzi a scuola il più possibile, per dare loro una formazione culturale più completa e rimandare la scelta professionale. Mentre la nostra prospettiva di vita si allunga, c'è una resistenza a scegliere, a 15 anni, percorsi molto 'indirizzanti', in grado cioè di incidere sul futuro. In questa prospettiva, anche le scuole tecnico-professionali stanno cambiando, dando più spazio a materie di cultura generale e sviluppando quei corsi che un tempo erano definiti 'sperimentali', rispetto a quelli di tipo tradizionale. Sono percorsi culturalmente più 'ricchi' che, senza dimenticare le ore di laboratorio, prevedono ad esempio una lingua straniera e l'informatica. Solo rafforzando la qualificazione dell'area tecnico-professionale si può rispondere alla domanda dei ragazzi e delle loro famiglie, e quindi incidere sulle iscrizioni".

Il Piano redatto dalla Provincia ha dedicato pertanto una particolare attenzione all'area tecnico-professionale. Nel dettaglio, gli interventi più incisivi riguardano: l'Istituto Keynes, sezione di San Pietro in Casale (il corso professionale per il commercio, che negli ultimi anni ha registrato un forte decremento di iscrizioni, verrà sostituito da un Indirizzo professionale per i servizi turistici); l'Istituto Malpighi di Crevalcore (verrà istituito un nuovo Indirizzo tecnico industriale di meccanica, con l'obiettivo di fornire ai diplomati una preparazione più qualificata sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo culturale generale, che possa da un lato rafforzare la 'vocazione' della scuola, dall'altro soddisfare la domanda delle aziende meccaniche locali); il Polo scolastico di Porretta Terme (saranno istituiti tre nuovi indirizzi tecnico-industriali: chimico, elettronica e comunicazioni, meccanica; e un indirizzo professionale per l'industria e l'artigianato,

operatore meccanico-termico e tecnico delle industrie meccaniche).

Altri interventi volti ad arricchire l'offerta formativa saranno attuati sfruttando le opportunità offerte dall'autonomia scolastica.

In particolare, gli interventi riguardano: l'Istituto tecnico agrario Serpieri (nella sede centrale di Bologna saranno attivati un corso di Vivaismo e colture protette e uno Agro-territoriale); l'Istituto Montessori/Leonardo da Vinci di Porretta Terme (verrà istituito un nuovo corso triennale di Informatica); il Liceo Artistico/Istituto d'arte di Bologna (saranno attivati i corsi: Grafico-visivo, Pittura e decorazione pittorica, Scultura e decorazione plastica, Disegno industriale-Legno-Ceramica).

Per quanto riguarda l'area classica, invece, si è cercato solo di migliorare la distribuzione dell'offerta formativa sul territorio, al fine di alleggerire la pressione su alcuni istituti e ridurre il 'pendolarismo' dei ragazzi. Gli interventi si sono concentrati sulle scuole della prima e seconda cintura bolognese (nessun intervento su licei del capoluogo), sia ampliando l'offerta delle scuole-polo già esistenti, sia individuando altri Istituti che potessero aggiungere indirizzi liceali al proprio nucleo "storico».

Per quanto riguarda il Liceo scientifico: indirizzi "tradizionali" saranno aperti presso il Polo Archimede di San Giovanni in Persiceto, il Polo Keynes di Castel Maggiore/San Pietro in Casale e l'ITC Mattei di San Lazzaro di Savena; un indirizzo "scientifico-tecnologico" sarà invece aperto presso l'Istituto Fantini di Vergato.

In questo modo la rete dei Licei scientifici sarà più estesa dell'attuale, presente a Imola e a Bologna città, sia nelle immediate vicinanze di Bologna (Castel Maggiore, Casalecchio e San Lazzaro), sia nei comuni della seconda cintura (Budrio e San Giovanni), sia in alcuni comuni

montani decisamente lontani dalla città (Castiglione, Porretta e Vergato). Per quanto riguarda invece il Liceo delle scienze sociali, verranno istituiti due nuovi indirizzi al Polo di Porretta Terme e all'Istituto Mattei di San Lazzaro. In questo modo l'indirizzo sarà presente, oltre che a Imola e Bologna città, anche nei comuni di Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena, nonché a Porretta, creando una rete provinciale in grado di accogliere le richieste dell'utenza e diminuire il pendolarismo.

Per il Liceo classico, infine, presente fino ad ora solo a Bologna e Imola, verrà istituito un indirizzo Liceo classico presso il Polo di San

Giovanni in Persiceto. Il progetto di riorganizzazione dell'offerta formativa delle scuole superiori è stato predisposto dalla Provincia in accordo coi dirigenti scolastici e gli Ammini-



La scuola che voglio

Le iniziative in campo per aiutare gli studenti a scegliere alla fine del ciclo delle medie

Che cosa farò da grande? La domanda comincia ad affacciarsi alla nostra mente fin da piccoli e, come un tormentone, non ci lascia più, neppure quando "grandi" ormai lo siamo da un pezzo. C'è un momento, però, in cui diventa indispensabile dare una risposta a questo interrogativo. È quando, in terza media, gli studenti sono chiamati a scegliere quale strada percorrere, fra le diverse possibilità che si aprono davanti a loro.

Una scelta a volte difficile, destinata a incidere in modo spesso determinante su quello che sarà il loro futuro. Meglio frequentare un liceo, preparandosi a un periodo di studio lungo e impegnativo ma culturalmente più completo; oppure, meglio un corso di studio che prepari direttamente all'ingresso nel mondo del lavoro? Sulla scelta incidono fattori soggettivi e oggettivi: dal contesto sociale in cui si vive alle opportunità più a portata di mano, alle possibilità economiche della famiglia.

Ma un ingrediente fondamentale per fare una scelta giusta è anche l'adeguata conoscenza delle diverse opportunità offerte dal sistema di istruzione secondaria. Fra gli strumenti di conoscenza a disposizione degli studenti e delle loro famiglie c'è, ad esempio, l'iniziativa "Scuole aperte", che nel mese di dicembre ha visto gli istituti superiori della provincia aprire aule, laboratori, palestre alle visite di studenti e genitori.



La Provincia di Bologna ha anche realizzato una guida agli istituti superiori del territorio, dal titolo "La scuola che voglio". Quasi 300 pagine in cui sono contenute le schede informative di tutte le 58 scuole superiori di Bologna e provincia, divise per area: classica (licei classici, scientifici, linguistici, pedagogico-sociali), tecnica (istituti commerciali, industriali, per geometri, agrari e aeronautici), professionale (questi istituti consentono di ottenere un diploma di qualifica già dopo tre anni), artistica (liceo artistico, istituto d'arte, conservatorio musicale). Schede molto dettagliate, che forniscono la "radiografia" di ogni singolo istituto: dagli indirizzi di studio alle dotazioni della scuola (biblioteca, aule di informatica, laboratori speciali, ecc.), dai progetti educativi e formativi alle attività integrative, alle sperimentazioni attivate; dalle informazioni utili

stratori dei Comuni sedi delle scuole coinvolte, nell'ambito delle Conferenze territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa. Sono "luoghi di sintesi" dei differenti punti di vista, cui va il compito di individuare "percorsi di azioni integrate"; perché potessero operare in un'ottica non localistica e di medio-lungo periodo, il territorio provinciale è stato suddiviso in 7 "ambiti funzionali" (che rispecchiano a grandi linee i distretti socio-sanitari), in ciascuno dei quali è attiva una "Conferenza".

Il piano, approvato dalla Regione a fine novembre, entrerà in vigore dal prossimo anno scolastico 2003/2004. [L.F.]

per l'iscrizione (numero telefonico e orario delle segreterie) all'elenco delle linee di autobus per raggiungere la scuola. Ci sono perfino i quadri orari settimanali divisi per materie.

«La guida - osserva Beatrice Draghetti, assessore provinciale alle Politiche scolastiche - mette in evidenza la ricchezza dei percorsi scolastici e formativi esistenti nel nostro territorio. Attraverso di essa gli studenti potranno decidere in modo più consapevole la loro scelta futura».

Stampata in 7.500 copie, la guida è stata distribuita a tutti gli studenti che frequentano la terza media; oltre che su carta, "La scuola che voglio" è disponibile anche on line, sul sito web della Provincia di Bologna (www.guidascuolesuperiori.provincia.bologna.it).

La Provincia ha realizzato anche una guida per gli studenti stranieri, che illustra le norme che regolano l'accesso e la frequenza agli studi del nostro Paese. La guida fornisce informazioni in nove lingue sul sistema scolastico e formativo italiano, sull'apprendistato e sull'iniziativa "Scuole aperte". Le lingue sono: albanese, arabo, cinese, croato, filippino, francese, inglese, russo, serbo.

«Anche gli studenti e le famiglie provenienti da altri Paesi - sottolinea l'assessore Draghetti - potranno così entrare nel dettaglio di tutta la ricchezza dei percorsi formativi presenti sul nostro territorio. Questo semplice e agile fascioletto, che fornisce anche l'elenco dei Centri territoriali permanenti, cui ci si può rivolgere per avere informazioni sui corsi per adulti (di lingua italiana o per acquisire competenze utili per il lavoro), potrà contribuire a migliorare l'integrazione degli stranieri che risiedono nel nostro territorio». Non resta che augurare a tutti di fare la miglior scelta possibile. [C.F.]

Cosa farò da grande?

di ANDREA BONZI

Investiti 18 milioni di euro per il sistema della formazione 2001-2003

Cosa vuoi fare da grande? Senti il bisogno di aggiornare le tue competenze, un po' arrugginite? Qualunque sia la domanda sulla formazione, la Provincia di Bologna ha una risposta pronta. Ammonta a circa 18 milioni di euro la somma che Palazzo Malvezzi ha deciso di investire per i corsi di formazione 2001-2003, circa 450 attività cui partecipano oltre 13 mila persone desiderose di perfezionarsi o ottenere un titolo utile per inserirsi nel mondo del lavoro. Non si tratta di risorse provenienti dalle casse della Provincia, ma di finanziamenti del Fondo sociale europeo e del Ministero del lavoro, girati dalla Regione Emilia-Romagna.

Cinque sono le principali macroaree di intervento, come spiegano Marinella Lazzari e Isabella Taroni, tecnici dell'Ufficio formazione della Provincia di Bologna. La prima riguarda il Nuovo obbligo formativo (Nof), che punta a dare nuove competenze, spendibili sul mondo del lavoro, ai giovani al di sotto dei 18 anni. Oltre 4 milioni e mezzo di euro (dati del 2001) sono investiti in quest'area, che comprende anche una formazione integrata con le scuole superiori. La durata dei corsi Nof raggiunge anche le 1.500 ore spalmate su due anni. Viene poi la lotta alla disoccupazione, che com-

prende soggetti maggiorenni, con o senza diploma. Nel caso delle persone sprovviste di titolo di studio è prevista una formazione integrata con le imprese, che spesso porta all'assunzione diretta nelle ditte che hanno collaborato. Tra i profili professionali che è possibile conseguire seguendo questi corsi si segnalano l'operatore socio-sanitario (1.000 ore di preparazione), le figure legate all'attività di ristorazione e all'informatica di base, l'addetto al call-center ma anche il saldatore e il giardiniere.

La terza area focalizza l'obiettivo sulle donne. Le giovani diplomate puntano a frequentare corsi che possano farle entrare in ambienti qualificati dove la presenza femminile è molto ridotta (il ramo multimediale, per esempio), mentre le donne senza titolo di studio chiedono una formazione in grado di farle rientrare in ambito lavorativo, essendo generalmente più anziane (35-45 anni) e fuori del mercato del lavoro. Un'ulteriore area di intervento riguarda l'inserimento o il reinserimento di gruppi socialmente svantaggiati. Si tratta di attività mirate, svolte da personale qualificato: al corso di lingua per immigrati, a professioni di base (elettricista e saldatore, per esempio) per le categorie più a rischio: detenuti (recente un



servizio di orientamento interno al carcere Dozza), ex tossicodipendenti e disabili.

Infine c'è il mondo della "formazione continua", rivolta sia ai lavoratori sia alle imprese. In questo campo rientrano i corsi di perfezionamento per i dipendenti delle aziende o della pubblica amministrazione (tra le 25 e le 90 ore), effettuati dagli stessi datori di lavoro, ma anche alcuni tipi di certificazione richiesti a norma di legge (per esempio i patentini per chi lavora nel ramo alimentare o chi si occupa della manutenzione delle caldaie) e l'orientamento per la creazione di imprese. Qui rientrano i soli corsi non gratuiti, che prevedono una quota di partecipazione a carico dell'azienda che intende aggiornare i dipendenti o del singolo lavoratore autonomo.

Ma come vengono organizzati i corsi? Il meccanismo è il seguente: la Provincia di Bologna indica le priorità, stabilisce le attività formative di cui abbisogna il territorio ed emette bandi di gara apposti. Poi, gli oltre 40 enti accreditati e certificati, pubblici o privati, partecipano alle gare aggiudicandosi l'organizzazione dei corsi. Geograficamente, le sedi in cui si svolgono i corsi sono dislocate su tutta la Provincia bolognese, anche se la maggioranza è concentrata nel Comune capoluogo e resta ancora difficile fare arrivare capillarmente l'offerta nelle zone montane. Il radicamento sul territorio è dimostrato anche dal successo dei corsi: a 6 mesi di distanza dalla fine delle lezioni, il 70-80% dei partecipanti trova lavoro. Tra i più gettonati, i disoccupati diplomati che si perfezionano nel mondo dell'Information e communication technology (Ict), che vengono assunti prima di finire il percorso. □

OSSOF, TUTTE LE OPPORTUNITÀ NELLA RETE

L'offerta formativa del territorio a portata di mouse. Basta un click, infatti, per consultare l'Osservatorio sull'offerta formativa della Provincia di Bologna, il cui sito, presentato lo scorso 28 ottobre dall'assessore Beatrice Draghetti, si trova all'indirizzo www.ossof.provincia.bologna.it.

Con questo strumento, realizzato in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, l'Ufficio scolastico regionale, il Centro servizi amministrativi di Bologna (ex provveditorato), l'Università, le scuole e gli enti di formazione che gestiscono i corsi, i cittadini possono trovare informazione sulle opportunità formative e sui percorsi di istruzione nell'area bolognese: durata dei corsi, enti di gestione, certificazioni finali rilasciate. Una banca dati che con-

tiene 842 attività, fra corsi provinciali, regionali (103) e percorsi scolastici (286). Non solo, l'Ossof può facilitare la consultazione anche alle imprese e agli enti di formazione stessi. Un'occasione per comunicare e scambiarsi informazioni, con l'obiettivo di essere sempre più vicini, sempre più "in rete".

Tra i servizi diretti ai cittadini c'è la possibilità di un contatto diretto con i centri di formazione professionale e con le scuole, al fine di ricevere informazioni sui singoli percorsi formativi, e con i gestori dell'Ossof, in modo da garantire un aggiornamento in tempo reale. Navigare per aggiornarsi, dunque: l'inizio dei nuovi corsi 2002-2003 è previsto tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Anzitutto la sicurezza

di ANDREA BONZI

Venticinque milioni di euro per l'edilizia scolastica. È questa la somma che la Provincia di Bologna ha deciso di stanziare, nei prossimi tre anni, per la sicurezza e l'adeguamento degli edifici scolastici nel territorio. Palazzo Malvezzi ha la responsabilità di curare gli istituti superiori, ovvero 56 plessi scolastici, frequentati da 25 mila alunni che si dividono in quasi 1.200 classi.

Il programma di interventi 2003-2005 è particolarmente importante, perché, entro la fine del 2004, gli spazi e i sistemi di sicurezza di tutte le scuole dovranno essere adeguati alla legge 626, di derivazione europea. Ma ciò «non significa che gli edifici non siano sicuri - dice Claudio Paltrinieri, responsabile del settore edilizia scolastica della Provincia di Bologna - tutt'altro. È che cambiano gli standard, in meglio, e ci si deve continuamente aggiornare», soprattutto per quanto riguarda le barriere anti rumore, i vetri, gli impianti elettrici. Sotto l'ala della Provincia stanno gli istituti scolastici superiori, mentre al Comune sono rimaste le scuole materne, elementari e medie di primo grado. Con l'approvazione della legge 23 del 1996 palazzo Malvezzi si è ritrovato a gestire 23 edifici in più. Facendo una divisione sommaria, appartenevano al Comune la maggioranza dei ginnasi e degli istituti professionali e magistrali, tra cui i licei classici "Galvani" e "Minghetti", e le "Laura Bassi". Ora tutte le scuole superiori sono di competenza della Provincia, che già era competente sulle strutture

dell'istruzione tecnico-scientifica (per esempio il tecnico "Belluzzi" e lo scientifico "Righi").

Un sovrappiù di lavoro che il Governo ha deciso di non supportare adeguatamente, se è vero che la Finanziaria 2003 non prevede attualmente le risorse straordinarie per la realizzazione del decentramento scolastico, di cui gli enti locali avrebbero bisogno. La necessità di questi fondi è stata riaffermata lo scorso 6 novembre dal Consiglio provinciale di Bologna che, all'indomani della tragedia di San Giuliano di Puglia, in Molise, ha approvato un documento con cui si chiede "l'adeguato rifinanziamento della legge sull'edilizia scolastica, per garantire agli enti locali la certezza e la possibilità di programmare in modo tempestivo gli interventi necessari".

Infatti, nel piano triennale non c'è solo la manutenzione ordinaria e straordinaria, ma anche la costruzione di un nuovo polo scolastico, nella zona ovest della provincia di Bologna. L'area su cui sorgerà la scuola sarà individuata entro giugno 2003, confrontandosi con la disponibilità dei Comuni e le esigenze di offerta formativa del territorio. Paltrinieri pone l'accento sull'importanza di tenere presente i bacini di affluenza, i flussi di "traffico" scolastico (ci sono scuole che "scoppiano" e altre zone che sono poco servite) e i mezzi pubblici a disposizione da subito o nell'immediato futuro. La scelta della zona ovest (Crespellano, Bazzano, Zola Predosa) non è casuale, ma dipende dalla scarsità di plessi scolastici dell'area, dopo Casalecchio. [A. B.]

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI

Ma quali sono i primi interventi già individuati dalla Provincia? Quelli già programmati (altri ne verranno inseriti nel corso degli anni) riguardano 20 scuole sul territorio. Il più imponente è la realizzazione del nuovo Polo artistico, in via Marchetti 22, dove confluiranno il Liceo artistico e l'Istituto d'arte. La gara d'appalto, per oltre 2 milioni e 600 mila euro, è prevista per ottobre 2003, e la struttura sarà pronta, collaudo compreso, esattamente due anni dopo. Sempre nel 2003 partiranno anche il potenziamento degli impianti elettrici del liceo classico "Rambaldi" di Imola e del Polo "Pacinotti - Pier Crescenzi", la ristrutturazione della palestra dell'Istituto alberghiero "Cimabue" di Casalecchio di Reno e l'adeguamento di sala Zambecari al liceo "Galvani" di Bologna. Bisognerà aspettare il marzo del 2004, invece, per cominciare i lavori di consolidamento strutturale e rifacimento dell'impianto elettrico anche l'Ipsia "Alberghetti" di Imola (collaudo tecnico previsto nel settembre 2004).

Altri 3 milioni e mezzo di euro nel triennio saranno poi impiegati negli adeguamenti dei sistemi antincendio degli istituti superiori bolognesi. Gli interventi sono divisi in quattro zone. Per la città, Bologna sud (Itis "Belluzzi", Licei scientifici "Da Vinci" e "Sabin", Itc "Salvemini"), e Bologna nord-est (Licei scientifici "Fermi" e "Copernico", Istituto "Keynes", Ipc San Pietro in Casale, Ipc "Manfredi"). Per la periferia, zona Nord-est (Itc "Canedi" di Medicina, Itis "Majorana" e sezione distaccata del liceo "Righi") e zona Sud-ovest (Ip Monghidoro e Istituto "Caduti della Direttissima").



LA CERTIFICAZIONE IN UN CLICK

Una mappa telematica per tenere sotto controllo lo stato e le certificazioni degli impianti scolastici sul territorio della Provincia di Bologna. È l'obiettivo del progetto, denominato "Sit Scuola", che i tecnici di palazzo Malvezzi stanno perfezionando. Partito da pochi mesi e ancora in via di potenziamento, il sistema si pone l'ambizioso obiettivo di dare tutte le informazioni sui singoli edifici scolastici con un semplice click, anche via internet. La mappa, divisa in sette porzioni che rappresentano gli ambiti formativi della provincia bolognese, individuerà geograficamente

i plessi scolastici interessati e, cliccando con il mouse sulla struttura evidenziata, sarà possibile consultare, per esempio, le certificazioni ricevute o i lavori di adeguamento previsti. Il tutto perfettamente integrato e compatibile con i dati catastali, già digitalizzati nel Sistema informativo territoriale (Sit). Così, come spiega Claudio Paltrinieri, si ottiene l'armonizzazione e l'interscambiabilità fra i due sistemi, e soprattutto è possibile avere subito sott'occhio lo stato degli edifici, anche rispetto alle future disposizioni urbanistiche.



I percorsi per la formazione

di STEFANIA CRIVARO*

Come di recente affermato dal Commissario europeo Viviane Reding, "è un momento decisivo per il futuro delle politiche europee in materia di istruzione e formazione, che non avevano mai svolto un ruolo così importante come supporto ai progressi economici e strumento per raccogliere le sfide delle nuove tecnologie e della lotta all'emarginazione sociale".

L'impegno della Comunità europea sul tema cruciale della formazione trova fondamento già nell'art.127 del Trattato di Roma del 1957, che afferma la necessità di attuare una politica di formazione professionale in grado di rafforzare ed integrare le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di ciascuno Stato sul contenuto e l'organizzazione della formazione stessa.

È poi il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 a conferire all'Unione europea l'obiettivo strategico di divenire la società della conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, ponendo lo sviluppo della formazione professionale come parte integrante di tale strategia. Nel marzo 2002, con il Consiglio europeo di Barcellona, l'Unione si propone infine di fare del sistema di istruzione e formazione europeo uno standard di riferimento a livello mondiale entro il 2010 e di sviluppare una più stretta cooperazione nel settore della formazione professionale.

Un passo concreto si è poi realizzato con la creazione dell'**Europass-Formazione**, un documento sviluppato dall'UE che può essere rilasciato alla persona in fase di formazione dall'organismo dello Stato membro di appartenenza responsabile della sua formazione. Su tale documento possono essere registrate, a partire dal 1° gennaio 2000, le competenze acquisite in particolare durante la formazione all'estero. Più di recente, nel marzo 2002, la Commissione ha raccomandato l'utilizzo di un formato comune per i curricula vitae, secondo il modello elaborato in cooperazione con governi, datori di lavoro e sindacati dell'UE. Il nuovo "**CV europeo**", a differenza della maggior parte dei modelli precedenti, pone l'accento sull'importanza dell'apprendimento non formale e informale.

Per sostenere e integrare le attività dei singoli paesi in materia di istruzione e formazione, l'U-

nione europea ha inoltre attivato una vasta gamma di strumenti finanziari, sia all'interno che all'esterno dei propri confini, svolgendo così un ruolo importante anche in vista dell'adesione all'UE dei nuovi paesi candidati.

Si tratta dei programmi Socrates, Tempus, Leonardo da Vinci e Gioventù, e del Fondo Sociale Europeo (FSE) che sostiene attività di orientamento, istruzione e formazione, la cui fase attuale giungerà a conclusione a fine 2006.

Il programma **Socrates** sostiene la cooperazione europea in tutti i campi dell'istruzione e contribuisce a sovvenzionare partenariati e programmi di scambio, compresa l'erogazione di contributi per coloro che desiderano studiare, insegnare, seguire un corso di formazione o vivere un'esperienza lavorativa all'estero.

Il programma **Tempus** garantisce la cooperazione dell'UE con i paesi dell'Europa centrale

male. Il programma garantisce una cooperazione europea strutturata tra le organizzazioni giovanili, le autorità locali, i responsabili dei progetti e le altre parti interessate professionalmente.

Sull'evoluzione di tali programmi, la Commissione europea ha lanciato una vasta consultazione pubblica on line, che avrà luogo fino al 28 febbraio 2003 con l'obiettivo di fornire una visione completa dei bisogni e delle ambizioni di tutti coloro che sono impegnati a livello europeo nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù. I risultati della consultazione rappresenteranno un contributo importante in vista dell'elaborazione delle proposte legislative sulla nuova programmazione.

* dello Staff Info Point Europa



ed orientale, i Balcani, gli ex paesi dell'Unione sovietica e la Mongolia nel settore dell'istruzione superiore.

Leonardo da Vinci, il programma specifico per la formazione professionale, risponde alla richiesta di nuove competenze e formazione permanente, offrendo la possibilità di svolgere periodi di apprendistato e sviluppo della carriera in paesi europei diversi da quello d'origine.

Il programma **Gioventù** offre infine ai giovani a partire dai 15 anni d'età la possibilità di ampliare i propri orizzonti e sviluppare il proprio senso di iniziativa attraverso progetti di mobilità volti a promuovere l'apprendimento infor-

INFO POINT EUROPA

Comune di Bologna

Settore Sportello dei cittadini

Piazza Maggiore, 6

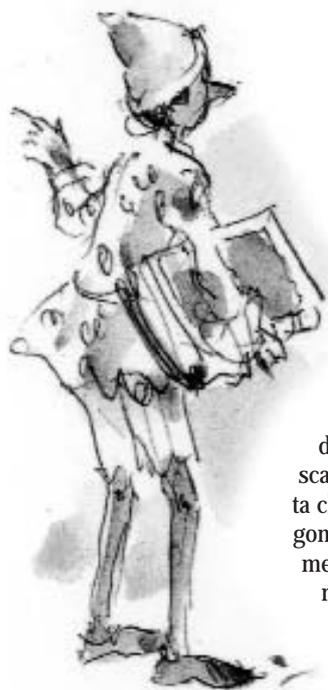
tel. 051.203592, fax 051.232381

e-mail: infpoint@comune.bologna.it

http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

Fellini, Benigni, il Pinocchietto

di RENZO RENZI



Un'illustrazione tratta dal volume "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi. Storia di un burattino illustrata da Umberto Sgarzi (Re-Enzo Editrice). A destra, Roberto Benigni mentre riceve la laurea "ad honorem" conferitagli dall'Università di Bologna nel 2002

Notoriamente, a suo tempo, Fellini aveva definito Benigni il "Pinocchietto". Mentre si stava girando *La voce della luna* il sottoscritto era molto curioso di conoscere l'esito dell'incontro tra il grande romagnolo e il grande toscano, che prometteva buoni risultati e perciò, ogni volta che parlavo con Federico, tiravo dalle tasche quell'argomento. Ma Fellini sviolava sempre, naturalmente aumentando la mia curiosità. L'incontro Fellini-Benigni, in realtà, avveniva nell'ambito di un film dedicato a rappresentare una "follia padana" assai bene illustrata nel bel racconto di Ermanno Cavazzoni intitolato *Il poema dei lunatici*, che già si conosceva e che prometteva occasioni degne sia del grande regista riminese, che del tumultuoso toscanaccio che era Benigni. Finché un giorno Fellini, parlando più a lungo della cosa, me la disse tutta: e insomma aveva l'intenzione non solo di truccare a suo modo Benigni, ma persino di doppiarlo, cosa per me incredibile perché non si poteva immaginare Benigni senza la sua parlata. Allora valeva la pena di ingaggiare un altro al posto di Benigni così la manipolazione sarebbe stata più radicale e perciò più liberatoria. Fellini, naturalmente, non si mostrò tenace nel suo proposito e di quel progetto non si parlò più. Ma il problema era bene affiorato perché risultò chiaro che, in sostanza, Fellini voleva distruggere Benigni o, almeno, farlo suo più che possibile. Poi la cosa si risolse per il meglio perché Fellini giunse ad un compromesso: Benigni restava Benigni mantenendo la propria irriducibilità e lasciando a noi il compito di spiegarla. Un compito tutt'altro che facile. La cosa è riemersa proprio in questi giorni perché, curiosamente, evocata proprio da Benigni nell'occasione del suo *Pinocchio*. Pinocchio è una maschera proprio come Benigni e, in quanto maschera, è un brillantissimo stereotipo che fatica a coincidere col suo modello fondante, lasciando lo spazio per un effetto di duplicazione, come una lente che ha creato uno sdoppiamento: sicché, nel nostro caso, è un Benigni che fa il Benigni e insieme il suo modello letterario d'origine. Naturalmente l'operazione avviene ad un grande livello; ma non si può eliminare l'effetto descritto, che raggela un poco la rappresentazione, pure assai ben calibra-

ta. In realtà, il processo avviene proprio perché è vero che Benigni evoca Pinocchio: tanto da farne desiderare la presenza, quasi per una nuova favola, del resto ormai irripetibile. Pinocchio, infatti, è entrato nella nostra cultura come un fatto di natura: di lui sappiamo tutto in maniera atavica e non c'è più sorpresa, meraviglia. Tutto avviene come se noi avessimo sempre conosciuto quella storia che ora ci viene riproposta in maniera quasi perfetta. Infatti un Pinocchio redivivo può benissimo esistere accanto, ma non sopra, il vero Pinocchio. Anche Fellini, a un certo punto, ha rischiato di cadere in questa trappola. □



STORIA DI UN BURATTINO

Finalmente un "Pinocchio" tutto bolognese. Dopo quello tutto toscano creato dalla penna di Collodi e dato alle stampe 120 anni fa e quello riproposto in novembre su tutti gli schermi d'Italia dal film di un altro toscanaccio com'è Roberto Benigni, ecco arrivare il Pinocchio illustrato da un pittore bolognesissimo: Umberto Sgarzi. Ad oltre 80 anni di età - è del 1921 - Sgarzi ha consegnato 270 acquerelli sulle vicende del famoso burattino ad un altro petroniano doc, Ezio Costanti, che con la sua casa editrice bolognese la Re Enzo ha pubblicato un volume, in grande formato (35x25 centimetri) e in edizione di prestigio, che riporta il titolo: "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" e il testo originale della prima edizione del 1883 (45 euro, il prezzo di copertina).

«Ispirandomi ai Macchiaioli fiorentini - ha rivelato Sgarzi nel corso della presentazione del volume avvenuta nella sede della Provincia il 30 ottobre scorso - ho cercato di rimanere fedele all'ambiente, il paesaggio e la cultura Toscana conosciuta da Carlo Lorenzini (alias Collodi) alla fine dell'800. In questo mi hanno aiutato anche le illustrazioni del Mazzanti e del Chiostrini con cui Collodi pubblicò la prima edizione del Pinocchio. Le stesse che ho conosciuto da bambino, quando mio padre mi leggeva la celebre favola tenendomi sulle ginocchia».

«Nelle illustrazioni di Sgarzi ho trovato il mio Pinocchio - ha commentato il penalista Mario Giulio Leone durante la presentazione - le movenze delle figure da lui create mi ridanno il senso della favola, evocano i ricordi». E la giornalista Paola Rubbi ha aggiunto: «Nei disegni di Sgarzi ritrovo tutta l'umanità con cui ho vissuto questa favola».

[N. M.]

Tanti usi per pneumatici fuori uso

di STEFANO GRUPPUSO



Combustibili, pavimentazioni pedonali e piste ciclabili, tappetini in gomma, soles delle scarpe: sono alcuni dei ricicli possibili per i 140 milioni di gomme d'auto che percorrono le nostre strade ogni giorno

In Italia circolano circa 35 milioni di auto. Ne consegue, moltiplicando semplicemente per quattro, che vi sono 140 milioni di pneumatici che rotolano sull'asfalto. Ma sulle strade non girano solo autovetture, vi sono anche, i dati sono dell'ACI, 2,3 milioni di camion, tra quelli adibiti a trasporto pesante e leggero, e quasi 3,4 milioni di motocicli. Tutti, naturalmente, gommati in modo adeguato. Che fine fanno questi milioni di pneumatici quando bisogna sostituirli?

Il tema è stato affrontato in uno dei numerosi seminari organizzati a *Ricicla 2002*, il Salone internazionale del recupero di materia ed energia tenutosi in novembre a Rimini. Partiamo dai dati. È il Rapporto ARGO 2001,

presentato per l'occasione e realizzato dal Consorzio Nazionale Volontario Riciclaggio Gomma che ci dettaglia la situazione. Secondo i calcoli più affidabili, fatti tenendo conto della composizione del parco macchine circolante, del numero medio di gomme sostituite ogni anno, del livello qualitativo generale del manto stradale e di altri parametri, si è stimato in 435.000 tonnellate la quantità di pneumatici usati che in Italia, nel 2001, ci siamo trovati a dover gestire. Di queste tonnellate, 62.000 (il 14%) sono state indirizzate alla ricostruzione di altri pneumatici e 8.000 (il 2%) sono andate all'export. Il rimanente, circa 365.000 tonnellate, in un qualche modo sono state smaltite. Ma come?

Sostanzialmente sono tre le destinazioni canoniche che attendono i pneumatici fuori uso. Se ordinate per vantaggi ambientali ed economici, queste destinazioni dovrebbero essere nella seguente successione: recupero di materia, recupero di energia e, infine, discarica. In realtà i dati ci dicono che la successione è stata capovolta, ossia gran parte, il 68%, è andato in discarica, il recupero di energia ha riguardato il 27% dei pneumatici usati, mentre il recupero di materia ha interessato solo il 5%. La media europea ci fa vedere altri valori: in discarica il 43%, per il recupero di energia e materia rispettivamente il 33% e il 24%. Se il confronto lo facciamo unicamente con la Germania la distanza ci fa impallidire: il paese teutonico mette in discarica solo il 9% dei pneumatici usati, recuperando energia dal 68% e materia dal 23%.

Buttare in discarica pneumatici è sprecare risorse e appesantire il già grave fardello di cui si fa carico l'ambiente. Il pneumatico infatti può benissimo essere impiegato come combustibile avendo un potere calorifico molto elevato (circa 6.500 Kcal/kg). È ciò che viene fatto, ad esempio, in alcuni, ancora pochi, cementifici del nostro paese, dove opportunamente tritato viene introdotto nei bruciatori dei forni da cemento. Le emissioni derivate dalla combustione dei pneumatici, sulle quali l'opinione pubblica spesso ha manifestato grande apprensione, sono comparabili se non migliori rispetto a quelle prodotte dai combustibili tradizionali.

Dai pneumatici può anche essere recuperato acciaio. Si tratta dei fili inglobati nella carcassa che è la parte strutturale del pneumatico su cui è vulcanizzato il battistrada.

Non dimentichiamo, infine, che il polverino ottenuto dalla gomma dei pneumatici, può essere utilizzato, tramite la tecnica dello stampaggio, per ottenere diversi prodotti, tra questi le ruote piene dei carrelli, i tappetini in gomma e le soles delle scarpe. Ampia è l'applicazione anche nel settore dell'arredo urbano. Qui potremmo trovare cordoli, spartitraffico, coni direzionali, piste ciclabili e pavimentazioni per aree pedonali, derivati da pneumatici fuori uso.

Un modo saggio e pulito per far rinascere prodotti senza esasperare più di tanto l'ambiente. Certamente, come è stato detto, non è seminando sotto terra pneumatici usati che si fanno nascere alberi di pneumatici nuovi o altri oggetti derivati dalla gomma.

Un patrimonio in crescita

di SILVANA MAIORANO

Il quadro della nostra realtà emerso durante la conferenza della montagna. Le prospettive di sviluppo



Ainterrogarsi sul futuro della montagna bolognese si sono ritrovati a palazzo Malvezzi amministratori della Provincia, della Regione, delle Comunità Montane, dei Comuni di montagna e Associazioni di categoria. L'occasione è venuta dalla Conferenza provinciale dell'Appennino bolognese, un appuntamento giunto a coronamento di varie iniziative volute nell'Anno internazionale delle montagne proclamato dall'ONU.

A testimoniare l'interesse per il territorio montano la Provincia si era già impegnata lo scorso febbraio approvando un ordine del giorno con cui assumeva precisi impegni per lo sviluppo sostenibile delle zone appenniniche.

Impegno onorato soprattutto in occasione dell'Expo-Appennino, manifestazione riuscitissima che ha consentito ai cittadini di Bologna di prendere diretto contatto con la ricca realtà della nostra montagna.

La conferenza è stata dunque un'occasione in più per raccogliere idee e riflessioni coinvolgendo tutte le forze politiche ed economiche del territorio.

Per comprendere l'importanza della montagna nella provincia di Bologna basta guardare la cartina geografica: 26 comuni su 60 si trovano in area montana, occupano una superficie complessiva di 1627 chilometri quadrati e contano quasi 128.000 abitanti.

"Si tratta di un patrimonio di risorse umane, economiche, ambientali e sociali che va sostenuto e aiutato a crescere", ha affermato Valerio Armaroli, presidente del Consiglio provinciale, aprendo i lavori della Conferenza.

Un patrimonio che cresce e si trasforma, come ben evidenziato dalla ricerca "Montagna, collina, città: un'indagine sui rapporti reciproci, gli usi, le identità, le opinioni", condotta dal Centro Demoscopico Metropolitan e presentata dal suo direttore Fausto Andrelini.

La montagna, infatti, oggi non è più un luogo marginale: i tassi di attività sono allineati agli altri territori provinciali, la popolazione aumenta (grazie soprattutto all'immigrazione dal capo-

luogo) e i servizi sono giudicati soddisfacenti. Quali sono allora i punti critici? Per Nerio Bentivogli, assessore alle Attività produttive, è necessario promuovere "progetti che considerino la qualità del territorio", in particolare riguardo a turismo, infrastrutture e nuove tecnologie. Ma, soprattutto, per Bentivogli, bisogna "fare assieme" e fare presto perché "oggi stanno arrivando risorse economiche significative che saranno irripetibili con l'allargamento dell'Unione Europea".

Da parte delle Comunità Montane è arrivato l'invito a mettere in campo azioni concrete, in particolare sui temi della mobilità, della difesa del suolo e delle risorse idriche, ma senza dimenticare le differenze fra le diverse aree montane.

E se le forze economiche hanno chiesto politiche che permettano alle aziende una permanenza sul territorio, è toccato al Presidente della Provincia Vittorio Prodi riportare l'accento sulla questione ambientale: "Le nostre linee guida devono muovere da interventi organici e continuativi di monitoraggio e manutenzione integrata del territorio"

ha detto: "Per una sicurezza complessiva occorre puntare sulla regolazione idraulica, sulla manutenzione dei pendii, sulla forestazione e sulla manutenzione del bosco, con il recupero di quelle biomasse che dovranno essere utilizzate a fini energetici. Per quanto possa sembrare impegnativo - ha concluso - questo programma è sempre meno ancorato allo stanziamento degli indennizzi che implicherebbero le calamità". □

L'INDAGINE

Contadini, poveri ed emarginati? Nemmeno per sogno: chi vive in Appennino è ricco e orgoglioso di essere montanaro. È questo l'identikit che emerge dall'indagine del Centro Demoscopico Metropolitan sugli abitanti della montagna bolognese. Meno del 30% ha legami storici con le attività agricole: oggi è il terziario (56%) a dare lavoro, mentre la disoccupazione è di oltre un punto inferiore alla città. Dotazioni patrimoniali, redditi integrativi e coltivazioni ortive, inoltre, rendono il reddito familiare meno soggetto alla congiuntura economica negativa.

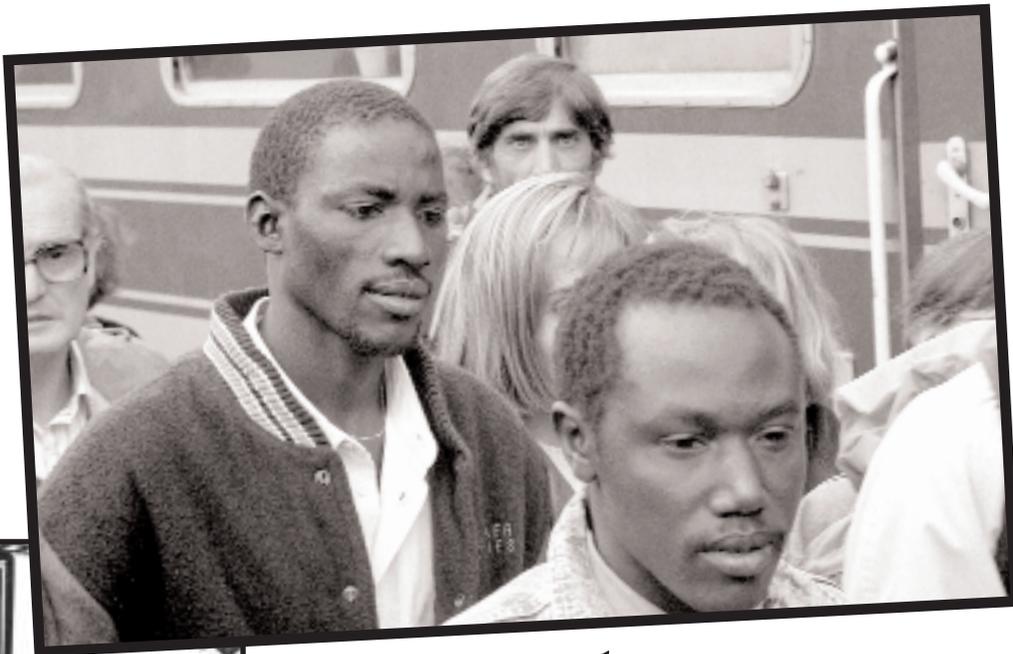
Ma chi sono i montanari di oggi? Il 60% circa è popolazione autoctona, presente sul territorio da almeno due generazioni, ma il 30% è fatto di ex bolognesi che si insediano soprattutto nelle zone del crinale. Nonostante questo, il 70% si considera montanaro. Solo il 31% considera la montagna un'area depressa, l'80% dei montanari ritiene che si viva meglio rispetto al capoluogo e il giudizio su attività e servizi è largamente positivo, con un solo punto dolente legato alla cultura e al divertimento.

Quanto ai rapporti con le istituzioni, la fiducia massima (61%) va al Comune (mentre a Bologna è solo del 46%), seguito dalla Comunità Montana (56%) e dalla Provincia (46%).

Da segnalare infine che, nonostante una forte presenza di immigrati, la popolazione della montagna si dimostra particolarmente aperta: solo il 25%, ad esempio, si opporrebbe al diritto di voto per gli stranieri.







L'incubo di Rollo

di PIER DAMIANO ORI
Fotografie di PATRIZIA PULGA



Dai, andiamo - Papu gli diede una gomitata nel fianco appena sopra le costole. Aveva gli occhi lucidi.
- Dai, dai dai - Nel bar erano rimasti solo loro tre: dalla vetrina, oltre il buio, combattendo col riflesso delle luci, guardavano la strada e sulla strada due africani che tornavano a casa.
- Eccoli, eccoli - disse ancora Papu. Spuntavano dalla curva, puntuali tutte le sere a quell'ora. E loro, tutte le sere, a guardarli: ogni sera più eccitati, più sconvolti. Quella sera Papu masticava l'adrenalina come una chicles.
- E dai, dai, dai adesso - urlò spingendo Tex e Rollo fuori dal bar. Lui, Rollo, guardò Papu correre all'attacco. Perforare il buio e abbattersi sul primo nero. Lo buttò a terra. Tex saltellava intorno ai due avvinghiati urlava e rideva. Guardava fisso il secondo nero, ma senza toccarlo. Rollo era appena arrivato. Quando vide la lama del coltello di Papu si scagliò sul secondo, colpendo dritto al naso. Fu una zuffa rapida con coltelli e tirapugni di ferro. Una lezione per quei due che stavano sempre fra i piedi. Fuori dal cinema, fuori dal pub, seduti sul muretto. A guardare le ragazze, a sorridere, a parlare con quei suoni da animali. Papu, Tex e Rollo se ne andarono lasciando i due



carichi di botte, feriti. Un po' di sangue sulla strada. Andarono via senza voltarsi, fecero qualche risata soffocata come di chi l'ha fatta grossa, ma non tornarono al bar. Ognuno a casa sua. Lui, Rollo, sotto le coperte sognò. Non era a Bologna era in una città molto più fredda, coperta di neve. Con altre due teste rasate stava pestando per bene un nero che aveva finito di darsi tante arie. Si difendeva il viso con le mani. Fammi vedere sta faccia, disse Rollo aprendogli le braccia e quando lo rivide, il viso non era più così nero. Anzi era bianco, gli occhi grigi chiari, il naso grande e gobbito. Era un viso che gli ricordava l'infanzia, un viso che aveva visto sempre con grande gioia, ma poche volte perché apparteneva a un corpo che lavorava, faticava, gioiva e si era ammalato lontano da casa, in Germania. Rollo fermò il braccio col coltello in mano.

- Non ti accorgi di quello che stai facendo - gli disse l'uomo - siamo a Geestacht in Germania. Vivo qui da trent'anni e sono tuo nonno. Ho appena finito il turno sto uscendo dalla fabbrica di tappeti dove lavoro. Stai pestando te stesso, povero stupido. Se ti volti potrai vedere che prima o poi capiterà anche a te. Rollo girò la testa, ma dietro c'erano solo neve e nebbia. Però da laggiù veniva un odore acre. Fumo e sangue. Odore di guerra. Rollo quella notte non dormì a lungo.

IL BILANCIO NELLA FINANZIARIA DEI TAGLI

Un bilancio economico di quasi 163 milioni di euro e un programma di investimenti triennale di oltre 168 milioni di euro.

Sono le cifre del bilancio di previsione 2003 della Provincia di Bologna, che è stato illustrato dall'assessore Paola Bottoni in Consiglio provinciale lo scorso 10 dicembre. Sui conti pesano le restrizioni della Finanziaria del Governo Berlusconi, fortemente lesive delle autonomie degli enti locali: palazzo Malvezzi ha ritenuto giusto tenerne conto al momento di redigere il documento, per permettere al Consiglio una votazione senza riserve di legittimità.

In un contesto sfavorevole, la Provincia di Bologna ha scelto di non utilizzare le leve fiscali a sua disposizione (Ipt e addizionale Enel), lasciando immutata la pressione fiscale sui cittadini per il prossimo anno e impegnandosi fin d'ora anche al suo contenimento nell'arco dell'intero mandato. Per quanto riguarda il personale, sono stati rispettati gli accordi nazionali di adeguamento contrattuale siglati nel corso dell'anno.

Sul bilancio presentato dalla Giunta, prima del dibattito in Consiglio, abbiamo chiesto i pareri dei Gruppi consiliari

Troppe lamentele

Quando il centrodestra, con le elezioni del 1999, conquistò Palazzo d'Accursio, la Provincia decise di ritagliarsi il ruolo di suo antagonista.

L'obiettivo era di mettere, in un colpo solo, la sua scarsa capacità realizzativa e di programmazione in secondo piano e di conquistarsi un ruolo meno marginale in funzione della migliore capacità mediatica del Comune di Bologna.

Da allora, la Provincia fonda la presenza politica su quel ruolo, giocando di rimessa e sconfinando molte volte dal campo delle competenze che la normativa le assegna.

Il centrodestra ha poi vinto anche le elezioni politiche e allora la Giunta Prodi ha deciso di proseguire nella sua brillante operazione: oggi il suo bilancio di previsione non è tanto un elenco di cose che intende fare, ma

un doloroso lamento sulle possibilità perdute a causa di una Finanziaria che impedisce al sistema degli enti locali, Provincia di Bologna in testa, di sviluppare appieno le sue capacità di intervento.

Questa Finanziaria è però la stessa che non ha impedito al Comune di Bologna di presentare un bilancio che, a fronte di una sostanziale immutata pressione fiscale, aumenta i servizi offerti, guadagnandosi nello stesso tempo il primato per la qualità della vita tra le città capoluogo e il massimo riconoscimento possibile sulla certificazione del suo bilancio. Un voto migliore di quello ottenuto dalla Provincia.

In conclusione, programmando il suo futuro, la Provincia dovrebbe credere di più nel proprio ruolo e abbandonare la scorciatoia che si è ritagliata, progettando in funzione delle sue risorse e non dei suoi desideri. Anche se, quando il Comune di Bologna era di sinistra e il Governo di centrosinistra, non ha saputo in ogni caso farlo.

SERGIO GUIDOTTI, presidente Gruppo Alleanza Nazionale

Un bilancio di sfida

Il Governo di centrodestra sta varando in Parlamento una legge Finanziaria che avrà ripercussioni pesanti sulla vita quotidiana dei cittadini: si tagliano risorse agli Enti Locali e alle Province; si reintroducono vincoli assurdi che non produrranno nessun beneficio per risanare il bilancio dello Stato; si declama il federalismo, presentando progetti come la devolution, che invece di rafforzare le istituzioni e il legame con i cittadini rischia di dividere il paese, e di contro si producono atti ispirati al peggior centralismo mai vissuto nella nostra storia repubblicana. In questo contesto, la Giunta Provinciale ha presentato al Consiglio un bilancio coraggioso che è una sfida all'impianto di questa Legge Finanziaria. Pur di fronte a questo quadro difficilissimo, la scelta è di non aumentare la pressione tributaria nel nostro territorio e, al tempo stesso, di razionalizzare e qualificare la rete dei servizi e delle funzioni che la Provincia ha acquisito nel corso degli anni. S'investe nelle scuole e nelle infrastrutture legate al sistema della mobilità, con l'obiettivo di affermare il valore della mobilità sostenibile, si programmano interventi concreti di

manutenzione del territorio, condizione essenziale per uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale e socio economico.

Si consolida il legame con tutto il territorio provinciale valorizzando le esperienze avviate dall'associazionismo intercomunale e, attraverso l'accordo sottoscritto con l'area imolese, si consolidano le peculiarità dell'area di Imola, rafforzandone il ruolo e l'autonomia. Infine, la Giunta propone di investire sulle risorse umane per rispondere alle sfide che dovremo affrontare nei prossimi anni, con nuove assunzioni e interventi strutturali negli ambienti di lavoro, coerentemente con l'azione innovativa prodotta in questi anni sul tema della sicurezza nei posti di lavoro.

Ecco perché consideriamo questo un bilancio coraggioso, ma anche una risposta molto concreta e decisa alle scellerate scelte del Governo di centrodestra.

ALESSANDRO RICCI, presidente Gruppo DS

Un programma coerente

Il bilancio di previsione per il 2003 e il programma degli investimenti 2003-2005 della Provincia di Bologna, oltre ad essere coerente rispetto alla realizzazione dell'intero mandato amministrativo, si caratterizza per una piena compatibilità con le nuove competenze attribuite alle Province.

Compiti contro i quali si sta attuando una legge Finanziaria che invece prevede per Regioni, Comuni e Province tagli di spesa superiori al 20%.

In questo contesto, il bilancio della Provincia cerca lo stesso di far fronte alle necessità dei servizi pubblici in capo all'Ente e prevede anzi un piano straordinario di investimenti su tutti i settori, nonché un incremento consistente delle assunzioni di personale, per realizzare pienamente i propri progetti. La Provincia di Bologna si appresta quindi a votare un bilancio avanzato per continuare ad essere espressione delle esigenze sociali, economiche ed istituzionali dell'intero territorio bolognese.

SANDRO MAGNANI, presidente Gruppo Verdi

Priorità sbagliate

Nonostante tutti i proclami fatti dall'assessore Bottoni all'indomani della presentazione della finanziaria, con cui si invitava alla disobbedienza civi-

le, anche quest'anno - e non poteva essere altrimenti - la Provincia ha regolarmente presentato il proprio bilancio senza troppe sofferenze, sia economiche sia temporali.

Ancora una volta è un bilancio che ci trova in totale disaccordo, specie in relazione alle diverse posizioni circa le priorità, che, non ci stanchiamo di insistere, dovrebbero essere legate alla sicurezza delle scuole, delle strade e alla viabilità.

Le problematiche della montagna, anche in relazione all'Anno internazionale delle Montagne, si esauriscono poi in alcuni sterili convegni. Incontri fatti di buoni propositi che non si concretizzano, come dovrebbero, negli stanziamenti finanziari previsti per il 2003, con la conseguenza di vedere, ancora una volta, tutta la progettualità finire nel cassetto dei sogni.

MARIO PEDICA, presidente
Gruppo Forza Italia

L'alternativa a una legge sbagliata

Il Bilancio della Provincia di Bologna e il programma della Giunta di Vittorio Prodi per il 2003 sono una sfida ed un impegno.

La sfida è dimostrare che la nuova legge Finanziaria del governo Berlusconi è impraticabile, oltre che sbagliata, e che si può percorrere una via alternativa, lungo la quale siano realizzati sviluppo e occupazione, senza cadere in un rigorismo che è destinato ad accrescere la conflittualità sociale e le disuguaglianze.

Il governo di centrodestra, nell'imporre rigidi vincoli di programmazione e nel tagliare i fondi di trasferimento alle Regioni e ai Comuni, apre una prospettiva di involuzione per il paese, che sarà sempre meno capace di esprimere competitività nel mercato internazionale.

L'impegno è realizzare, tenendo ferme le scelte del patto di stabilità, nuove infrastrutture e servizi decentrati per sostenere un sistema di sviluppo territoriale che permetta alle comunità locali di valorizzare le loro risorse e di trasformarle in beni competitivi. Lo sforzo sarà rivolto anche a creare nuova occupazione, pur con le poche risorse liberate dal buon governo della cosa pubblica, dimostrando così che rigore e sviluppo possono coesistere nella Provincia di Bologna. Invece, l'incapacità e l'incompetenza del Governo nazionale penalizzano il pae-

se e le persone, oltre che le istituzioni e gli enti pubblici.

Con questo bilancio, Palazzo Malvezzi indica al Governo Berlusconi che una politica finanziaria diversa è praticabile e sostenibile.

GIOVANNI DE PLATO, presidente
Gruppo Margherita - Democrazia è Libertà

Una migliore distribuzione delle risorse

Con i limiti di spesa che imponeva, la legge Finanziaria 2002 ha messo in grande difficoltà le amministrazioni locali, impegnate nella redazione del bilancio previsionale 2002. Anche per il prossimo anno, la normativa che è in corso di approvazione in Parlamento prevede tagli alla scuola, alla sanità e agli Enti locali. Questo significa mettere questi ultimi in grande difficoltà, costringendo a ridurre i servizi, come scuola e sanità, o a imporre nuovi tributi. Altro che aiuti alle famiglie, più volte sbandierati dal nostro Primo Ministro. In questo quadro difficile si forma anche il bilancio di previsione della Provincia di Bologna per l'anno 2003, che sceglie di non fare tagli né di mettere tributi a carico dei cittadini: cerca di distribuire le risorse disponibili per rispettare gli impegni programmatici presi. Tra questi, il patto di stabilità è stato rispettato con un anno di anticipo, rimborsando il dovuto alla Cassa depositi e prestiti dello Stato, e gli investimenti continuano come da programma. Tutte le competenze che la Provincia ha (sanità, scuola, formazione e handicap) trovano finanziamenti per permettere alla Provincia di svolgere il suo ruolo nella società. Continuano anche la realizzazione delle opere pubbliche previste sul territorio provinciale e gli investimenti sull'ambiente e sul mantenimento del nostro assetto idrogeologico, nonché quelli straordinari per la mobilità sostenibile e per le opere prioritarie, che abbiamo già votato in Consiglio. Tutto ciò costituisce un bilancio che considero positivo e per il quale apprezzo il lavoro della Giunta della nostra Provincia.

ELPIDOFOROS NICOLARAKIS, presidente
Gruppo Comunisti Italiani

A sostegno delle rivendicazioni delle autonomie

In merito alla discussione del bilancio preventivo 2003 della Provincia di Bologna riteniamo fondamentale

sostenere con tutti gli strumenti possibili la rivendicazione delle autonomie locali contro i tagli subiti a causa dell'attuale legge finanziaria nazionale.

Come è noto le associazioni rappresentative delle autonomie locali (Anci, Upi, ecc.) chiedono modifiche che permettano a tali istituzioni di esercitare il proprio ruolo sociale nei confronti dei cittadini; infatti questa vicenda ha in parte avuto un'impostazione trasversale alle forze politiche indicando l'esistenza di contraddizioni nella stessa maggioranza di governo.

In questa situazione acquista interesse la necessità, per le forze del Centrosinistra, di legare la generica rivendicazione a una maggiore incisività nell'opporci alle politiche del governo Berlusconi.

Su questa parte specifica, anche in Provincia, il Partito della Rifondazione Comunista cerca quando è possibile punti comuni con l'attuale maggioranza.

Più complessa è la nostra valutazione delle scelte interne al bilancio locale.

Notiamo che rispetto agli scorsi anni, oltre alle consuete parti da noi apprezzate circa la trasparenza tecnica, larga parte delle politiche ambientali, interventi che riguardano la qualità culturale e varie forme di solidarietà, oggi emerge qualche segnale positivo in più che va dalla non alienazione di nuovi beni patrimoniali storici, al contenimento delle spese di consulenze e studi, all'importante scelta di non ricorrere al lavoro interinale favorendo il rapporto a tempo indeterminato.

Tutte le suddette scelte oggi in atto verranno da noi tenute in debito conto quantomeno nelle nostre osservazioni in sede di discussione consiliare.

In ogni caso la nostra linea di valutazione intende confermare nei fatti che il nostro modo di rapportarci non è né schematico né personalistico, ma è ed intende restare fermamente legato ai contenuti concreti fondamentali che possano rispondere all'esigenza di maggior giustizia sociale tra i cittadini e di fermo rispetto dell'ambiente complessivo in cui vivono.

NELLO ORIVOLI,
Gruppo Rifondazione Comunista

Niente finanziamenti per la sicurezza delle scuole

All'indomani del terremoto del Molise e della tragedia che ha coinvolto gli alunni della scuola di San Giuliano, il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per richiedere allo Stato il rifinanziamento della Legge 23/96 sull'edilizia scolastica pubblica.

La proposta della Finanziaria 2003, infatti non assegna alcuna risorsa per l'edilizia scolastica agli enti locali - titolari principali del patrimonio scolastico pubblico - che, tra l'altro, devono garantire la messa a norma degli edifici entro il 2004, come da termini di legge. In particolare, la Provincia ha la competenza sugli edifici delle scuole superiori, per i quali ha confermato un programma triennale nel piano già approvato delle opere pubbliche per il 2003-2005 utilizzando risorse straordinarie proprie.

Grazia ad Adriano Sofri

La richiesta di concedere la grazia ad Adriano Sofri, proposta qualche tempo fa in una lettera aperta ai giornali dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è approdata il 27 novembre scorso in Consiglio provinciale.

È stato infatti presentato un ordine del giorno, il secondo su questo tema, due anni fa ne fu approvato un altro favorevole alla grazia - dai consiglieri Festi (Margherita), Ricci (Ds), Magnani (Verdi), Nicolarakis (Comunisti italiani), Tedde (Rc) e Santi (Gruppo misto) che ha ricevuto 21 voti favorevoli (Ds, Margherita, Rc, Comunisti italiani, Gruppo misto, Fi) e 4 contrari (An). Nel documento si invitano il presidente della Repubblica, nell'esercizio dei poteri che gli sono attribuiti, e il ministro della Giustizia "ad istruire quanto prima la pratica relativa alla concessione della grazia ad Adriano Sofri".

Più risorse per il castagno

La coltivazione del castagno non sta attraversando un momento particolarmente florido. Per risolvere questo

settore, che vede coinvolti nel territorio provinciale circa cinquecento castanicoltori riuniti in tre Consorzi, occorrono risorse adeguate. È quanto sostiene un ordine del giorno presentato dalla terza Commissione consiliare, e approvato all'unanimità dal Consiglio nella seduta del 4 dicembre. Il consigliere diessino Cesare Calisti, illustrandolo all'Assemblea, ha spiegato che il documento nasce dal rispetto di un impegno assunto dalla terza commissione in occasione della visita ai castagneti della valle del Savena, ed è in linea con gli indirizzi approvati dal Consiglio all'apertura dell'anno internazionale delle montagne nel gennaio scorso: in un odg, infatti, si impegnava la Giunta a mettere in atto azioni di sviluppo sostenibile dei territori montani, anche attraverso la tutela e la valorizzazione delle loro risorse specifiche. In considerazione della fase di declino che in questo periodo sta attraversando

la coltivazione del castagno, nell'ordine del giorno si chiede alla Giunta di farsi promotrice di una forte ed incisiva concertazione tra i diversi settori della Provincia, in particolare tra gli assessorati all'agricoltura, all'ambiente, alle attività produttive e al turismo, affinché venga previsto un piano di medio-lungo termine per il sostegno ed il rilancio di questo settore e delle attività ad esso connesse; tutto ciò con la collaborazione stretta delle comunità montane dell'Appennino e con le forze economiche e sociali interessate. Nel documento si sollecitano inoltre la Regione Emilia-Romagna e il Governo perché vengano destinate direttamente e indirettamente adeguate risorse al settore, e predisposti - o altrimenti adeguati - strumenti normativi ed amministrativi allo scopo di agevolare e sostenere le attività montane direttamente connesse con la castanicoltura.

[a cura di A. B. e L. P.]

IL GRUPPO DI FORZA ITALIA PER LA MONTAGNA

Si è svolto a Loiano il 30 novembre scorso il convegno promosso dal Gruppo consiliare provinciale di Forza Italia per focalizzare, in occasione dell'anno Internazionale delle Montagne, i problemi di questa importante realtà del territorio.

Erano presenti: gli onorevoli Giuseppe Romele, responsabile nazionale del settore montagna di Forza Italia e Fabio Garagnani, capogruppo alla Commissione Cultura della Camera, il consigliere regionale Ubaldo Salomoni, Mario Pedica, presidente del Gruppo in Provincia. È stata sottolineata con forza la necessità - afferma un comunicato - di intervenire, accorpando le troppe competenze disperse in materia, per frenare il dissesto idrogeologico, di cui prova recente è stata la frana in località Scascoli di Loiano, che tutt'ora impedisce il transito nella Fondovalle Savena. Un impegno particolare, inoltre, dovrà essere dedicato alla salvaguardia dei presidi ospeda-

lieri e dei plessi scolastici, ad evitare che si aggiungano ulteriori disagi ai cittadini. Non va sottovalutata inoltre - prosegue la nota - l'esigenza di intervenire con sostegni, anche economici, per la fondamentale salvaguardia degli insediamenti industriali ed artigianali che concorrono ad evitare lo spopolamento delle montagne, come pure occorre definire con chiarezza un progetto di aiuto all'agricoltura, alle prese con difficoltà di ordine strutturale enormi. Resta inoltre indispensabile il mantenimento ed il potenziamento della rete viaria primaria e secondaria per assicurare collegamenti rapidi ed in sicurezza. Gli onorevoli Romele e Garagnani hanno annunciato che Forza Italia ha allo studio la proposta di istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un "Segretariato Nazionale per la Montagna", che possa affrontare in modo unitario le varie tematiche del territorio montano, dove risiedono 12 milioni di cittadini.

A proposito di devolution

Firmato l'accordo che darà maggiore autonomia al Circondario di Imola. Presto una legge regionale



na, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Dozza, Fontanelice e Mordano).

Prima della firma, il sindaco di Imola, Massimo Marchignoli, il presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi e l'assessore regionale all'innovazione tecnologica, Luciano Vandelli, hanno spiegato alla stampa i contenuti e i dettagli dell'accordo che riconfigura le funzioni del Circondario imolese.

"Questo è un accordo storico - ha detto Marchignoli - noi abbiamo un'autonomia che viene da molto lontano e il Circondario era ormai insufficiente ad esprimerla.

Non ci interessano atti di separazione, che penalizzerebbero tutti.

Con questo passaggio assumiamo nuove responsabilità, perché la Provincia di Bologna ci trasferirà alcune funzioni e le risorse e il personale per realizzarle".

Anche il presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi esprime la sua soddisfazione per l'accordo sul Circondario imolese. "Non realizziamo un intervento di chirurgia estetica - dice il presidente - ma qualcosa di profondo.

Da un lato garantiremo l'unitarietà del governo della nostra provincia e dall'altro riusciamo a spostare le funzioni territoriali più vicino ai cittadini e ai loro bisogni".

L'assessore regionale Vandelli assicura che la Regione farà del Circondario imolese "un ente territoriale autonomo, con un esecutivo, un'assemblea e un presidente" anche se non è ancora stato deciso il nome che assumerà il nuovo soggetto istituzionale. □

Un momento della firma dell'accordo per la nascita del Consorzio del Circondario imolese. Da sinistra, Luciano Vandelli assessore regionale all'innovazione tecnologica, il sindaco di Imola Massimo Marchignoli e il presidente della Provincia Vittorio Prodi

La "devolution" imolese è diventata realtà. Nei primi mesi del 2003 nascerà un consorzio del Circondario imolese a cui la Provincia di Bologna trasferirà le funzioni in materia di formazione professionale, viabilità, istruzione, ambiente, pianificazione territoriale, attività produttive, agricoltura e tutela della fauna. Contemporaneamente, la Regione Emilia-Romagna comincerà a lavorare ad una nuova legge per fare del Circondario imolese un ente territoriale autonomo, con una propria assemblea, un proprio esecutivo ed un presidente. Nessuno nasconde che quella che il primo cittadino di Imola, Massimo Marchignoli, ha definito una "storica" decisione, rappresenta anche una risposta sul piano politico alle istanze indipendentistiche della Romagna, perché Imola, assicurano gli amministratori locali, "sarà un punto chiave e svolgerà il ruolo di snodo che le spetta". L'accordo sul Circondario di Imola è stato firmato lo scorso 25 novembre nella sala del Consiglio comunale di Imola dalla Provincia di Bologna, dalla Regione e dai dieci Comuni dell'area imolese (Imola, Castel San Pietro, Medici-

Quale futuro per lo sviluppo dell'area metropolitana?

Le idee guida del Piano territoriale, che ridisegnerà anche la mobilità dei prossimi anni.
A colloquio con il vice presidente



Immaginare il futuro della mobilità di Bologna. Progettare lo sviluppo di una città in armonia con il territorio, preservandola dalla congestione, senza perdere di vista le esigenze di spostamento dei cittadini e il rispetto dell'ambiente.

È l'ambizioso obiettivo del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp), che la Provincia di Bologna si appresta a varare nel 2003. Un anno che, secondo il vicepresidente Tiberio Rabboni, "potrebbe segnare una svolta per i grandi orizzonti strategici di un futuro che chiede scelte coraggiose e coordinate alla scala metropolitana, per crescere nella difficile stagione della globalizzazione".

Quali sono le condizioni per favorire lo sviluppo sostenibile dell'area bolognese?

Per compiere un vero salto di qualità è innanzitutto necessario impostare le condizioni politiche e di consenso nella direzione di uno sviluppo sostenibile.

In pochi anni si è passati da una situazione che qualcuno rappresentava come la "Babele dei progetti e dei propositi" ad un primo quadro di scelte coerenti e condivise, convergenze messe in luce anche in un recente convegno a Palazzo Malvezzi. Se ciò è avvenuto lo si deve in primo luogo alla tenacia con cui la Provincia di Bologna ha lavorato per individuare un asset-

to insediativo e infrastrutturale che, puntando al policentrismo provinciale, cioè al decongestionamento della città e alla contemporanea valorizzazione delle nuove città in corso di aggregazione nell'hinterland, pone le premesse per coniugare e rendere possibile un nuovo e più qualificato sviluppo con una più elevata sostenibilità dell'ambiente.

Che soluzioni propone la Provincia per risolvere la congestione del traffico nell'area bolognese?

Innanzitutto è necessario migliorare le condizioni di accessibilità autostradale, stradale, ferroviaria e di trasporto urbano dei principali attrattori di traffico del capoluogo.

I tre progetti promossi e sostenuti dalla nostra Amministrazione riguardano: un nuovo passante autostradale a nord e conseguente raddoppio delle corsie di tangenziale, il potenziamento del Servizio ferroviario metropolitano (Sfm) e l'ipotesi di utilizzo della cintura ferroviaria merci per nuovi servizi passeggeri in città, e la nuova tramvia da Borgo Panigale a San Lazzaro con le sue possibili diramazioni secondarie. Inoltre, è importante saper ricercare nuove relazioni tra le funzioni di eccellenza insediate e le opportunità del restante territorio provinciale e regionale, per assicurare un'effettiva capacità di aggregazione e di

traino delle strutture bolognesi.

In questo senso, sono già state trovate delle intese con gli altri soggetti che operano sul territorio?

Abbiamo già concordato gli accordi territoriali relativi alla Società per azioni "Fiere Internazionali" di Bologna, al Sant'Orsola-Malpighi e all'area Seabo-Frullo.

Si è avviato, invece, di recente, un confronto con l'Università di Bologna, con il Caab e con l'Aeroporto per la definizione di specifici accordi territoriali. Per quanto riguarda la Stazione centrale di Bologna, abbiamo recentemente chiesto al Comune capoluogo e a Rete ferroviaria italiana (Rfi) di pervenire a un'intesa che ne definisca accessibilità e sviluppo futuro.

Il tema cruciale rimane quello delle infrastrutture. Cosa non vi convince del progetto di metrò sostenuto dal Comune di Bologna e che alternative proponete?

La divergenza con Palazzo d'Accursio non riguarda la scelta del metrò, ma la limitatezza di estensione della rete e l'affiancamento di un ulteriore sistema di trasporto urbano distinto e separato dal primo, qual è il tram su gomma da Borgo Panigale a San Lazzaro.

Ci sembra molto più ragionevole puntare a un unico sistema capace di percorrere tratti in superficie e in galleria, coprendo una rete che, a parità di costi, può essere doppia rispetto a quella attualmente prevista.

Ma c'è un'altra domanda che bisogna porsi: la linea 1 del metrò, da Fiera a Staveco, verrà completata nel 2014, come risulta dai documenti ufficiali.

Per quanto riguarda la linea 2, dalla Stazione all'Aeroporto, le previsioni temporali, così come i finanziamenti, non sono al momento disponibili, e sembra ragionevole pensare che si andrà sicuramente oltre il secondo decennio del 2000. E nel frattempo che succede? Lasciamo che il traffico e lo smog inghiottano i cittadini o non è meglio provvedere con qualche soluzione realizzabile nel medio periodo? Le nostre proposte puntano a coprire questo vuoto e quindi non si contrappongono a quelle del Comune di Bologna.

Quali sono, in dettaglio, le alternative della Provincia?

Per quanto riguarda l'accesso ai futuri insediamenti, universitari e non, dell'area del Lazzaretto e del Navile-Cnr proponiamo di usare in modo nuovo sia la ferrovia esistente che la tramvia su gomma.

Le due nuove fermate, previste e finanziate nel progetto di Servizio ferroviario metropolitano, sono dislocate in Zanardi e ai Prati di Caprara. Ritengo particolarmente importante quest'ultima, che può diventare il secondo punto intermodale della città di Bologna, dal momento che vi transitano quattro linee ferroviarie e



che, con un modesto sviluppo della linea tramviaria S. Lazzaro-Borgo Panigale, può essere collegata alla rete del tram su gomma. Dai Prati di Caprara, il tram potrà poi raggiungere agevolmente l'area del Lazzaretto, proseguire per l'area Navile-Cnr e ricongiungersi con la stazione centrale da piazza dell'Unità. Il tutto ottimizzando l'uso di infrastrutture già previste (fermata ferroviaria e tramvia) e con un investimento sicuramente abbordabile, in concorso con la Regione e lo Stato.

Così, Prati di Caprara, snodo dei treni, del tram e dei bus, potrebbe diventare anche la stazione di collegamento rapido e leggero con l'Aeroporto "Marconi".

L'altra proposta riguarda la realizzazione di un collegamento tra la stazione centrale, l'area del Navile-Cnr, la Fiera, San Donato, Pilastro, la Facoltà di Scienze motorie e la Facoltà di Agraria, le aree del Caab e la Lungosavena, attraverso l'utilizzo della cintura ferroviaria merci già esistente.

L'ipotesi è quella di un'intesa da stipulare con Rfi per un uso promiscuo dei binari (merci e passeggeri), che a parere di molti è tecnicamente possibile, e di un piano per la realizzazione delle fermate necessarie a soddisfare la domanda, accompagnandola anche con un servizio navetta di tipo urbano.

Le nostre indicazioni hanno riscosso un notevole interesse, anche da parte dello stesso Comune di Bologna.

Adesso si tratta di vedere se, una volta tanto, prevarrà la voglia di fare sistema, di giocare la partita assieme agli altri.

Noi, in ogni caso, concluderemo il lavoro avviato consegnando alla comunità bolognese il Piano territoriale di coordinamento provinciale, strumento ampiamente condiviso e perciò credibile per disegnare un futuro aderente alle aspettative e alle speranze dei cittadini.

[a cura di ANDREA BONZI]



Lo sviluppo delle infrastrutture è il punto cruciale del futuro dell'area metropolitana che ruota attorno al potenziamento del sistema ferroviario e viario e la razionalizzazione dei trasporti pubblici

Donne e istituzioni

di SONIA PARISI*

La scarsa presenza delle donne negli organi elettivi rimane uno dei problemi della democrazia italiana. Se ne è parlato in un recente seminario promosso dalla componente femminile del Consiglio provinciale

Lo squilibrio della rappresentanza delle donne nelle istituzioni italiane, nazionali e locali, ha una macroscopica evidenza: l'Italia, con il 9,8% delle elette, è al 71esimo posto fra i paesi del mondo per la presenza delle donne nei Parlamenti nazionali, dopo lo Zimbabwe, la Mongolia, l'Azerbaigian, ben lontana dalla Svezia con il 47,1% delle elette nelle ultime elezioni. Nelle ultime elezioni, nelle Regioni a Statuto Ordinario, le donne elette sono passate dal 13,53% all'8,95%.

Analogo lo stato di fatto nelle Regioni a Statuto speciale con solo l'8,36% di donne elette. In due Regioni, Calabria e Puglia, non ci sono donne elette.

Se oltre la metà del popolo italiano non è rappresentato pienamente nel sistema istituzionale, il problema è, prima ancora che delle donne, della democrazia italiana.

Lo scarto democratico è ancora più grave se consideriamo, per contro, il ruolo sempre più attivo delle donne italiane nell'economia, nella società, nelle professioni.

La presenza delle donne nelle istituzioni assume, quindi, il carattere di un paradigma della democrazia e della vita civile di una nazione.

Il tema si iscrive all'interno del più generale problema della rappresentanza nel nostro Paese, del rapporto, cioè, fra società civile, movimenti e politica, e attiene a pieno titolo alla questione della transizione non ancora compiuta del nostro sistema istituzionale.

Per tutte queste considerazioni il Consiglio provinciale ha promosso un convegno dal titolo "La rappresentanza delle donne nelle Istituzioni" con l'obiettivo di valorizzare la speci-

ficità bolognese e la relativa forza del nostro contesto locale. In provincia, infatti, il 23% dei consiglieri comunali sono donne.

Ancora maggiore è la percentuale di donne assessori. 11 sono le donne sindaco su 60 comuni. Solo nel '95 erano 2.

È un dato ovviamente non soddisfacente in una logica paritaria, ben lontano dal 47,5% delle elette nelle ultime elezioni municipali francesi del 2001, ma in contro tendenza rispetto al trend nazionale di forte involuzione.

In secondo luogo si voleva presentare l'iniziativa parlamentare di modifica dell'articolo 51 della Costituzione resa necessaria dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha considerato illegittime le quote.

La modifica costituzionale rende possibile nuovi scenari legislativi consentendo di incidere sui sistemi elettorali, sull'accesso ai media, sul finanziamento ai partiti per favorire pari opportunità di accesso a donne e uomini. Del resto l'articolo 23 della "Carta di Nizza", sottoscritta dal nostro Paese, non solo inserisce il principio di parità fra uomini e donne, ma auspica e legittima le azioni positive per garantire questa parità.

"Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sotto rappresentato".

Lo stesso tema è di attualità nei Consigli regionali che stanno cambiando gli Statuti alla luce della modifica costituzionale dell'articolo 117. Il nuovo Titolo V recita: "Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

Il convegno è stato inoltre momento di riflessione sulle esperienze europee.

Abbiamo scelto realtà diverse fra loro.

La Svezia che ha una forte legislazione di sostegno alle donne nella vita sociale, nel lavoro e nella famiglia ma non ha una legislazione elettorale specifica di sostegno alla presenza istituzionale.

Le quote sono state una scelta autonoma dei partiti e hanno portato al maggior numero di donne elette di tutti i paesi del mondo, senza differenza fra gli schieramenti politici.

L'Inghilterra, priva di una legislazione speciale nazionale, ha un sistema di incentivo alla presenza delle donne garantita dai nuovi meccanismi elettorali per l'elezione del Parlamento Gallese e Scozzese, frutto della nuova *devolution* voluta da Blair.

L'esperienza francese è la più simile al percorso avviato dal nostro Paese: modifica costituzionale per consentire azioni positive a favore delle pari opportunità d'accesso; interventi misti sul sistema elettorale, sui meccanismi di finanziamento ai partiti, sull'accesso ai media.

Il risultato più significativo in Francia è stato raggiunto alle ultime elezioni municipali, con un aumento delle donne elette vicino al 50%.

Il Consiglio Provinciale non ha competenza sul proprio sistema elettorale.

Ma le esperienze degli altri paesi europei suggeriscono alcune azioni come ad esempio, salvaguardando l'autonomia dei partiti sancita dalla Costituzione, l'uso di incentivi per premiare i partiti che hanno più donne elette.

Si motiva bene, quindi, una proposta di incentivo economico ai Gruppi consiliari con una maggiore presenza di donne elette.

Inoltre il regolamento potrebbe disciplinare le forme, i tempi, la periodicità di informazione al Consiglio sulla percentuale di donne nominate dal Presidente della Provincia, competente per legge, negli Enti di secondo grado, come ATC, Fiera, Hera....

Si doterebbero così il Consiglio e i cittadini di uno strumento di trasparenza per leggere l'attuazione o meno del criterio delle pari opportunità stabilito nello Statuto della Provincia di Bologna anche nelle nomine.

A conclusione del Convegno le donne elette nel centro sinistra hanno proposto di modificare il regolamento in queste direzioni. □

*Presidente della Commissione Cultura della Provincia

La città e la sua santa

di NADIA GRILLO

Donna di lettere e cultura, ferrarese per formazione, fondatrice e badessa di una comunità di monache clarisse a Bologna, Caterina Vigri è diventata poi nella memoria popolare "La Santa" civica, dal corpo incorrotto, dai tanti miracoli e dal lungo processo di canonizzazione. A questa figura in parte dimenticata, l'assessorato Pari Opportunità della Provincia di Bologna ha dedicato il convegno internazionale "Caterina Vigri. La Santa e la città", realizzato nell'ambito di una promozione più ampia degli studi sull'identità storica femminile. La Provincia, attraverso una convenzione con il Monastero del Corpus Domini e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ha celebrato Caterina Vigri (1413-1463) pubblicandone l'opera, la biografia, e a breve anche la ricerca sugli atti del processo di canonizzazione, presentata all'interno del convegno. Il legame tra Caterina e Bologna è "scritto nella tradizione religiosa più autentica: in passato fu più volte invocata come patrona della città accanto a San Petronio, e non per niente veniva chiamata La Santa", ha commentato Vittorio Prodi, alla celebrazione di apertura del convegno, il 13 novembre scorso nel Santuario del Corpus Domini della città, conclusa con letture di brani, dagli scritti di Santa Caterina Vigri e di San Francesco, e con un concerto di musica barocca. L'obiettivo è quello di "riconsegnare a Bologna la luminosa figura della Santa - ha affermato Paola Bottoni, assessore al Bilancio e alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna - a Caterina Vigri intendiamo intitolare l'Archivio storico delle donne artiste, e da questo nostro lavoro molti altri gioielli del genio femminile attendono di essere restituiti agli studi e alla città". Il materiale contenuto nell'Archivio sarà consultabile dagli studiosi dal prossimo anno. Gli studi condotti hanno presentato la Santa non solo nell'ottica mistica e umanistica ma anche nella sua connotazione storica dando la possibilità di "un approfondimento del genio femminile - ha chiarito Prodi - fondamentale per recuperare un equilibrio complessivo culturale e sociale". Le giornate di studio hanno infatti illustrato le ricerche condotte fino ad ora, con il coordinamento di un Comitato scientifico per gli studi sulla Santa, costituito dalla Provincia e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolo-

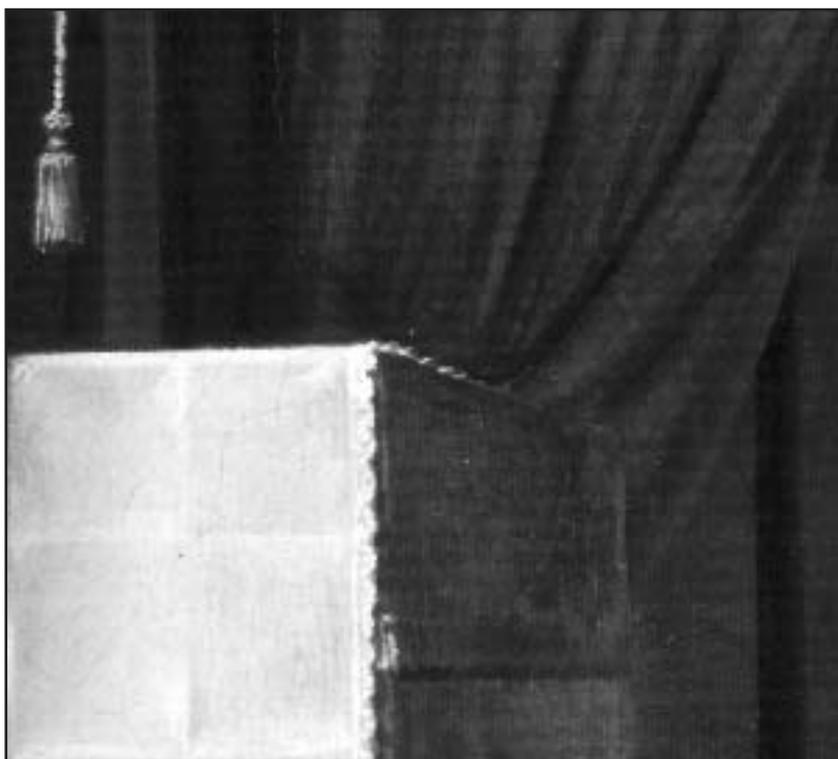
Un recente incontro ha ravvivato nella memoria dei bolognesi la straordinaria figura di Caterina Vigri. Si avvia a conclusione anche la ricerca sulle sue opere

gna, e presieduto da Raffaele Poggeschi insieme all'assessore Bottoni. E se proprio "il 13 novembre 1456 Caterina assumeva al monastero del Corpus Domini le funzioni di badessa" ha spiegato Poggeschi, "lo specchio della molteplicità della Santa" è rappresentato dalle quattro sezioni del convegno (letteratura e mistica, diritto processuale canonico, storica, storico-artistica).

"Questo è un momento pieno di significato per ogni bolognese", ha affermato Giovanni Bersani, vice presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che ha riportato i ricordi d'infanzia e il fervore di quell'epoca per la Santa. Se attraverso gli anni e i secoli la biografia era nota, "quello che si era perduto era la conoscenza della sua anima, della sua ten-

sione spirituale e del suo bagaglio dottrinale: una presenza straordinaria che ha riempito tanta parte di quel periodo burrascoso a metà del '400 nella nostra città". E il cardinale Giacomo Biffi si è dimostrato "particolarmente compiaciuto dell'iniziativa e del titolo, perché questo fervore di ricerche e studi mi pare in perfetta consonanza con l'esortazione al recupero consapevole ed attivo della sostanziale identità della città di San Petronio". Non si coglie adeguatamente la ricchezza culturale e spirituale della città "se viene lasciato in ombra l'altissimo magistero di fede e di umanità di questa grande serva di Dio", ha chiarito Biffi, perché Caterina resta e deve restare "Santa Caterina da Bologna". Tra le personalità presenti alla serata di apertura anche Pier Ugo

*Particolare de
"La messa di
Santa
Giuliana" di
Philippe de
Champaigne.
Nella pagina
successiva un
momento del
Convegno
"Caterina
Vigri, la
Santa e la
Città"*



Calzolari, Rettore dell'Università di Bologna. Le suore del Monastero del Corpus Domini sono eccezionalmente uscite dalla clausura per celebrare la grande consorella. L'analisi di Suor Mariafiama Faberi, sorella clarissa del Monastero di San Biagio di Forlì, si è concentrata su di una Lauda a S. Chiara: "Si presenta raramente l'occasione che una clarissa parli di un'altra clarissa, Santa Caterina da Bologna, che a sua volta ci parla della prima vera clarissa, Santa Chiara". Ma cosa può dire ad una città complessa come Bologna una suora vissuta secoli fa? "Che una città può sentirsi protetta anche civilmente dalla santità" questo secondo Claudio Leonardi, direttore della Fondazione Ezio Franceschini e membro del Comitato scientifico per gli studi sulla Santa.

Un lungo cammino verso la santità

La storia di Santa Caterina Vigri è appassionante anche da punto di vista giuridico. Nella sezione di studio di diritto processuale canonico, curata da Raffaele Poggeschi, il ruolo cittadino di Caterina risulta determinate, dalla diffusione del culto a livello popolare, ai miracoli compiuti per sua intercessione nel tempo, fino al complesso processo di canonizzazione. La prima tappa del cammino verso la santità inizia nel 1524, e se l'iscrizione al martirologio è del 1592, il processo inizia nel 1646 e si concluderà positivamente solo nel 1712. "Tutta la documentazione del dossier processuale si è formata per stratificazione", ha affermato nella sua relazione Serena Spanò, membro del Comitato scientifico e curatrice della ricerca

LE PUBBLICAZIONI

I testi pubblicati fino ad ora sono tre (SISMEL, Edizioni del Galluzzo).

Le sette armi spirituali (ed. critica a cura di Antonella Degl'Innocenti), è un testo di Caterina Vigri scritto nel 1438 e rielaborato tra il 1450-56, è autobiografia interiore ma pure opera didascalica rivolta alle consorelle sulle "armi" necessarie per la battaglia spirituale. *Laudi, trattati e lettere* (ed. critica a cura di Silvia Serventi) è un volume risultato di un'indagine compiuta su alcuni codici miscellanei quattrocenteschi dell'Archivio della beata Caterina, con testi cateriniani e scritti sorti nell'ambito della sua "scuola".

Specchio di Illuminazione, di Suor Illuminata Bembo (ed. critica a cura di Silvia Mostaccio) è una biografia sulla Santa ad opera della sua consorella, è espressione della vivacità culturale del monastero del Corpus Domini bolognese.

Il rapporto di amicizia si evolve nel tempo facendo di Suor Illuminata la custode discreta della santità di Caterina.



sugli atti del processo di canonizzazione che verranno pubblicati a breve, entro il 2003. Spanò ha analizzato anche il materiale in apparenza "giuridicamente debole", come quello del primo tentativo di processo mancato del 1586. La studiosa ha rilevato come l'obiettivo della canonizzazione "verrà centrato più tardi quando l'iniziativa si sposterà dal monastero alla città". Dopo una parentesi romana è importante a questo punto l'arcivescovo di Bologna, che presiede costantemente il collegio giudicante. I notai, essenziali per la correttezza e validità delle procedure, sono quelli dell'arcivescovado. E nella vicenda delle deposizioni processuali, i testimoni rappresentano la Bologna che conta. Spanò spiega che senza un crescente interesse della città a livello istituzionale "sarebbe stato difficile arrivare ad una conclusione positiva: la città ne fa una propria gloria". In questa sezione hanno dato il loro apporto anche Giuseppe Dalla Torre (Rettore dell'Università LUMSA, Roma), Andrea Zanotti (docente di Diritto canonico, Università di Bologna) e Mario Fanti (Sovrintendente dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna). Al convegno hanno partecipato più di una ventina di studiosi, con spazio anche ai giovani ricercatori. Nella sezione letteratura e mistica, curata da Carlo Delcorno (docente di Letteratura Italiana, Università di Bologna), sono intervenuti anche Padre Luis Sanchez Francisco (professore della Scuola Idente e Rettore del Santuario Corpus Domini, Bologna), Jacques Dalarun (direttore C.N.R.S. Institut de la Recherche et d'Histoire des Textes, Parigi) e Antonella Degl'Innocenti (docente di Agiografia, Università di Trento). Il contesto storico in cui ha operato Caterina e la figura di Illuminata Bembo sono stati trattati nella sezione storica (curata da Claudio Leonardi), a cui hanno partecipato anche Francesco Santi (docente di letteratura latina medioevale, Università di Lecce) e Marco Bartoli (ricercatore della LUMSA). La sezione storico-artistica, curata da Vera Fortunati (docente di Storia dell'Arte moderna, Università di Bologna), è stata caratterizzata da interventi tutti al femminile, come quelli di Anna Maria Fioravanti Baraldi (docente Storia dell'Arte moderna, Università di Ferrara) e Irene Graziani (dottoressa di ricerca, Università di Bologna). □



La qualità ambientale

a cura di VERONICA BRIZZI

Le strategie per coniugare stili di vita e conservazione della natura

Crescono il consumo di suolo e di energia, continua l'incremento nell'uso dell'automobile, principale fonte di inquinamento atmosferico e acustico nelle aree urbane, sono in crescita le emissioni di CO₂ e aumenta complessivamente la produzione dei rifiuti urbani; resta critica la situazione della qualità dell'aria relativamente a benzene e PM₁₀, la qualità delle acque superficiali mostra un trend piuttosto costante mentre per quelle sotterranee persistono situazioni puntuali di contaminazione.

Si tratta di un quadro che rappresenta un modello di sviluppo difficilmente compatibile con le esigenze di sostenibilità ambientali locali, regionali e globali e con l'obiettivo di sviluppare un'economia ed uno stile di vita realmente sostenibili rispetto alle capacità rigenerative ed assimilative dei sistemi naturali che ci consentono di vivere.

Rapporto sullo stato dell'Ambiente

È questo il contesto delineato dal Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2002 con cui la Provincia di Bologna intende perseguire e proseguire quel percorso di ricerca, elaborazione e diffusione delle conoscenze in materia di ambiente e territorio nell'ottica dello sviluppo sostenibile, già avviato nel 1999 con il

primo Rapporto. Nel suo cammino verso la sostenibilità la Provincia si è così impegnata in una intensa attività di monitoraggio per mettere a disposizione della comunità, delle amministrazioni pubbliche, del mondo imprenditoriale e dell'associazionismo, del mondo della ricerca, della scuola e dei cittadini uno strumento, il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente appunto, affinché ciascuno possa fruire degli elementi di conoscenza fondamentali su cui impostare attività di pianificazione, comportamenti sostenibili e buone pratiche nei confronti dell'ambiente.

Questa attività di *reporting* ambientale, imposta attraverso l'utilizzo di un set di indicatori si configura, nell'ambito dei progetti e delle iniziative promosse dalla Provincia di Bologna, quale strumento strategico a supporto delle attività di Agenda 21 Locale (attualmente giunta alla fase di traduzione del Piano di Azione Locale nel Piano Operativo dell'Amministrazione e nei Progetti di Partnership del Forum), della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e dei Piani di settore, e dei progetti CLEAR (1), relativo all'implementazione di un sistema di contabilità ambientale, e TANDEM, relativo

alla redazione di linee guida per la realizzazione di un Sistema di Gestione Ambientale certificato EMAS (2) in Amministrazioni Locali che operano su "territorio vasto" (Province e Comuni capoluogo) in tandem con Agenda 21.

Inoltre quale ideale complemento, con i suoi indicatori ambientali, di un set di indicatori di "qualità della vita" messo a punto attraverso il coinvolgimento dei diversi settori dell'Amministrazione provinciale, rappresenta il tentativo di costruire un sistema di monitoraggio della sostenibilità nelle sue diverse dimensioni. Il percorso metodologico scelto per l'impostazione del Rapporto ha tenuto conto di queste interazioni e della sempre più evidente importanza di utilizzare degli indicatori ambientali per misurare



e valutare meglio una determinata situazione e il suo trend evolutivo verso uno sviluppo realmente sostenibile. Gli indicatori, infatti, sono strumenti in grado di fornire informazioni in forma sintetica di un fenomeno più complesso e con significato più ampio, rendendo così visibile un andamento non immediatamente percepibile.

Attraverso gli indicatori è quindi possibile, da un lato, quantificare l'informazione, in modo tale che il suo significato sia maggiormente comprensibile ed evidente, dall'altro, semplifica quelle relative a fenomeni più complessi, favorendo in tal modo la comunicazione e il confronto.

Partendo dall'analisi delle diverse esperienze europee, nazionali, regionali e locali in materia di ambiente e sviluppo sostenibile, il processo di redazione del Rapporto ha portato alla scelta degli ambiti di indagine e dei relativi indicatori per ciascuno dei quali è stata redatta una scheda metodologica contenente informazioni di dettaglio per la costruzione e la lettura dell'indicatore stesso; si è quindi provveduto alla raccolta sistematica dei dati che ne hanno consentito l'elaborazione e l'interpretazione. Il modello concettuale di riferimento utilizzato è il PSR (Pressione-Stato-Risposta), adottato dall'OCSE e basato sul concetto di causalità: il modello evidenzia a monte l'esistenza di pressioni sull'ambiente determinate dalle attività umane, che prelevando risorse ed interagendo con l'ambiente circostante (scarichi, emissioni, rifiuti, sfruttamento del suolo) producono degli impatti sull'ambiente naturale; lo stato dell'ambiente è quindi definito a livello di qualità delle diverse matrici (aria, acqua, suolo).

A sua volta, questi due elementi, pressione e stato, orientano e determinano le risposte dell'amministrazione (piani, interventi, progetti) dirette a mitigare o prevenire gli impatti negativi ambientali indotti dall'uomo, ad arrestare o rimediare al danno ambientale già inflitto, a preservare e conservare la natura.

Tale modello non è l'unico possibile ma è quello più usato perché si interseca in maniera ottimale con il ciclo delle politiche ambientali: percezione del problema, formulazione della politica, monitoraggio e valutazione finale.

Rifiuti, Acqua, Aria, Natura e Biodiversità sono fra i principali ambiti analizzati dal Rapporto sullo Stato dell'Ambiente.



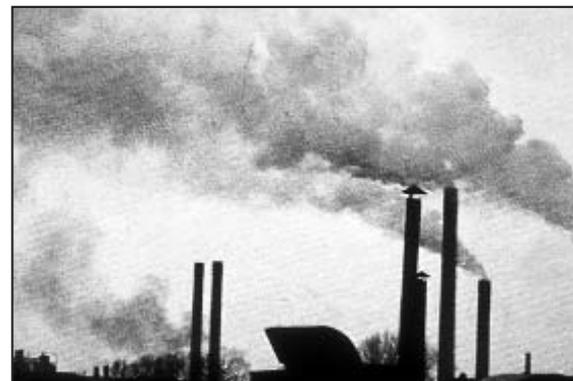
Rifiuti

Le problematiche legate alla produzione di rifiuti hanno assunto negli ultimi anni proporzioni sempre maggiori: il miglioramento delle condizioni economiche, il progredire dello sviluppo industriale e la diversificazione dei processi produttivi, l'incremento della popolazione e delle aree urbane hanno portato non solo ad un aumento della quantità di rifiuti ma soprattutto alla moltiplicazione delle tipologie prodotte con effetti sempre più nocivi sull'ambiente.

Produzione e smaltimento provinciale

Come è stato rilevato dall'Osservatorio sui Rifiuti, fra il 1997 e il 1999 la produzione totale dei rifiuti urbani ha visto un trend in progressiva crescita (+13%), con una flessione dei valori al 2000 (-1,5% rispetto al 1999), che costituisce in ogni caso un'inversione di tendenza tutta da confermare. La pressione esercitata dalle attività umane sul sistema ambientale emerge non solo dall'aumento della quantità ma soprattutto dalla qualità dei rifiuti prodotti. Rispetto alla raccolta totale di rifiuti urbani la percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto nel 2000 il 20% circa, contro il 17% dell'anno precedente, dato che conferma l'andamento positivo della differenziazione dei rifiuti, pur con un evidente rallentamento della velocità di crescita fra il 1997 e il 2000.

I risultati raggiunti possono ritenersi in linea con gli obiettivi definiti dal decreto Ronchi per il 1999, anno entro cui la percentuale di raccolta differenziata doveva raggiungere il 15%; resta da verificare il conseguimento del target definito da tale normativa per il 2001 e pari al 25%. Del quantitativo indifferenziato il 52% è stato smaltito in discarica con una considerevole riduzione rispetto agli anni precedenti tut-



ta a vantaggio del compostaggio, mentre il 32% è stato avviato a termovalorizzazione ed il 9% è stato destinato alla preselezione e successiva stabilizzazione microbiologica della frazione organica preselezionata.

A tutt'oggi la provincia di Bologna ha raggiunto l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani, attraverso il potenziamento e l'integrazione degli impianti secondo un "sistema" costituito da quattro discariche controllate (situate nei comuni Baricella, Sant'Agata Bolognese, Imola e Gaggio Montano), da due discariche di prossima utilizzazione ubicate nei comuni di Castello di Serravalle e Galliera, da un inceneritore situato nel comune di Granarolo dell'Emilia; a cui si aggiungono gli impianti di compostaggio di Sant'Agata Bolognese e Ozzano dell'Emilia e la stazione di trasferimento e cernita nel comune di Bologna. Le problematiche legate alla produzione dei rifiuti non possono essere arginate però solo tramite una gestione più efficiente ed un maggiore tasso di riciclo. Emerge in maniera sempre più netta l'esigenza di analizzare e gestire il ciclo dei rifiuti attraverso una strategia integrata che abbia tra le priorità la riduzione della quantità di rifiuti prodotti (essenzialmente attraverso l'ottimizzazione dei processi produttivi e la riduzione degli imballaggi), la promozione delle azioni di recupero (dal riuso, al riciclo, al recupero energetico) e la minimizzazione dello smaltimento finale.



Acqua

Nonostante il suo carattere ciclico l'acqua è una risorsa finita e preziosa da preservare e razionalizzare: applicare il concetto di sostenibilità alle risorse idriche significa considerare l'acqua elemento necessario non solo all'uomo ed alle sue attività economiche, ma soprattutto elemento base per la vita e per la preservazione delle risorse naturali.

La conservazione o il ripristino di un regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi ed allo stesso tempo con le attività umane, nonché il raggiungimento di un livello di qualità accettabile per tutti i corpi idrici, rappresenta quindi uno degli obiettivi principali dello sviluppo sostenibile.

Le risorse a disposizione

Dai dati relativi ai consumi idrici emerge che nel territorio provinciale i prelievi più consistenti sono effettuati dal settore agricolo (41,9% del totale) e dal settore civile (41,2%), seguono il settore industriale, che incide sui prelievi idrici per il 16,6%, e quello zootecnico con un modesto 0,4%.

Rispetto alla media regionale, la Provincia di Bologna destina quasi il doppio dell'acqua per la popolazione civile come diretta conseguenza della sua elevata densità abitativa. Tenendo conto che tradotto in numeri, questo significa

che quasi un milione di abitanti popola un territorio di circa 3701 km² diventa estremamente importante porre una maggiore attenzione a questa risorsa

Allo stato attuale le fonti di approvvigionamento idrico sono costituite dalle falde di conoide (36,1%), dai fiumi appenninici (35,1%), dal fiume Po (18,6%), da falde confinate di medio-bassa pianura (7,4%) e dalle sorgenti (2,9%). Per l'area di pianura in particolare, attualmente gli usi civili sono soddisfatti principalmente da acque del fiume Po, dei fiumi appenninici e di falda, mentre gli usi industriali e zootecnici utilizzano prevalentemente acque di falda.

Il bilancio fra prelievi e disponibilità, in sostanziale equilibrio per le falde profonde della medio-bassa pianura e per le sorgenti, rileva invece un sovrasfruttamento dei corsi d'acqua superficiali, che in taluni casi può mettere a rischio la possibilità di sopravvivenza degli ecosistemi acquatici, e delle falde nelle zone di conoide, spesso correlato al fenomeno della subsidenza (le zone che presentano i massimi valori di subsidenza, come i comuni a nord ed est del capoluogo e lo stesso centro storico di Bologna, sono infatti distribuite in corrispondenza delle parti più esterne delle conoidi del fiume Reno, Savena e Idice, fortemente interessate dai prelievi di acqua da falda).

Acque superficiali e sotterranee costituiscono dunque per gli ecosistemi naturali e per l'uomo una risorsa vitale da salvaguardare attraverso politiche di tutela e gestione che perseguano obiettivi di qualità ambientale funzionale.

Lo stato di salute dei fiumi

Secondo le analisi riferite alla qualità biologica il Reno risulta non inquinato nel solo tratto alto-montano, lo stesso risulta per il Silla, il Limentra e il Brasiamone.

Il Sambro ha buona qualità per tutto il corso mentre il Setta, in cui affluisce, risulta leggermente inquinato già in ingresso dal versante toscano. Al pari di tutti i corsi minori che hanno percorrenze significative in pianura, è evidente come l'Idice, il Savena e il Sillaro presentino qualità che oscillino da sufficiente a scadente in chiusura di bacino.

Le acque dei canali di pianura, essenzialmente a funzione scolante, hanno in genere qualità scadente. La qualità dell'acqua del principale corso artificiale, il sistema Canale di Reno-Canale Navile, risulta scadente al limite del pessimo a Castelmaggiore, mentre a Malalbergo, prima dell'immissione in Reno, recupera parzialmente rimanendo comunque all'interno della stessa classe di qualità.

Aria

È ormai noto che l'inquinamento atmosferico rappresenta oggi uno dei principali fattori di pressione sul sistema ambientale, sia per la sua relazione diretta con la salute dei singoli, sia per i danni determinati al patrimonio storico ed artistico, alla vegetazione e agli ecosistemi in generale.

Le cause dell'inquinamento

Nonostante sia ormai evidente che è l'uso dell'automobile, e soprattutto il suo continuo incremento, la principale causa di inquinamento atmosferico ed acustico delle aree urbane il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente evidenzia un consolidamento del primato del mezzo privato: la percentuale dei pendolari che si spostano in auto è passata dal 38,6% del 1981 al 54,3% del 1991 fino al 60,3% del 1996. Un dato che conferma il trend già rilevato nel rapporto precedente: la domanda di mobilità negli ultimi decenni ha subito in tutti i paesi industrializzati una considerevole accelerazione. Tale fenomeno è proceduto parallelamente sia con



il forte inurbamento verificatosi negli ultimi trent'anni nei centri urbani e nei nuclei capoluogo sia con il più recente fenomeno di dispersione insediativa che ha interessato il territorio rurale extraurbano.

Il controllo dell'aria

Per monitorare l'inquinamento e la concentrazione di inquinanti in atmosfera l'attuale rete provinciale è costituita da 16 stazioni fisse (collocate nell'area urbana di Bologna, nei comuni di cintura e a Imola), affiancate nel corso del 2000-2001 da 5 campagne di rilevamento effettuate in ambito provinciale con il laboratorio mobile. La Relazione sulla Qualità dell'Aria 2000-2001 ha confermato la generale tendenza alla diminuzione dei valori di alcuni inquinanti tradizionali, accompagnata però dalla presenza di nuove sostanze inquinanti fra cui PM10 e benzene, considerate critiche soprattutto in relazione all'impatto sulla salute dell'uomo.

Gli effetti sulla salute

Nel corso del biennio 2000-2001 le concentrazioni di monossido di carbonio così come quelle di biossido di azoto, la cui principale fonte di emissione è costituita dal traffico veicolare, non hanno superato il valore limite di qualità dell'aria, come probabile conseguenza del processo di catalizzazione del parco veicolare.

Anche il biossido di zolfo non sembra costituire una criticità per il territorio provinciale, dato che i valori registrati sono notevolmente inferiori rispetto ai valori limite previsti e sostanzialmente invariati fra il 1997 e il 2001. L'ozono ha visto nel biennio 2000-2001 numerosi superamenti del valore limite dello Standard di Qualità dell'Aria, anche se nessuno dei siti monitorati ha registrato superamenti del livello di allarme.

I valori registrati relativamente alla concentrazione di benzene in alcune postazioni sono risultati sempre inferiori al valore obiettivo di 10 µg/mc (solo la postazione di Porta San Felice a Bologna ha rilevato concentrazioni più elevate). Diverso il discorso per le polveri totali



sospese che, pur presentando per gli anni 1997 e 2000-2001 concentrazioni inferiori al limite previsto dalla normativa, restano ancora oggi un parametro critico per buona parte del territorio provinciale.

Per valutare l'impatto dell'inquinamento atmosferico derivante dal traffico veicolare sulla popolazione, è stata fatta una stima delle persone potenzialmente esposte a concentrazioni di polveri fini superiori a 40 µg/mc, in quanto residenti entro i 250 metri da assi stradali con flusso veicolare superiore a 8.500 veicoli/giorno (ritenendo questo il valore critico oltre il quale si ha il superamento del valore di qualità dell'aria per il PM10): su un totale di 393.355 residenti, ben il 65%, è risultato potenzialmente esposto a valori di concentrazione di PM10 considerati pericolosi, evidenziando la ormai accertata relazione fra inquinamento atmosferico e salute umana.

Natura e biodiversità

Quasi 67 mila ettari: è la superficie occupata complessivamente dalle aree protette della Provincia di Bologna (siti di importanza comunitaria - SIC, zone di protezione speciale - ZPS, aree protette regionali e provinciali, oasi di protezione della fauna - OPF, aree di riequilibrio ecologico - ARE, riserva biogenetica per la tutela del pino silvestre). In realtà molte tipologie si sovrappongono parzialmente tra loro: quasi tutti i parchi regionali coincidono in gran parte con i SIC (nel caso del Parco del Corno alle Scale anche con una zona di protezione speciale) e contengono spesso oasi di protezione della fauna



ed altre tipologie di aree protette; inoltre, in pianura ZPS e SIC spesso coincidono. Tenendo conto di queste sovrapposizioni, la superficie realmente occupata da tutte le aree protette copre pertanto circa 43.662 ettari, con un incremento notevole registrato nel corso degli anni '90: in particolare, fra il 1999 e il 2000 sono state istituite 2 nuove oasi di protezione della fauna e 3 nuove aree di riequilibrio ecologico. Il numero complessivo di specie animali e vegetali di interesse conservazionistico presenti sul territorio provinciale è risultato inversamente correlato all'intensità delle attività antropiche con effetti negativi sugli ambienti naturali e seminaturali: fra il 1999 e il 2001 nel territorio bolognese erano presenti 154 specie animali vertebrate (sulle 424 specie note per la Provincia) e 197 specie di piante vascolari (il 10,6% di quelle note per la Provincia). Da sottolineare come gli uccelli, pur rappresentando il 65% delle specie di interesse conservazionistico, non costituiscono la classe animale con la maggiore percentuale di specie di interesse (solo 100 su 287 specie). Discorso diverso per anfibi (11 specie su 18 pari) e rettili (9 specie su 15), mentre tra le piante le felci rappresentano la divisione con il maggior numero di specie di interesse.

Rilevante è l'incremento registrato dal 1995 in poi delle specie ornamentali tipiche delle zone umide di pianura e di alcuni predatori (i rapaci diurni e notturni e il lupo, specie quest'ultima tornata a frequentare regolarmente il territorio appenninico e a riprodursi dopo quasi settanta anni di assenza). Continua invece la diminuzione delle popolazioni di specie (come ad esempio l'averla piccola *Lanius collurio*) soprattutto

a causa di fattori limitanti nei territori attraversati durante le migrazioni e in quelli usati per lo svernamento. Inoltre a livello provinciale le informazioni raccolte indicano una sicura diminuzione negli ultimi 10 anni degli effetti negativi di alcune attività antropiche (caccia, braccaggio, disturbo antropico in generale) ma anche degli effetti positivi di alcune politiche di conservazione e ripristino di ambienti naturali e seminaturali messe in atto soprattutto dagli agricoltori in pianura, in seguito ad appositi finanziamenti comunitari (Reg. CEE/2078/92), per ridurre gli effetti negativi dell'agricoltura moderna. Nel complesso all'interno del territorio provinciale si è vicini all'obiettivo ideale di

protezione di tutte le aree di rilevante interesse naturalistico ed ecologico; sono inoltre in progetto il Parco della Vena del Gesso Romagnola e la Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico. Va però messo in evidenza che aree come i SIC e le ZPS sono talvolta poco conosciute e quindi trascurate nella pianificazione territoriale e faunistica; presentando inoltre, nelle zone di pianura, superfici e confini che dovrebbero essere rivisti alla luce di vaste zone umide create dopo il 1994-95 e che ospitano regolarmente numerose specie di interesse comunitario e conservazionistico con consistenti popolazioni a livello nazionale.

In conclusione...

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2002 è il secondo ma anche "l'ultimo della serie". Dal 2003 si comincerà a pensare alla possibilità di costruire un unico Rapporto sulla Sostenibilità, ideale unione e sintesi del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente e del Rapporto sulla Qualità della Vita di prossima pubblicazione. Insieme all'analisi energetica e all'impronta ecologica (indicatori sintetici già elaborati per la Provincia di Bologna), il set di indicatori ambientali e di qualità della vita completeranno così la "scatola degli attrezzi" per conoscere, misurare e capire la "complessità", attraverso la costruzione un sistema di monitoraggio della sostenibilità nelle sue diverse dimensioni ambientale, sociale ed economica. □

Note

(1) *City and Local Environmental Accounting and Reporting*.

(2) *Eco Management and Audit Scheme*

Quale energia per il futuro

a cura di LAURA SANTINI

Incentivi all'utilizzo di fonti rinnovabili, contenimento dei consumi energetici e delle emissioni di gas nocivi: questi i principali obiettivi del Piano energetico ambientale recentemente presentato. Ne pubblichiamo una sintesi

serra) fino al 2010 e la definizione delle azioni e degli strumenti necessari per il raggiungimento di tali obiettivi.

I consumi

Il sistema energetico è stato analizzato nella sua evoluzione storica tra il 1985 e il 1999, tenendo conto dell'offerta e della domanda di energia. I consumi sono stati calcolati separatamente per settore di attività (civile, attività produttive e trasporti) e per vettore energetico utilizzato (energia elettrica, gas naturale, gasolio, benzina, etc.). I consumi energetici complessivi in provincia di Bologna sono stati nel 1999 pari a 2270 ktep circa, con un incremento del 20% rispetto al 1985. La fetta più consistente è quella degli "usi civili", comprensivi dei settori residenziale e terziario (43%), seguiti dai trasporti (33% circa) e dalle attività produttive (25%). I consumi per abitante sono passati da 2,06 tep nel 1985 a 2,48 nel 1999, a fronte di una popolazione che invece è rimasta sostanzialmente stabile (-0,3%). Si tratta di valori di consumo relativamente alti, se confrontati con la media nazionale (2 tep/abitante).

Nel settore terziario, i consumi provinciali per il 1999 sono stati di 800 ktep, pari a un aumento del 21% rispetto al 1985. Particolarmente elevato l'aumento dei consumi elettrici, più che raddoppiato dal 1985 per la forte spinta all'informaticizzazione che il settore ha avuto. Per quanto riguarda il settore dei trasporti, si registra un consumo complessivo di 740 ktep nel 1999, con una crescita del 31% rispetto al 1985: la quasi totalità dei vettori energetici è costituito da benzina e gasolio, solo in piccola parte da GPL e da trascurabili porzioni di metano e energia elettrica. Si registra un incremento degli spostamenti su auto privata, legato al costante "spopolamento" del capoluogo a favore dei comuni della cerchia urbana.

Di pari passo cala il trasporto pubblico, sia nei percorsi sia nei passeggeri trasportati per anno (-23% circa). Per il settore delle attività produttive, i consumi complessivi di gas naturale nell'industria risultano, nel 1999, pari a 411 Mmc, con un incremento del 46% rispetto al 1985. Per quanto riguarda l'energia elettrica, i maggiori consumi si registrano nei comuni dell'area metropolitana e nel comune di Imola, dove si localizzano i principali poli industriali della provin-



Nel campo delle politiche energetiche, la Provincia si inserisce in un contesto nazionale e internazionale caratterizzato da una stretta connessione tra energia e ambiente. Il problema dei cambiamenti climatici e la ricerca delle azioni utili a limitarne la portata hanno trovato massima espressione nel Protocollo di Kyoto, che ha introdotto il concetto di sostenibilità per l'impiego delle fonti energetiche. D'altra parte, l'attuale politica di decentramento agli Enti locali ha ridefinito ruoli e funzioni della Provincia anche in campo energetico, assegnandole maggiori poteri di programmazione e pianificazione.

Il Piano Energetico Ambientale della Provincia di Bologna si pone l'obiettivo di definire le condizioni idonee allo sviluppo di un sistema energetico provinciale che dia priorità alle fonti rinnovabili e al risparmio energetico come mezzi per una maggiore tutela ambientale. Il Piano è articolato in tre sezioni: lo studio delle caratteristiche del sistema energetico allo stato attuale, la definizione degli obiettivi di sostenibilità (intesa principalmente in termini di contenimento dei consumi e delle emissioni di gas di

cia: Bologna detiene il 13% dei consumi, Imola il 12%. In generale, il ruolo preponderante è del settore metalmeccanico, che nel 1999 detiene il 37% dei consumi complessivi, seguito dal settore cartario e dai settori alimentare e dei minerali non metalliferi. I comuni più "energivori" sono Bologna (che da sola detiene circa il 20% dei consumi), Imola e Mordano. Per converso, la zona appenninica è scarsamente energivora.

Le fonti

Per quanto riguarda le fonti di energia, il vettore dominante è sicuramente il gas naturale (70% dei vettori usati nel 1999), a scapito del gasolio. Il processo di metanizzazione, in costante crescita negli anni '90, ha portato oggi a un consumo superiore del 50% rispetto a quello del 1985. Anche per l'energia elettrica si nota un considerevole aumento, il 66% in più rispetto al 1985: purtroppo la provincia è costretta a importare energia elettrica, in ragione di poco meno di 4000 GWh.

All'analisi sul sistema energetico si è accompagnata quella sull'evoluzione delle emissioni dei gas di serra, interpretate mediante l'equivalente in anidride carbonica, che considera il contributo aggregato, mediante opportuni coefficienti, dei singoli gas di serra.

Nel 1999, le emissioni complessive di CO₂ equivalente sono state pari a poco meno di 8000 kton, con un aumento del 13,8% rispetto al 1985. Gli usi civili (residenziale e terziario) hanno contribuito per il 43% alle emissioni, le attività produttive per il 26% e i trasporti per il 31%. Il maggiore incremento si registra nel settore dei trasporti.

Come si vede, l'aumento delle emissioni è stato percentualmente inferiore all'aumento dei consumi: ciò vuol dire che, complessivamente, il contenuto di carbonio per ogni unità di energia consumata è diminuito; ciò si deve all'incremento del consumo di gas naturale e alla variazione del mix elettrico. D'altra parte, questa tendenza alla "decarbonizzazione" dell'energia utilizzata non è per nulla sufficiente a incidere sul complessivo notevole incremento delle emissioni causato da un aumento dei consumi energetici. I possibili strumenti a disposizione della Provincia per intervenire positivamente in questo scenario sono quelli di sostegno - legislativi e normativi, finanziari, di informazione e formazione -, e di gestione e verifica, come ad esempio, la creazione di un'Agenzia per il Risparmio Energetico, la formazione dei tecnici provinciali e comunali, etc. Particolare importanza riveste la semplificazione amministrativa, ad esempio, nel caso dell'installazione di nuovi impianti per lo sfruttamento di fonti rinnovabili. La Provincia si candida inoltre a divenire referente per promuovere accordi volontari tra le parti in causa (amministrazioni locali, associazioni di produttori, consumatori, etc.).

Gli scenari futuri

Le valutazioni qui brevemente sintetizzate hanno costituito il punto di partenza per la costruzione degli scenari futuri e delle condizioni che possono determinare cambiamenti sia sul lato della domanda che dell'offerta di energia. Sono state individuate così tre ipotesi di evoluzione del sistema stesso, ponendosi come obiettivo temporale ragionevole il 2010, secondo quanto stabilito dal protocollo di Kyoto. La prima ipotesi è quella di uno scenario tendenziale (BAU), nel quale si presuppone non vengano messe in atto particolari azioni finalizzate al cambiamento delle dinamiche energetiche. Si è cercato, a questo scopo, di definire quale sarà la struttura urbana della provincia nei prossimi dieci anni e i livelli di utilizzo e diffusione dei differenti dispositivi energetici. I risultati mostrano un incremento dei consumi complessivi pari al 2,2% rispetto allo scenario attuale (1999) e del 12,2% rispetto al 1990. Le emissioni, dal canto loro, benché decrescano di quasi il 2% rispetto al 1999, risultano di 6 punti percentuali superiori al valore del 1990. Sulla base di interventi e strumenti volti alla riduzione dei consumi e delle emissioni si è costituito, poi, un secondo scenario di efficientizzazione energetica, cosiddetto di riduzione o obiettivo.

Esso si basa su azioni ragionevolmente praticabili entro l'obiettivo temporale fissato, elaborate valutando i potenziali di sfruttamento delle varie fonti rinnovabili disponibili a livello locale, in sintonia però con determinati vincoli ambientali. In particolare, è stata considerata la possibilità di sfruttamento della biomassa di origine forestale, della biomassa di origine agricola, dell'energia solare per la produzione di acqua calda (solare termico) ed energia elettrica (solare fotovoltaico) e della fonte eolica. In tale scenario si è stimata una riduzione dei consumi del 3,7% rispetto allo scenario attuale, corrispondente comunque a un incremento del 5,7% rispetto ai valori del 1990. Le emissioni, al contrario, per via di una significativa variazione del mix energetico, fanno registrare un decremento del 3,2% rispetto al 1999 ed un incremento invece del 3% rispetto al 1990. La terza ipotesi considerata è quella potenziale, ove si considera un utilizzo "spinto" delle fonti di energia rinnovabile e del risparmio energetico.

Questa ipotesi si basa sulle indicazioni fornite dal Libro Bianco della Commissione Europea "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili".

Nel caso si scegliesse questa ipotesi, si potrebbero avere riduzioni nei consumi del 9,6% rispetto al 1999 e del 3% rispetto al 1990. Per quanto riguarda le emissioni, complessivamente si è stimato possibile un risparmio di fonti fossili pari a 96.700 tep all'anno, corrispondente ad un risparmio di 163.700 ton all'anno di emissioni in CO₂ equivalente. □

PER NON ADDETTI AI LAVORI

- **BAU** = acronimo, deriva da "Business As Usual". Sta a significare che si considerano i trend di consumo in atto come costanti nel tempo.
- **CO₂ equivalenti** = tutte le emissioni di gas serra (si tratta di gas di diverso tipo e composizione; un esempio è il metano) vengono rapportati ad un'unica tipologia di gas, ossia la CO₂ (anidride carbonica). Si utilizza un fattore di conversione idoneo per ciascun tipo di gas considerato.
- **W** = simbolo di watt. Con i watt si misura la potenza. Normalmente si usano i multipli, ossia kW (chilowatt, 1.000 watt), MW (megawatt, 1.000.000 di watt), ecc.
- **kWh** = acronimo di chilowattora. È l'energia sviluppata da un motore da 1 kW di potenza nel corso di un'ora.
- **Ktep** = acronimo di migliaia di "tonnellate di petrolio equivalenti". I consumi di ciascuna tipologia di vettore energetico (metano, benzina, ecc.) vengono trasformati, per renderli confrontabili tra loro, in un'altra unità di misura (le migliaia di tonnellate di petrolio equivalenti, appunto).
- **Kton** = migliaia di tonnellate.
- **Mmc** = milioni di metri cubi.
- **Protocollo di Kyoto** = allegato alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (1997). Il Protocollo è stato ratificato in Italia con legge 1° giugno 2002, n.120.



Per uno sviluppo sostenibile

Cesare Calisti

Con la realizzazione del secondo rapporto sullo stato dell'ambiente l'amministrazione provinciale ha sviluppato l'impegno iniziato nel 1999, quando, con la pubblicazione del primo rapporto, venne messo a disposizione della comunità locale (istituzioni, forze economiche e sociali, mondo della ricerca e della scuola) uno strumento di conoscenza fondamentale per attuare politiche corrette in questo campo. Si tratta anche questa volta di un documento importante per la quantità e puntualità dei dati raccolti e messi a disposizione nella massima trasparenza. Territorio, Rifiuti, Acqua, Aria, Energia, sono i principali ambiti analizzati dal Rapporto. Un primo sguardo ci consente di capire subito come l'inquinamento atmosferico rimanga il problema principale delle nostre comunità e come la qualità dell'aria che respiriamo sia la nostra prima preoccupazione.

Se penso alle politiche ambientali del Paese non posso non esprimere una considerazione critica ed una profonda preoccupazione su quanto si sta facendo oggi. Ritengo, infatti, che questo governo abbia prodotto un'inversione di tendenza negativa sulle politiche ambientali che aveva invece portato avanti l'Ulivo; negli anni del centro-sinistra, oltre che ad un forte decentramento di funzioni verso Regioni, Provincie e Comuni per una gestione del territorio sempre più vicina ai cittadini, si era cercato di difendere e di valorizzare i beni ambientali, artistici e culturali. Si era varato un piano dei trasporti e della mobilità in piena sintonia con le direttive europee; un piano energetico che lasciava alle Regioni una competenza decisionale. Oggi, invece, sui temi ambientali assistiamo ad un programma centralistico, come dimostrano, i decreti di Gasparri sull'elettrosmog, di Marzano sulle centrali elettriche, di Tremonti sulla vendita del patrimonio artistico. A ciò si aggiungono i tagli previsti dall'ultima legge finanziaria che penalizzano soprattutto le Regioni e gli Enti locali.

Come amministratore e come cittadino sento il peso della responsabilità e l'angoscia delle mille problematiche; è indispensabile conservare l'ambiente per le generazioni future e trovare un modello di sviluppo sostenibile.

È necessario consumare meno, meglio, con più attenzione; solo così abbiamo qualche speranza di ridurre l'inquinamento, di risolvere il problema della mobilità, di migliorare la qualità della vita sull'intero territorio provinciale (capoluogo compreso) salvaguardando prima di tutto la salute. Consumare meglio, significa qualità dei prodotti, dei servizi, del sistema, significa investire nella innovazione, nella ricerca, nella formazione, nella informazione, in modelli sociali ed abitudini diverse.

Il nostro impegno è anche quello di riuscire a comunicare

La realtà che il Rapporto sullo stato dell'ambiente fotografa ad alta definizione non è certamente tra le più incoraggianti. Su questo tutti concordano. Circa il che fare per invertire un processo pericoloso per il futuro dell'umanità ci sono opinioni e ricette diverse. Abbiamo sentito quelle dei consiglieri provinciali Cesare Calisti, del Gruppo DS e Mario Pedica, presidente del Gruppo di Forza Italia

Mario Pedica

Il secondo rapporto sullo stato dell'ambiente fotografa in modo scientifico lo "status quo" dell'ecosistema nella nostra provincia. La ricchezza delle informazioni fornite dagli indicatori ambientali è tale da rendere immediatamente percepibile un fenomeno complesso come questo. La chiarezza dei dati favorisce il confronto: questo è, a mio avviso, l'aspetto più interessante e di maggior forza del documento.

Il suo punto di criticità lo si può invece ritrovare nell'apparente tentativo di dare comunque delle risposte alle problematiche, lasciando perciò uno spazio più limitato, perché in parte indirizzato al confronto. Un rapporto, in quanto tale, deve fornire dati oggettivi, magari il più possibile analitici, ma al solo scopo di lasciare tutte le porte aperte alla discussione delle più variegiate opinioni circa la soluzione delle complesse problematiche in campo.

Quando si arriva ad una situazione di estrema criticità, come quella a cui stiamo assistendo, evidentemente le politiche ambientali non hanno prodotto certo effetti positivi, non solo a livello locale ma, anche e soprattutto, a livello globale. Le censure e le conclusioni di Schenghen, che hanno suggerito a molti Paesi di firmare un trattato di autodeterminazione per fronteggiare la preoccupante situazione ambientale ne sono la dimostrazione.

Non riesco a scindere la mia veste di cittadino da quella di amministratore di fronte all'evolversi delle problematiche inerenti alla difesa dell'ambiente, giacché l'impegno costante che da amministratore dedico non solo all'ambiente ma, più in generale, alla qualità della vita, si riflette in modo diretto e consequenziale sul mio comportamento civico.

Tuttavia sono convinto che non tutti i cittadini avvertono, come dovrebbero, il pericolo di natura ambientale che stiamo vivendo, per cui il primo passo da fare è quello di una informazione costante e capillare che miri ad una sensibilizzazione nei confronti di tutti, senza con questo creare eccessivi e spesso strumentali allarmismi che potrebbero provocare effetti negativi a causa della mancata totale condivisione.

È appunto la generale condivisione, a nostro avviso, la molla che potrebbe fare scattare l'autocontrollo da parte delle persone.

Non saremmo, comunque, dei buoni amministratori se

Cesare Calisti

l'importanza delle risorse, in primo luogo l'acqua. Il 2002 è stato l'anno internazionale delle montagne e il 2003 sarà l'anno internazionale delle acque. Io sono nato e vissuto per otto anni in una casa in cui non c'era l'acqua, la si andava a prendere nel Setta, due secchi ogni giorno per cucinare e lavarsi; era l'acqua che ancora alimentava le ruote dei mulini, i magli per la forgiatura del ferro, le canapiere, le prime centrali idroelettriche.

Da allora si sono fatti molti passi avanti, grazie all'impegno degli enti locali ed all'efficienza dei consorzi e delle aziende di gestione dei servizi: l'acqua potabile è assicurata con continuità in tutte le case; anche nei più lontani comuni della montagna è arrivato il "gas di città" e la rete di raccolta e depurazione delle acque di scarico copre la grande maggioranza del territorio.

Oggi al servizio delle nostre comunità è nata Hera, una delle più grandi aziende italiane multiservizi, in grado di competere a livello europeo. È stata una coraggiosa trasformazione che deve essere ancora seguita e governata con molta prudenza e lungimiranza, pensando soprattutto alle generazioni future.

Considerati i mutamenti climatici in atto, le continue e disastrose alluvioni, diventa urgente reperire le risorse per attuare un grande piano di salvaguardia e manutenzione del territorio, che veda al primo posto le opere necessarie per una corretta regolazione delle acque superficiali, e la progressiva riduzione di quelle sotterranee, rivalutando l'opportunità di realizzare l'invaso di Castrola. L'acqua è un bene prezioso, primario e noi oggi, forse, non la paghiamo per il valore che ha; in altre parole, paghiamo il servizio, ma non la risorsa che consumiamo.

Destinare qualche centesimo della tariffa alle opere di prevenzione e difesa del suolo, non ritengo sia un gran problema per i bilanci delle aziende, ma potrebbe essere un contributo importante per prevenire quei disastri che oggi il Paese sta pesantemente pagando. □



Mario Pedica

pensassimo di addossare solo agli utenti l'onere della risoluzione dei problemi.

Le istituzioni tutte, di qualsiasi grado, hanno il dovere morale e politico di ricercare soluzioni alternative rispetto a quelle sino ad ora adottate, che si sono dimostrate altamente inadeguate ed insufficienti.

Noi, al riguardo, stiamo predisponendo una serie di proposte che renderemo pubbliche nei primi mesi del prossimo anno. L'acqua, risorsa primaria, destinata a raggiungere in tempi relativamente brevi la soglia della criticità, va salvaguardata innanzitutto attraverso l'istituzione di un organo unico di gestione che si sostituisca a tutti quelli che attualmente (ciascuno per la propria competenza, che a volte si accavalla e sovrappone) svolgono funzioni gestionali e di salvaguardia in un clima caratterizzato da assoluta incapacità di interazione, se non addirittura di comunicazione, fra di loro.

Occorre una lotta senza tregua e senza eccezioni ai prodotti che inquinano le nostre falde acquifere e, soprattutto, dall'alto delle sorgenti sino a valle, occorre intervenire con un sistema di piccoli invasi tali da consentire il trattamento delle acque senza deturpare gravemente l'aspetto paesaggistico e naturale del territorio.

Occorre, infine, una sensibilizzazione civica che miri a favorire il risparmio, senza tuttavia dover ricorrere ad estremi rimedi, come quello ipotizzato dall'assessore Clo, di aumentare fortemente le tariffe dei consumi di acqua. Questa soluzione potrebbe correre il rischio di ottenere l'unico effetto di appesantire sensibilmente i bilanci familiari e di mettere in una condizione svantaggiosa di concorrenzialità le aziende che la impiegano per le loro produzioni.

Oltretutto, a nostro avviso, questo non costituirebbe un valido deterrente allo spreco, ma un semplice palliativo, che produrrebbe il solo effetto di rimpinguare le casse di qualche ente pubblico e non certo quello di produrre significativi risultati sul piano del contenimento degli sprechi. Basti pensare all'evoluzione del prezzo dei carburanti, delle benzine in particolare, che certamente non ha prodotto una limitazione dei consumi. □



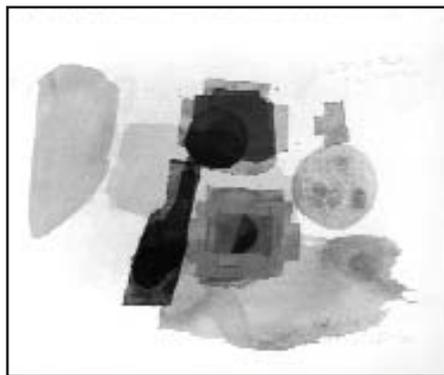
Andando per musei

Il 31 gennaio segna la conclusione della mostra **Julius Bissier. Opere dal 1923 al 1965** a cura di Peter Weiermair con la collaborazione di Lorenza Selleri.

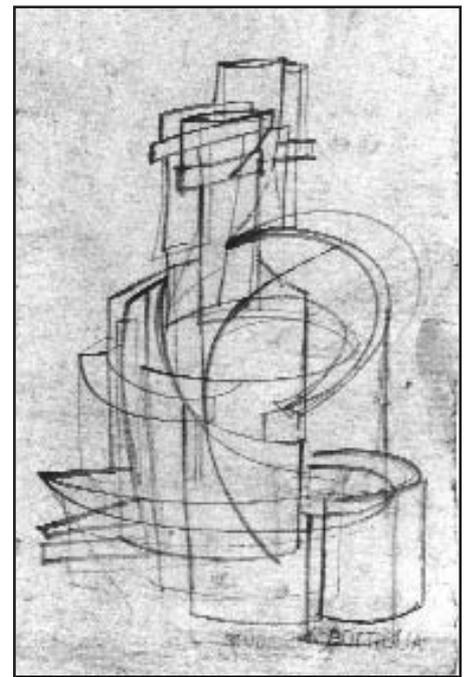
Allestita nelle sale del Museo Morandi a Palazzo d'Accursio, la mostra raccoglie 83 opere di questo artista che, seppur già noto a livello internazionale, per la prima volta viene presentato in Italia da un'istituzione museale.

Si tratta di lavori di differenti tipologie, tecniche e dimensioni scelte ad esemplificare un'attività poliedrica nella quale è però possibile riconoscere un'attenzione costante alla gestualità ed alla calligrafia, linguaggi dal grande impatto emotivo che si fanno essenziali nel predominio del tema base della natura morta. Matita, china, tempera o acquerello sono solo alcuni dei materiali privilegiati dall'artista.

Fino al 15 gennaio presso il Museo d'arte delle generazioni italiane del '900 "G. Bargellini" a Pieve di Cento è allestita la mostra **Le acquisizioni 2000-2002 delle collezioni permanenti** (Catalogo Bora) nuova puntata di quello che è divenuto oramai un appuntamento tradizionale dell'attività di questo museo. Costituite dalle donazioni degli artisti stessi, ma anche di eredi e di differenti istituzioni, tali esposizioni rappresentano l'altra faccia di una ricerca storico-critica che si raccoglie attorno alla pubblicazione dei volumi della storia dell'arte secondo le generazioni del '900 a cura di Giorgio Di Genova. Di seguito all'uscita di ogni volume che propone al lettore, sia esso addetto ai lavori oppure semplice appassionato, un panorama dell'attività di artisti suddivisi non per appartenenza ad un gruppo o per poetica, ma per data di nascita (maestri storici, generazione anni '10, anni '20, anni '30 e così via), anno dopo anno si susseguono mostre che ne documentano a livello espositivo il lavoro creativo, ma che testimoniano anche l'attività di costante arricchimento del *corpus* museale dell'istituzione che le ospita. In questa occasione, sono state esposte le opere recentemente acquisite tra le quali vanno menzionate alcune di particolare valore storico,



Sopra, Julius Bissier "16 Mai 61 - Protege nos domine" del 1961. A destra, Umberto Boccioni "Studio di bottiglie e bicchiere" (1912 ca)



quali quelle dei due futuristi Boccioni e Dottori. Futurista delle prime ore, il primo, assiduo compagno del padre del movimento Filippo Tommaso Marinetti e firmatario del famoso *Manifesto tecnico della pittura futurista* del 1912 (ma anche del *Manifesto dei pittori futuristi* del 1910 e nel 1914 del libro *Pittura e scultura futuriste*); artista umbro, Gerardo Dottori, appartenente al Secondo futurismo e legato all'Aereopittura, ultimo approdo dell'arte futurista sulla scia dell'escalation aeronautica. Sempre al museo Bargellini si segnala la mostra dal titolo **Per una classicità moderna. L'altra faccia del Rinascimento** a cura di Giorgio Di Genova accompagnata da un catalogo dell'editore Bora. Compongono la mostra tredici artisti (appartenenti al gruppo fiorentino Il Moro) attraverso i quali è possibile 'respirare' l'atmosfera di quel 1970 che ne vide l'attività creativa collettiva. Anzi, scopo principale della mostra, secondo le parole di Giulio Bargellini, è proprio quello di "cogliere, attraverso le opere esposte, quello stimolo che solo gli artisti che hanno alle spalle un grande passato collettivo, teso alla crescita culturale e sociale, possono suscitare". Ma perché il parlare di Rinascimento per un gruppo degli avanzati anni '70 del secolo appena passato? Lasciamo rispondere al curatore il cui desiderio, e naturalmente anche quello del museo, è di documentare attraverso questa mostra - che segue di pochi mesi quella *Arte Madi Italia*

sempre nell'ambito della serie di esposizioni raccolte sotto il titolo più generale di *Situazioni* - "quanto di 'antico', ossia di Romanico e Rinascimentale permane nelle ricerche del gruppo Il Moro e dei loro amici di strada.

Ossia quanto l'*esprit de géométrie* su cui si fondava e si fonda la Morfologia Costruttiva attinge all'ideale euclideo e costruttivo del Rinascimento, che è passato alla storia come un ritorno alla classicità, per sottolineare che come la classicità rinascimentale si rifaceva a quella greco-romana, nella stessa misura il moderno ideale geometrico della Morfologia Costruttiva prende linfa dalla classicità rinascimentale". E sempre assecondando l'idea dello stretto rapporto generativo tra Classicità - Arte romanica e rinascimentale - Collettivo Il Moro, al termine del suo ampio ed esaustivo testo critico, il curatore si fa ancora più puntuale: "la classicità, che si fondava sul calcolo matematico e sulla geometria, come l'arte fiorentina e toscana stanno a testimoniare, oltreché con gli esempi già indicati, con Giotto, Maso di Banco, Paolo Uccello, Masaccio, Donatello, Piero della Francesca, i quali, introiettata nelle loro immagini la geometria, con essa hanno inamidato le figure, idealizzandole ed innalzandole al di sopra della 'miseria' della realtà del loro tempo.

Gli artisti de Il Moro hanno raccolto il testimone delle idealità del Rinascimento, ovviamente secondo l'ottica e l'estetica dell'arte moderna, che ha saputo spogliare l'*esprit de géométrie* dei panni figurativi, obbligati in un'epoca in cui le composizioni geometriche erano riservate alle sole funzioni decorative. Nel XX secolo la geometria ha conquistato il suo diritto di essere moderna 'lingua' dell'arte". □

L'arte in breve

Fino all'8 gennaio presso il Museo Ca' la Ghironda (Ponte Ronca di Zola Predosa), è allestita la mostra **Il colore dell'emozione L'emozione del colore. Angelo Dionigi Fornaciari opere pittoriche 2000-2002** a cura di Giuseppe Cordoni e Valerio Grimaldi. Una serie di opere che, in un processo riflessivo rivolto al proprio interno, ne affida gli stimoli emozionali a composizioni che possono essere definite veri e propri paesaggi interiori la cui intimità è accesa da cromatismi ricercati ed intensi. Sono state restaurate e riaperte al pubblico otto sale in quelle che fu l'ala nord della residenza del cardinale Legato in Palazzo pubblico a Bologna ed è oggi sede delle **Collezioni Comunali d'arte** (Palazzo Comunale, piazza Maggiore, 6). Vi si trovano raccolte opere dal '200 al '700, soprattutto della scuola bolognese, provenienti da sedi religiose o di recente acquisizione tra le quali vanno ricordate almeno le grandi Croci di Simone dei Crocefissi e Jacopo di Paolo e l'*Annunciazione* dipinta da Jacopo di Paolo per la Camera degli Atti in Palazzo re Enzo. Per l'occasione è stato organizzato un ciclo di visite guidate.

Info e prenotazioni GAIA tel. 051 2960005.

Guido Reni torna a Bologna con un frammento delle **Nozze di Bacco e Arianna** facente parte di una composizione che il pittore dipinse nel 1637 su commissione della regina Henrietta Maria di Borbone, moglie di Carlo I Stuart e che poi finì nella raccolta del collezionista Michel Particelli d'Hémery, ministro delle finanze del re di Francia ed infine data per distrutta. Il frammento, rappresentante la figura di Arianna, è esposto nella sala dedicata al Reni nella Pinacoteca Nazionale di Bologna. Il Museo Davia Bargellini (Bologna, Strada Maggiore 44) è l'ente organizzatore di **Itinerari per le scuole 2002/2003**, una serie di itinerari d'arte pensati specificatamente per i bambini che affrontano differenti temi legati ad attività artistiche e culturali: dalla vita nobiliare (arredi, costumi, ecc.) nel '700, ai mezzi di trasporto del secolo successivo, al presepe o alla produzione artigianale dei mobili in miniatura.

[L.M.]

A sinistra, "Veduta di rovine con statua di guerriero", una delle sette tele settecentesche destinate alle collezioni comunali d'Arte



Volti e forme secondo Clara Ghelli

Dai dipinti sulla natura, al graduale orientamento verso una dimensione puramente spaziale, fino ad una ricerca

sui volti. Questo il percorso dell'artista Clara Ghelli, illustrato nel catalogo curato da Lorenza Miretti, in occasione della mostra "Clara Ghelli Opere. Le forme i volti" tenutasi lo scorso autunno alla Rocca dei Bentivoglio di Bazzano. Il catalogo consente una duplice lettura: la sezione "Le forme" raggruppa i momenti salienti della produzione pittorica della Ghelli, "I volti" documenta i risultati più recenti a cui è approdata la sua ricerca. Due facce di una stessa poetica che gioca con scomposizioni e ricomposizioni creando "tracce ondulate a segnalare espressionisticamente le forme naturali ridotte a presenze in-naturali affidate al colore". Gli ultimi lavori sui volti attingono a memorie infantili e agiscono sui cartoon disneyani per nuove elaborazioni geometriche. Clara Ghelli nata a Medicina, vive e lavora a Bologna. Dall'inizio degli anni '90 ha, fra l'altro, partecipato a numerose manifestazioni artistiche: Miart Fiera d'arte di Milano, Artissima Torino, Arte Fiera Bologna, Fierarte Forlì, Arte Expo Udine, Arte Padova 2000.

[B.T.]



Obiettivo...vip

di TIZIANA PATERGNANI MENGOLI

Metti una sera a cena, con pochi amici, quelli di sempre, quelli ai quali non hai bisogno di dimostrare niente, che ti conoscono, con i quali nasce sincero il piacere di condividere ogni cosa...compresi i ricordi!

Una serata rilassante di mezza estate, le finestre aperte sul buio, un buon caffè ed ecco che come per incanto, escono da una vecchia credenza, uno dopo l'altro, album di foto testimoni di una vita.

Location ...siamo a casa di Paolo Mengoli. A casa mia...sono Tiziana, la moglie di Paolo. Ami-

Come è nata la mostra delle fotografie di Giuseppe Schicchi, che in tantissimi scatti ha fermato il tempo sui volti dei personaggi più famosi dell'Italia di ieri



ci...Antonella la mia socia (n.d.r. abbiamo un'agenzia di comunicazione - ideedavendere), Gabriele, Giulia, Carla, Paolo.

Fotografie, quelle di una carriera, di mio marito, immortalata nei momenti più importanti e molte sono di Giuseppe Schicchi.

Antonella, pericolosa quando pensa, e pensa spesso, si è impuntata, a ruota anch'io mi sono gasata e con la complicità di Gianni Schicchi, figlio di Giuseppe, abbiamo messo mano all'"archivio" del noto fotografo bolognese scomparso. Cinque sportine di plastica della Coop piene di vecchi negativi legati, in tanti pacchetti, con elastici rinsecchiti dai lustri, pezzi di vero antiquariato.

Un'avventura guardare con la lente d'ingrandimento che si illuminava, ogni piccolo quadretto di pellicola...ed ogni volta era una sorpresa o una scoperta, a volte anche una scommessa sull'identità incerta del personaggio fotografato. E così giorno dopo giorno, foto dopo foto, è nata la mostra "Obiettivo...vip".

Tutto era pronto per il grande giorno della vernice, ma mancava qualche cosa...una volta posizionata all'ingresso della mostra la vecchia macchina fotografica di Giuseppe Schicchi. Mancava Lui. Nel senso che mancava, in mezzo ai tanti volti noti, proprio il suo. Cerchiamo Gianni e gli chiediamo di portarci al più presto una foto ritratto del padre. "Non ce l'ho" ci sentiamo rispondere, "ma credo di poter vi risolvere il problema!". Il giorno dopo arriva di corsa, perché lui è sempre di corsa, "ecco vi ho portato la foto ho trovato solo questa e fra l'altro sono dovuto andare fino alla Certosa per averla." Era sceso nei sotterranei del cimitero a fotografare la foto della lapide. Le parole nulla valgono di fronte alla fantasia dell'uomo in questo caso alla fantasia di Gianni!

Il giorno della vernice c'erano davvero tutti: tra le autorità istituzionali intervenute abbiamo salutato con piacere l'assessore alla cultura della Provincia di Bologna Marco Macciantelli e ancora personaggi dello spettacolo da Giorgio

Consolini a Paolo Mengoli, da Mario e Pippo Santonastaso a Giorgio Comaschi, da Dino Sarti a Nilla Pizzi e ancora giornalisti, politici. È arrivata anche la Rai con "La vita in diretta" e poi il TG1, TG2, TG3 le emittenti locali e le maggiori testate nazionali insomma un grande successo, il 9 novembre abbiamo staccato, in senso metaforico ma anche fisico, i chiodi ed ora si parte! La mostra diventerà itinerante, per ora ci affacciamo con molto entusiasmo su realtà della provincia e della regione ma non poniamo limiti. Infondo un ricordo, un sorriso, un po' di nostalgia fanno bene al cuore...e "Obiettivo...vip" vuole essere un appuntamento con tanti vecchi amici e perché no ...per incontrarne di nuovi! □

Alcuni scatti di personaggi dello spettacolo di ieri e di oggi: Sandra Mondaini, Nilla Pizzi, Gianni Morandi. Al centro un ritratto di Giuseppe Schicchi

Terre d'autore

di CARLO RIZZOLI

Un festival per parole e musiche



La parola - italiana - pensata e cantata a viva voce al centro della comunicazione tra le persone, l'urgenza di una forma di poesia (la canzone) che serve a tutto e a niente, ma quando la si ritrova ci apre il cuore e la mente. Ed è quello successo al pubblico che ha affollato i concerti nel bel Teatro S. Luigi di S. Martino in Argine (Molinella), al Teatro Minerva di Minerbio che apriva la sua ricca stagione, nell'Auditorium di Altedo (Malalbergo). La kermesse *Terre d'Autore* ha offerto un palco agli autori bolognesi (Lucio Morelli, Mirco Menna, Oz, Siluet), bravissimi interpreti capaci di rinnovare la 'classica' tradizione d'autore petroniana, non a caso recenti vincitori di quei festival nazionali (Ciampi, Recanati e Tenco) dai quali sono venuti gli altri artisti ospiti (Luca Bonaffini, autore di molti testi di Pier Angelo Bertoli, Marco Caronna, Marco Onagro, Les Anarchistes).

Tetes de Bois con 'Lèò Ferrè, l'amore e la rivolta' e Edoardo De Angelis sono stati i 'big' ospiti.

Fin dall'inizio del festival la sensazione era che vi fosse attorno al progetto un'attenzione ampia, e la partecipazione ai dibattiti sullo 'Stato della canzone d'Arte' nella sala consiliare di Granarolo (prima a Baricella) lo ha conferma-

to con il livello delle presenze: dopo il saluto di Raffele Finelli, delegato alla cultura di Terre di Pianura a ribadire l'intenzione di non voler fare un nuovo festival ma di far conoscere ciò che c'è, sono intervenuti Massimo Cotto, responsabile della programmazione musicale di Rai Radio 1, a sottolineare il buono stato della canzone d'autore, la molta autoproduzione e il problema della distribuzione, l'auspicio dell'abbandono da parte delle radio delle pay list; Piero Cesanelli, patron di Recanati a ricordare il nesso musica-poesia, l'ottimo stato della canzone popolare riscontrato dal materiale giunto per la 14^a edizione e l'incoraggiamento per l'iniziativa vedendo 'entusiasmo e finalità comuni'; la prestigiosa rivista *L'Isola che non c'era* che dedicherà ampio spazio alla rassegna, ha portato con Francesco Paracchini e Enrico Deregibus il saluto del Premio Tenco, rimarcando la necessità di circuiti di radio e di locali anche per (Marco Onagro) 'vincere forme di oscurantismo mercantile'; Edoardo de Angelis, nella doppia veste di autore-cantautore e di curatore di una nuova etichetta ad hoc, 'D'Autore', ha convenuto sulla ricchezza di proposta esistente, da aiutare anche con una politica del prezzo del cd; presenti anche le Major, con Rinaldo Prandoni della Universal. Accordo generale sull'importanza di dare seguito a *Terre d'Autore*, accogliendo anche la proposta, venuta da Terre di Pianura, di organizzare negli stessi giorni una "fiera della canzone popolare", facendo così incontrare tutti coloro che si muovono a vario titolo nel settore (culturale, informativo, produttivo e commerciale).

Attraverso Video Freccia, l'altra iniziativa comune di Terre di Pianura dedicata ai videoclip, è stato prodotto un filmato dei concerti con interviste agli artisti, filmato proiettato al Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza.

Il festival, possibile grazie ai Comuni dell'Associazione Terre di Pianura, alla Provincia di Bologna attraverso il progetto 'Invito in Provincia' e alla Fondazione del Monte, ha così davvero coniugato "il popolare e l'artistico cogliendo un punto sensibile della produzione artistica del nostro territorio" (l'assessore Marco Macciantelli nella conferenza stampa iniziale), attraverso una forma di poesia che Pasolini amava per la sua capacità di "creare il tempo perduto". □

Un primo bilancio di "Invito in Provincia"

Con l'uscita delle News dei mesi di novembre e dicembre, si può tracciare un primo bilancio dell'edizione 2002 di "Invito in Provincia", che è stata particolarmente ricca di manifestazioni e di risultati. Un progetto che ha preso avvio nel 1996 e che è andato via via sviluppandosi rispondendo ad alcune tendenze in atto tra cui: il primato bolognese nei consumi culturali; la forte commistione dei pubblici; la richiesta di proposte di qualità diffuse su tutto il territorio e non più in una sua parte soltanto. Un progetto che ha saputo dimostrare come la cultura possa risultare non solo interessante o piacevole, ma anche

"utile". Un'innovazione con molte radici nel territorio.

Un progetto che quest'anno ha superato i 100.000 visitatori nell'insieme delle iniziative sin qui realizzate: nove mesi di programmazione; più di 1.000 artisti coinvolti; oltre 70 rassegne; circa 400 manifestazioni.

Un grappolo significativo di "marchi". In quest'ultimo scorcio di stagione: "Organi antichi", "Nuovo cinema paradiso", "Parola d'Attore", "Burattinando in provincia", "Caleidoscopio musicale", "Tre teatri per te", "Colloqui con Y", "Invito in pianura", "Passaggi di confine", "Palazzo Minerva". Un sistema aperto che ha visto la partecipazione di Comuni, Quartieri del capoluogo, Regione, Comunità montane, i Parchi, le Soprintendenze. Poi: i musei, le biblioteche, l'associazionismo culturale, le categorie economiche, le fondazioni bancarie, gli sponsor privati.

Un frutto maturo del ruolo assunto negli ultimi anni dalla Provincia di Bologna in campo culturale, sostenuto da un disegno senza preclusioni. Lo stesso rafforzamento dell'offerta nel territorio, infatti, è a vantaggio dei cittadini del capoluogo, i quali sempre più cercano occasioni fuori dalla città.

Un lavoro fittamente intessuto su una programmazione pluralistica di luoghi, di generi e di proposte, che dà vita ad un piccolo modello di economia della cultura, fondato sull'idea che lo spettacolo possa essere piegato alla valorizzazione del territorio, dei beni culturali e ambientali, con effetti d'incentivazione turistica. Ciò che soprattutto conta non è tanto chi fa cosa ed entro quali confini, ma l'offerta complessiva a disposizione del cittadino, insieme ad una più equa ed equilibrata distribuzione delle opportunità e delle risorse.

[M.T.]



Il Natale si tinge di note

di MARIA CRISTINA TASSINARI

In una città dalla ricca tradizione musicale come Bologna, alla quale cittadini e visitatori mostrano da sempre un forte legame, quindici concerti, di cui cinque per organo, sono in cartellone per la stagione Musica ai Servi 2002/2003 presso la nota basilica di strada Maggiore. La rassegna, ormai consueto appuntamento per i bolognesi appassionati di musica sacra (da Mozart a Bach, da Pergolesi a Haendel ed altri ancora), ha richiamato l'attenzione del pubblico con l'esecuzione del toccante "Requiem" di Mozart che ha offerto un'occasione di raccoglimento collettivo e una pausa di riflessione sui tragici avvenimenti causati dal terrorismo internazionale dell'11 settembre. Il concerto diretto da Luca Guglielmi, con la presenza dei solisti Cinzia Forte, Elena Belfiore, Riccardo Botta e Simone Alberghini, ha dato voce, attraverso le emozionanti note mozartiane, alla commozione della folla riunita nel tremendo ricordo di un anno fa. Con l'approssimarsi del Natale 2002, il maestoso "Messia" di Haendel e il tradizionale concerto di Natale sono stati l'occasione per

ascoltare il coro e l'orchestra della Cappella Musicale della chiesa diretti da un giovane e promettente Maestro, il bolognese Lorenzo Bizzarri. La straordinaria vocazione musicale di Bologna e la sua lunga e consolidata tradizione accademica che vanta la presenza di alcune tra le figure più carismatiche della storia della musica, da Mozart a Bach, da Farinelli e Rossini a Wagner e Respighi, non ha dimenticato il grande organo a tre tastiere, sessanta registri e cinquemila canne che dimora nella navata di sinistra della chiesa dei Servi e che sarà protagonista, nei primi mesi del 2003, di cinque concerti per organo, organo e tromba, organo e corno. Inaugurato nel 1967 su progetto del famoso Maestro bolognese Ferdinando Tagliavini, questo strumento musicale è considerato uno dei migliori esemplari finora costruiti in Europa. La sua costruzione segna sicuramente una delle tappe fondamentali della rinascita dell'organo italiano divenendo sede di concorsi nazionali e internazionali e luogo di concerti soprattutto di musica bachiana. La basilica di Santa Maria dei Servi ri-



A sinistra, un particolare dello splendido organo a tre tastiere, sessanta registri e cinquemila canne che dimora nella navata di sinistra della chiesa dei Servi. Sopra, un momento dello spettacolo "Garibaldi" della rassegna "Parole d'attore"

sale invece al tardo trecento ed è sorta su progetto di un padre servita valente architetto. Il frate, dopo un lungo soggiorno a Venezia per incarichi ricevuti, trasmise l'influsso architettonico che questa città gli aveva esercitato ed introdusse a Bologna l'uso dell'arco ogivale inflesso presente anche nella basilica di San Petronio poiché fu chiamato a partecipare alla sua costruzione. Attualmente presso la basilica sono in corso d'opera i restauri del bellissimo portico che la circonda e che conta sessantasette sottili colonne marmoree rosso mandorlato e bianco di Verona. Le colonne che affiancano l'intera chiesa, si raccolgono nella piazzetta antistante in un quadrato di splendida armonia rendendola un elemento architettonico di pregio dell'intera città. □

Uomo e natura: due artisti, due storie

Tra i cataloghi da conservare, in questo piccolo spazio ne vogliamo ricordare due in particolare: **Giganti protetti. Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna** - dell'Istituto per i beni culturali e naturali della regione Emilia-Romagna col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Editrice Compositori - e **Percorsi nell'arte dal XVI al XVIII secolo** per le edizioni della galleria Fondantico. Arte e antiquariato.

Il primo volume, curato da Teresa Tosetti e Carlo Tovoli, raccoglie le testimonianze di opere d'arte del tutto particolari: i grandi alberi monumentali, disseminati nella nostra regione, scolpiti da quel grande artefice che è la natura.

Il catalogo, infatti, riproduce le fotografie di un concorso fotografico (indetto dalla Regione Emilia-Romagna - Assessorato all'agricoltura, ambiente e sviluppo sostenibile e dall'Istituto per i Beni Culturali con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio ed esposte presso la Sala Esposizioni "Giulio Cavazza" del Baraccano a Bologna) insieme ad insigni interventi (basti ricordare per tutti quello di Ezio Raimondi, "La saggezza dell'albero").

È evidente che siamo di fronte ad un'operazione assolutamente originale il cui merito è da attribuirsi alla Regione Emilia-Romagna già da anni impegnata in un progetto di tutela del patrimonio naturalistico del nostro territorio ed in particolare degli alberi monumentali che rappresentano una ricchezza floreale particolarissima e di grande valore sia dal punto di vista ambientale che culturale. Essi sono i testimoni della convivenza, non sempre pacifica, di natura e civiltà; il

simbolo di culti religiosi che affondano le loro radici nella forza e maestosità di quei tronchi possenti sveltanti verso il cielo, olimpo degli dei precluso all'uomo. Essi "sono gli unici superstiti di antichi paesaggi perduti". All'attività di differenti scuole, tra le quali spicca quella bolognese, nei secoli tra il XVI ed il XVIII, è dedicato il catalogo del Fondantico, curato da Daniele Benati ed arricchito tra gli altri da uno scritto di Guido Zucchini sulla pittura di paesaggio e di rovine nella Bologna del '700.

Attraverso l'ampio spazio dedicato alle schede degli artisti e delle opere esposte in occasione della mostra presso la galleria Fondantico, questo catalogo definisce i caratteri principali di una produzione artistica dalla funzione prevalentemente decorativa di cui spesso, purtroppo, sopravvivono ben poche testimonianze nei palazzi e nelle ville a cau-



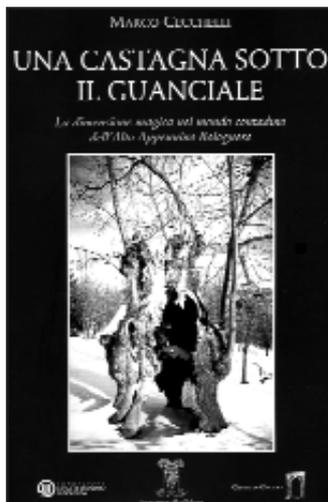
sa, sottolinea Guido Zucchini, "della metodica spogliazione da parte degli antiquari". Perciò quest'opera assolve ad una duplice funzione che potremmo definire quasi critico-archeologica nel ricostruire un panorama artistico che da Milano a Modena, da Venezia a Bologna e poi ancora a Brescia, Mantova o Ferrara, si dimostra sempre più attento e sensibile al fiorire di pitture di paesaggio e di rovine con scorci e prospettive dall'innegabile fascino e splendore cromatico e compositivo.

La montagna tra i libri

Nelle edizioni della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, è uscito, a cura di Claudio Cavazza, il libro **L'Appennino dal passato al futuro. I cento anni della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis** nel quale sono raccolti gli atti di un convegno organizzato in collaborazione con il Comune di Castiglione dei Pepoli a conclusione delle manifestazioni per il centenario della società fondata nel 1899. In una cornice tematica, potremmo dire del tutto appenninica, gli interventi raccolti si pongono in prospettive alquanto diversificate volte, vuoi agli aspetti storici, ambientali o legislativi, vuoi al passato (ancora vivo nel ricordo di Alessandro Ghigi presidente della società dal 1907 al 1913 ed energico promotore della tutela della montagna e del suo patrimonio) ed al futuro con nuove proposte e progetti di tutela e sviluppo di queste aree.

Rimanendo nel territorio montano, ecco il libro di Marco Cecchelli: **Una castagna sotto il guanciale. La dimensione magica**





nel mondo contadino dell'Alto Appennino Bolognese, per le edizioni dei quaderni di «Gente di Gaggio» con la partecipazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e dell'assessorato alla Cultura della Provincia.

Con questo libro si apre una finestra sul mondo delle antiche tradizioni, dei riti, delle magie e dei sogni di quel nostro territorio di montagna in cui si colloca l'importantissimo comprensorio dell'Alto Reno, con la comunità di Gaggio Montano.

Ed è su questa comunità che si concentra l'attenzione di quello studio per il fatto che proprio in questa località è custodita un'importante documentazione risalente a Monsignor Carlo Emanuele Meotti che ne fu parroco dal 1888 al 1929. In quegli anni, Meotti raccolse le testimonianze di sedici parrochiani su come la gente del luogo fosse solita tentare di interrogare il mondo dell'aldilà, per conoscere il proprio destino, ottenere il favore della fortuna.

È così che, attraverso queste testimonianze - davvero uniche in quanto capaci di tramandarci direttamente ed al di là del tempo il ricordo di tradizioni destinate altrimenti a venir disperse - possiamo scoprire i desideri, le paure ed i segreti di un mondo che oggi appare lontanissimo. Un mondo in cui si credeva che il 25 gennaio, giorno detto di San Paolo dei Segni, una ragazza potesse sognare il futuro sposo mettendo una castagna sotto il suo cuscino; che a seminare rosmarino e salvia capitassero delle disgrazie o dormire fuori la notte di San Giovanni si guarisse da tutti i mali...

In bici fra i due mari

La cicloVia della seta. Dall'Adriatico al Tirreno in bicicletta lungo sentieri e strade minori.

Oltre 400 Km di cicloturismo d'avventura e di conoscenza (Pendragon, 2002).

Un titolo lunghissimo sufficiente da solo ad immaginare ampiamente il contenuto di questo manuale, dedicato agli amanti della bicicletta, che descrive un lunghissimo percorso ciclabile dall'Adriatico fino al Tirreno, da Venezia a Livorno.

Si tratta dell'antichissima via della Seta che attraversa l'Italia per una distanza in linea d'aria di 265 km, ma che oltrepassa i 400 km se in sella ad una bici.

Tappe da non perdere, località da visitare, storia, cultura, cucina e tanto altro per viaggiare, conoscere e divertirsi su un mezzo che già di per sé è una scelta di armonia con se stessi e con il mondo attorno a noi.



Studi sulla città

È uscito il nuovo numero della rivista quadrimestrale della Conferenza metropolitana bolognese curata dal Settore studi per la programmazione della Provincia di Bologna ed edita dalla Clueb, (**Metronomie 24, 2002**). Come i numeri precedenti anche questo si compone di saggi incentrati su diversi aspetti e stili di vita dell'area metropolitana.

Non trascurabili anche gli studi sul mondo giovanile con un approccio sia alle problematiche inerenti alla formazione (con un'indagine sulle scuole superiori di Casalecchio di Reno) che sulla delinquenza (in particolare quella di gruppo nell'area parmense); sottolineiamo, infine, un originalissimo intervento, tra pubblica amministrazione ed immaginario letterario, dalla conclusione epigrammatica «Forse neanche raggiungere Giove ci aiuterà a trovare vita (più) intelligente».

Come scrive Vonnegut, a proposito del film di Kubrick *2001 Odissea nello spazio*, nella nostra memoria biologica sono sempre presenti le scimmie "...a pensarci bene non mi pare che siamo progrediti molto nella scala evolutiva, anche se adesso abbiamo il cinema».

[a cura di LORENZA MIRETTI]



Dal cielo sopra Bologna

L'opera è un volume strenna (Edizioni Pendragon) che contiene oltre 200 foto a colori della città di Bologna realizzate da Gianluca Simoni tutte aeree, scattate cioè in volo da un elicottero. Sono immagini inedite e recentissime: il servizio è stato infatti realizzato in esclusiva per la Pendragon nella scorsa estate. Oltre a didascalie che permettono di individuare con precisione le aree fotografate, il libro ospita testi di Enrico Brizzi, Giorgio Comaschi, Maurizio Garuti, Lorian Macchiavelli e Roberto Roveri per i quali le immagini costituiscono uno spunto per parlare, tra realtà e fantasia, della loro città vista in una prospettiva insolita. Non è mai stata realizzata, pur nella notevole produzione libraria riguardante Bologna, un'opera del genere, che contenga cioè esclusivamente vedute dall'alto della città.



Anziani e società

I rapporti con i figli e con i parenti, il supporto familiare, la vita sociale e quella domestica svolta quotidianamente, i problemi delle persone disabili, la solitudine e le paure. Questi alcuni dei temi principali rilevati ed esaminati dalla ricerca "La situazione sociale degli anziani di Anzola dell'Emilia", curata dall'équipe del professor Marzio Barbagli, docente di Sociologia all'università di Bologna, ed edito in un volume dalla Clueb (13,50 euro). La ricerca è stata condotta su tutta la popolazione anziana anzolese e ha il merito di offrirci un quadro dettagliato su come vivono oggi le persone che hanno più di 65 anni. «In questa ricerca vengono messi in luce - sottolinea Donata Lenzi, assessore provinciale ai servizi sociali - aspetti come la persistenza di forti relazioni di parentela che consentono sostegno e protezione per l'anziano nell'ambito familiare». Relazioni, però, che si vanno allentando e che stanno spingendo il Comune a correre ai ripari. «Lo studio - rivelano Anna Cocchi e Angelina Marini, rispettivamente sindaco e assessore ai servizi alla persona di Anzola - ci conferma che dobbiamo cominciare ad intervenire subito. I servizi agli anziani sono al limite, si vanno formando le prime liste di attesa che prima non avevamo. Urge, quindi, una riorganizzazione dei servizi sociali per evitare sprechi sia di risorse finanziarie (visti i tagli imposti dal governo ai bilanci dei comuni) che di personale. E in questo crediamo che un aiuto ci potrà arrivare anche dal coinvolgimento delle fondazioni degli istituti bancari presenti sul territorio».

[NICODEMO MELE]



LA FAVOLA DEL POSTINO

Le bellissime foto del "Il Postino" che Troisi ha voluto realizzare dopo aver letto il romanzo di Antonio Skarmeta, sono diventate pagine di un libro, edito dal "Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani" (pag.205, euro 41.30), che raccoglie inoltre ricordi, testimonianze, riflessioni, di chi ha partecipato o seguito la realizzazione di film, come Felice Laudadio, Franco Lapolla, Philippe Noiret, la sorella di Massimo, Rosaria Troisi ed altri. Sono pagine che tornano sulle tracce di quell'appassionato lavoro di artista, che portò Troisi nelle piazzette procidane e sugli scogli scuri dell'isola di Salina.

Il volume a cura di Giulio Baffi, dal titolo "La favola del Postino" è stato presentato a Bologna dall'Associazione "Culture di Confine", che da tempo promuove in città la conoscenza di culture che riguardano l'area del Mediterraneo, e che ha curato anche la mostra fotografica del film, insieme al Teatro Navile di Bologna.

Scorrendo le immagini di quello, che secondo il curatore del libro, diventa un film della memoria, non è difficile ritrovare il senso del lavoro, costruito intorno al tema della scoperta. Scoperta della poesia, dell'amicizia, del dolore, della delusione, della passione e della bellezza. "Ma il mondo intero è una metafora di qualcosa?" domanda il postino al grande poeta Neruda. Lo stesso interrogativo deve esserselo certamente posto, con la sua poetica autoironia Massimo Troisi.

[B. B.]





Pallottole vaganti

di STEFANO TASSINARI

E davvero inquietante il particolare ritratto dell'Italia contemporanea che emerge da **"Pallottole vaganti"** (Edizioni Deriveapprodi, pagg. 121, euro 10,50), ultimo lavoro dello scrittore, consulente editoriale e "criminologo dilettante" bolognese **Luigi Bernardi**, uscito a poche settimane di distanza da un'altra opera dello stesso autore, intitolata **"Macchie di rosso"** (editrice Zona, pagg. 126) e dedicata a **Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi**. Inquietante perché, attraverso la scarnificazione di centouno notizie di reato (ma qui il reato è l'omicidio, talvolta duplice o triplice) Bernardi ci fa calare in una realtà inaspettata, segnata dalla pericolosa inversione di tendenza tra gli assassini maturati all'interno del mondo malavitoso e quelli commessi in ambito privato e in modo "istintivo", il cui numero, in continua crescita, sta per superare quello relativo ai crimini tradizionali. Utilizzando materiali giornalistici pescati su internet e pubblicati, nella maggior parte, da quotidiani locali, Bernardi ricostruisce con molta efficacia un centinaio di storie agghiaccianti, frutto, volta per volta, di violenze individuali o di gruppo, ma sempre connotate da una certa casualità (tranne pochi casi più prevedibili) e da un forte legame di consequenzialità con il nuovo disagio sociale che sembra caratterizzare la società italiana. Ogni microracconto - steso in forma essenziale, ma senza che ne venga inficiata la dimensione narrativa - è, di fatto, un frammento di una vasta indagine, anche sociologica, incentrata sui comportamenti devianti originati da una normalità da cui si cerca di sfuggire nel modo più "semplice", e cioè per mezzo dell'eliminazione dell'"ostacolo" frappa-

sto all'illusorio recupero della sicurezza. Protagonisti di queste storie (che raccontano 126 dei 766 omicidi compiuti in Italia nell'anno 2000, venti dei quali classificati come infanticidi) sono individui citati nel testo solo con il nome di battesimo e l'età, quasi a volerli spersonalizzare, in modo tale da mettere l'accento non tanto sulle gesta dei singoli, ma piuttosto sul loro essere pezzi sparsi e fondamentalmente anonimi di un contesto sociale in grave crisi, spinti all'atto di estrema rottura dall'incapacità di vivere la contraddizione tra diversi elementi (retaggi educativi e liberalità dei costumi, autonomia personale e responsabilità del ruolo materno o paterno, condizioni economiche e modelli dominanti e così via). Ma se i numeri, presi in assoluto, non dicono un granché sul nostro stato di crisi (in fondo in Colombia gli omicidi sono trentaseimila ogni anno, cifra raggiunta anche dagli Stati Uniti nei periodi peggiori), molto di più ci viene suggerito dalle riflessioni sul perché e sul come si uccide in Italia. In tal senso, a fianco di dati conosciuti o addirittura ovvi (la gelosia è ancora una motivazione forte, così come il possesso legale di un'arma è chiaramente un incentivo al delitto, tant'è che molti assassini sono militari, guardie giurate, ex carabinieri e via dicendo), emergono altri aspetti meno scontati, come il fatto che si possa ammazzare per difendere una merce simbolica (il giovane avvocato che spara allo sbandato,

reo di avergli danneggiato lo specchietto retrovisore dell'auto), per compiere un rito satanico (la suora uccisa dalle tre ragazzine di Chiavenna), per "carità cristiana" (il cattolico della San Vincenzo che stermina, nei dintorni di Genova, quattro persone perché "smettano di soffrire"), nonché per le ragioni più stupide (il cane del vicino che abbaia, una discussione sul percorso migliore da seguire per andare da Milano a Manfredonia, uno stendipanni sistemato abusivamente in un cortile condominiale, ecc.). Il tutto succede, come ci avverte Bernardi, in un Paese in cui undici milioni di cittadini soffrono di patologie psichiche, tre milioni e mezzo dei quali sono considerati pericolosi verso gli altri e verso se stessi... Leggere per credere.

NOVITÀ

In epoca di diffusi e insopportabili revisionismi, salutiamo con piacere l'uscita di un nuovo libro dedicato alla Resistenza (in particolare a quella che si svolse in alcune zone della bassa bolognese) e scritto da un protagonista di quelle vicende. Si tratta de **"Il battaglione partigiano Dino Gotti"** (Edizioni Aspasia, pagg. 215, s.i.p.), testo autobiografico di **Goffredo Felicani** - nome di battaglia **"Dick"** - comandante dello stesso Battaglione. Nel volume, curato da un altro personaggio di punta della lotta di liberazione (Graziano Zappi **"Mirco"**), Felicani racconta la nascita del primo gruppo di partigiani nella zona compresa tra i territori comunali di Malalbergo e Baricella, seguendo passo a passo tutte le vicende relative alle fasi della battaglia contro i nazifascisti compiuta da quel gruppo, destinato a crescere fino a diventare un vero e proprio battaglione. Felicani, che ha redatto questo diario nell'arco di cinquantasei anni, ha anche voluto mandare un segnale alle giovani generazioni, "perché non si lascino strappare ciò che noi abbiamo conquistato a duro prezzo e che ora è scritto nella Costituzione della Repubblica Italiana". Ne è uscito un lavoro molto interessante, arricchito anche da ricordi personali e da un saggio di **Aroldo Tolomelli** **"Al Fangéin"**, dedicato alla Resistenza nella bassa bolognese.



Un letto e una piazza

di NICOLA MUSCHITIELLO



sto. Al numero 29. Al primo piano. Dalla finestra - come mi raccontava - questo amico poteva veder bene le alte piante del Parco della Montagnola, osservarle nella loro maestà, a una distanza giusta, né grande né piccola. C'era appunto il mercato, il venerdì e il sabato. Un vociare, come il brontolio di una pacifica tempesta, saliva dalle prime ore del venerdì mattina, insieme con le note ossessive della cosiddetta *disco-music*, propagata senza interruzione dai banchi dei venditori di musicassette. Finita la giornata, dopo lo smontamento di tutti i banchi, di tutte le tende, di tutti i supporti della mercanzia, dopo che questa era inscatolata e caricata sui furgoni, restava la desolazione di una piazza vuota e oscura, cosparsa di carta straccia e di cartoni. Ed essa si trasformava in posteggio. Arrivava velocemente la sera, inseguita dalla notte. Alcune considerazioni si ripresentavano senza tregua alla mente del mio amico. Quel nu-

Non diventa speciale, la via nella quale abita la persona che amiamo? Ritrovo, copiata in un quaderno, una frase del narratore inglese Edward Morgan Forster: "Una città diventa un mondo solo quando si ama uno dei suoi abitanti." Ma questa stupenda trasformazione non si avvera anche nel caso di una via, di una piazza? E poi, ci avvincono e ci respingono i ricordi. A volte, non si riesce più a passare da una certa via.

Ci abbiamo lasciato un po' di cuore, un po' di vita. E si fa fatica a camminare col proprio passo presente, senza sentire che si cammina all'indietro, come un gambero con le scarpe. Nel tempo. Conosco un caso speciale che ha come scenario Piazza dell'VIII Agosto. Come sapete, è uno dei luoghi più tipici di Bologna, per via di quel famoso mercato ("alla Montagnola") che vi si tiene il venerdì e il sabato (e qualche domenica, mi sembra). Non so se quella piazza, orribile a vedere, sia così da tanti anni. Di sicuro non era così prima del fascismo. Mi ricordo di una fotografia dello Studio Villani, in cui si vede gran parte della piazza; e, sul lato di sinistra (guardando dalla Montagnola), una fila di case strette le une alle altre, che delimitano uno spazio nudo e chiaro. Se fosse rimasta come allora, quella piazza apparirebbe come una pittoresca e non aristocratica *place des Vosges*, tutta cintata di facce di case e di portichetti. Quelle popolari e bellissime casupole furono abbattute, come lessi, per costruire al loro posto una mai costruita "Casa del Fascio". Ora, una persona che conosco finì ospite di un amico comune, e così stette per un anno circa. Quella casa era, ed è ancora, in Piazza dell'VIII Ago-



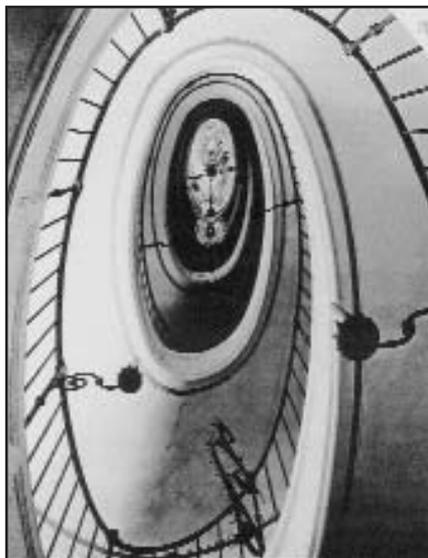
il mercato settimanale della Montagnola

mero civico che provvisoriamente era anche il suo, quel 29 impresso sulla porta e sulle busta delle lettere che riceveva al nuovo indirizzo, gli ricordava tre cose. La prima, che aveva ventinove anni la donna che amava. La seconda, che quando lui era andato a trovarla in un ospedale lontano, essa occupava nella sua dolce magrezza il letto 29 del reparto (egli ne conservava gelosamente la targhetta ricurva, portata via di nascosto). La terza, che aveva letto una novella di Maupassant che si intitola *Il letto 29* (dove si racconta di una donna che muore in un ospedale, ma prima scaccia il suo amante di un tempo). Il mio amico non credeva troppo alle coincidenze (sbagliando, secondo me). O meglio, non voleva crederci troppo. Ma è con una specie di sentimento della fatalità che mi raccontava questo caso un po' bizzarro, che non era innocuo per lui. Dopo d'allora, è vissuto in altre case, in altre vie. Ha pronunciato altri numeri; li ha scritti, successivamente, in fondo alle sue lettere, dopo il nome della via. Una volta, forse per scherzo, o perché era particolarmente triste, mi disse, cercando di sorridere (e gli venne uno strano sorriso): "Avevi notato che anche i letti hanno le piazze?" □

Una visita a Villa Albergati

di HIDEHIRO IKEGAMI

Perdonatemi se ancora una volta comincio con la mia esperienza personale. Qualche anno dopo un brevissimo soggiorno a Urbino, dove avevo frequentato il corso universitario estivo, scelsi l'Università di Bologna per studiare e fare le mie ricerche. Ma questa volta sapevo che il mio soggiorno sarebbe durato più di tre anni. Non era facile avere una simile opportunità e l'avevo aspettata per anni: così sono arrivato a Bologna molto motivato, pieno di speranza e di entusiasmo e anche con un po' di apprensione, perché a Bologna non conoscevo nessuno. Camminare in via Zamboni, passare piazza Verdi guardando il Teatro Comunale di Antonio Bibiena... Varcare la porta dell'Università, il cinquecentesco palazzo Poggi di Pellegrino Tibaldi, guardare la statua nel cortile... Come un bambino, a ogni passo sentivo una leggera esaltazione. Mi guardavano da lontano e li sentivo bisbigliare: "Ma è cinese o giapponese?". Nessuno però è venuto a chiedermelo. Non è successo niente. Ben presto tutti hanno perso la curiosità per lo straniero e sono tornati a leggere i loro libri o a guardare i messaggi nel cellulare. Ero troppo intimidito per poter cambiare quella situazione. Dopo due, tre settimane, tutto era ancora uguale. La situazione era resa ancora più penosa dalla difficoltà di seguire delle lezioni in italiano e dall'enorme divario tra le lezioni di storia dell'arte occidentale in Italia e in Giappone. Mi incantavano le belle frasi e le espressioni poetiche della professoressa. Però mi sentivo depresso. Ero isolato.



La scala nobile a doppia spirale ovale di Villa Albergati

Un giorno abbiamo fatto una gita, che faceva parte del corso seminariale. Ho capito male il luogo dell'appuntamento e così tutti mi hanno dovuto aspettare sull'autobus per una buona mezz'ora. Quando sono salito, gli studenti guardavano con un po' di astio quell'orientale maldestro, per giunta sei anni più anziano di loro. Sorprendentemente, nessuno di loro mi aveva ancora rivolto la parola. Siamo arrivati alla Villa Albergati, a Zola Predosa. Non sapevo quasi niente sulla villa del marchese Girolamo Albergati. Vista da fuori, la villa non ha nessun fascino particolare: anzi, la facciata appare un po' troppo piatta e liscia, con la combinazione architettonica di giganteschi ma semplici blocchi cubici. Il parco non è altro che un vasto prato rettangolare e pure questo non impressiona granché. Però, una volta varcato l'ingresso, lo spazioso salone principale fa subito cambiare idea all'osservatore. Il soffitto è altissimo e di forma ovale, cosicché si ha quasi l'impressione che ci sia una cupola, come in una grande chiesa. Le quattro bianche pareti del salone occupano due piani, con colonne e balconi, come se ci si trovasse in un edificio dell'antica Roma o in un teatro neoclassico francese. Una guida ha cominciato a portarci in giro. Ogni camera o salone era ricoperta di affreschi dai vari e vivaci colori e mi sentivo sopraffatto dal corteo dei vari spazi che, uno dopo l'altro, drasticamente cambiavano l'atmosfera e provocavano differenti impressioni. Il salone del Tempo ha un soffitto a *trompe-l'oeil*, con una finta loggia in alto aperta sul cielo. Avevo studiato

per anni la prospettiva e proprio lì, sopra la mia testa, c'era un buon esempio di illusionismo barocco. Nella villa quasi tutte le sale hanno soffitti "aperti"; putti e satiri mi guardavano dai finti spazi. Che gioco! La villa non era altro che un gigantesco giocattolo del marchese. Soprattutto mi incantava lo scalone principale. È di forma ovale e guardando dal basso verso l'alto, la scala disegna una lunga spirale di forma ovale che sembra continuare all'infinito, fino a dissolversi... Proprio come nel film "Vertigo" di Hitchcock. A un certo punto mi sono reso conto che il gruppo si era già trasferito altrove. Al piano di sotto ho visto anche i due saloni più piccoli, completamente ricoperti da affreschi di un gusto illusionistico molto diverso. Le quattro pareti immergono lo spettatore in un paesaggio di campagna, in cui i contadini se ne vanno in giro o ballano. Il pavimento conduce alla finta scaletta di una piccola casa, dalla quale una ragazza si rivolge a noi con un affascinante sorriso. Sono chiari i rapporti con la prospettiva dei Bibiena e in effetti il pittore Prospero Pesci aveva avuto opportunità di studiare da vicino i suoi modelli. Aldilà di questo interesse storico, i due saloni del piano di sotto mi hanno calato in un'atmosfera più rilassata. Uno dei due era una sala da ballo, dove però sicuramente si ballava una musica molto diversa da quella del magnifico salone del piano di sopra. I contadini che suonano e ballano sembrano invitarci: "Ballate anche tu!" Io? Non ho ballato, ma ho ritrovato tutta l'energia e l'entusiasmo per studiare e vivere in Italia.

Palestina: una mano ai territori

Le iniziative saranno concordate con le Organizzazioni non governative del territorio. Gli ambiti di intervento: scuola, economia e associazioni pacifiste israeliane e palestinesi

Un popolo e una terra prostrati dalla guerra. Parliamo della Palestina, l'area più calda del Medio Oriente, tormentata da decenni di conflitto che peggiora continuamente.

Per aiutare concretamente le migliaia di palestinesi in grave difficoltà sociale ed economica, da mesi la Provincia di Bologna sta studiando le modalità di azione all'interno del Tavolo regionale sulla Palestina e di quelli analoghi di coordinamento provinciale. Sul piatto, le proposte delle Organizzazioni non governative (Ong) e delle associazioni che hanno partecipato al tavolo regionale. I progetti sono stati sviluppati su specifiche richieste di partner locali, e assorbiranno i contributi



che il sistema degli enti locali emiliano romagnolo sarà in grado di fornire per alleviare le condizioni di povertà, soggezione e stagnazione economica in cui versano le comunità palestinesi, a causa della drammatica crisi in atto. Nell'ultimo incontro del 31 ottobre, poi, il Tavolo provinciale per la cooperazione e la solidarietà ha individuato le linee guida e le priorità su cui costruire un progetto comune per l'intervento in Palestina della Provincia e dei Comuni aderenti.

Oltre ai Comuni di Granarolo dell'Emilia, Imola, Castenaso, Monzuno, Casalecchio di Reno, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Loiano, Bentivoglio, Medicina, Castel Maggiore, Castello d'Argile, hanno partecipato anche i sindaci donna che aderirono alla missione degli enti locali in Israele e Palestina, lo scorso aprile. Obiettivo comune del tavolo: portare un intervento sui territori dell'Autorità palestinese, per alleviare l'affanno di un popolo il cui ruolo, per gli equilibri politici del Medio Oriente, è assolutamente imprescindibile.

Il tutto, mantenendo l'equidistanza tra le parti, necessaria per garantire il ruolo di mediatori del processo di dialogo e di convivenza fra israeliani e palestinesi. Le riunioni del Tavolo hanno fatto emergere l'attenzione verso parti-

colari settori di intervento prioritari, come le attività di rafforzamento delle associazioni israeliane e palestinesi che operano in favore della coesistenza pacifica, le azioni nel campo del sostegno all'infanzia e all'educazione e il sostegno economico a favore del lavoro e del commercio, in considerazione del quadro drammatico caratterizzato dall'alta disoccupazione e dalle perduranti difficoltà nell'approvvigionamento agricolo e alimentare.

L'idea, condivisa da tutti i membri del tavolo provinciale è di favorire i progetti presentati da Organizzazioni non governative della provincia di Bologna, riuscendo così a creare sinergie e legami con il Terzo settore,

promuovendo momenti di incontro e di sensibilizzazione sul territorio. Uno degli strumenti in via di valutazione è infine quello di concentrare la presenza della nostra Provincia su uno specifico territorio. Una sorta di "gemellaggio" che consenta un rapporto più duraturo e la creazione di legami diretti con omologhe amministrazioni, favorendo un'informazione più diretta ed accurata sulle necessità e le emergenze locali.

Tra le azioni che hanno permesso lo sviluppo di legami, si contraddistingue l'accoglienza di giovani palestinesi provenienti dalla Striscia di Gaza e dalla zona di Hebron, durante il Campo "Pace a quattro voci", svoltosi quest'estate nella Scuola di pace di Monte Sole, della quale palazzo Malvezzi è socio fondatore. □

Un giorno per ricordare i più sfortunati

Istituita dallo scrittore francese Raoul Follereau nel 1954, in Francia, la **Giornata mondiale dei malati di lebbra** giunge in Italia nel 1961, e precisamente a Bologna, per iniziativa di un gruppo di giovani che, tramite la loro esperienza di volontariato nelle carceri, vengono in contatto con le opere di Follereau e con i suoi numerosi Appelli alla gioventù, riportati nella prima opera tradotta in italiano e curata dalla Casa Editrice Nigrizia (che allora aveva sede proprio sotto i portici del Pavaglione). Ispirata al messaggio d'amore di Follereau, questa importantissima iniziativa ha giustificato la nascita, sempre a Bologna, dell'AIFO, Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, organismo di cooperazione sanitaria internazionale impegnato in numerosi paesi nel sud del mondo con interventi socio-sanitari. In 40 anni di attività, sono stati curati, grazie al contributo di migliaia di persone, un milione di malati: chiunque può contribuire attivamente alla lotta contro questa malattia, con un impegno in prima persona, in Italia, collaborando con il magazzino aiuti (con sede in via G. Rossa, a Casalecchio di Reno), e all'estero, come volontario nei progetti in loco.

Nonostante la malattia sia oggi perfettamente curabile, più di una persona al minuto si ammala di lebbra. Da qui l'importanza di celebrare, annualmente, un appuntamento che richiami l'attenzione mondiale su un problema ancora oggi molto diffuso e, spesso, ignorato. Quest'anno esso è particolarmente significativo, in quanto il cinquantenario della sua celebrazione sarà concomitante al centenario della nascita del suo fondatore.

La campagna internazionale contro la lebbra si svolgerà a gennaio e vedrà la presenza di alcuni testimoni d'eccezione come lo scrittore Domuniqu Lapierre e l'attrice Elisabeth Shepard. Nella giornata di domenica 26 gennaio, in centinaia di piazze italiane, i volontari AIFO, in collaborazione con i gruppi scout, raccoglieranno le donazioni in favore dei malati di lebbra dell'India. In cambio, essi offriranno un vasetto di miele del Commercio equo e solidale, come contributo attivo alla creazione di rapporti basati sulla giustizia e sulla solidarietà. A Bologna i volontari AIFO saranno in piazza Re Enzo.

In occasione di questo evento, proponiamo a tutti di creare un ponte di solidarietà e di offrire ai malati di lebbra la possibilità di guardare con fiducia al futuro.

Info: AIFO, via Borselli, 4-6 - 40135 Bologna n. verde 800 550303
o scrivere a gml@aifo.it - www.aifo.it

Pompilio Mandelli: novant'anni di lavoro. Incontro con l'artista

di BARBARA TUCCI

Ha da poco concluso una mostra antologica a Reggio Emilia e prosegue indomito a perlustrare e arricchire il suo percorso artistico. Pompilio Mandelli, novant'anni quest'anno, è stato uno dei protagonisti della grande stagione dell'Informale negli anni Cinquanta. Accanto a lui artisti come Aldo Borgonzoni, Giovanni Ciangottini, Luciano Minguzzi, alle loro spalle i maestri Virgilio Guidi e Giorgio Morandi, i critici Francesco Arcangeli e Giancarlo Cavalli, Cesare Gnudi alla Soprintendenza e Roberto Longhi all'Istituto Universitario di Storia dell'arte, hanno movimentato il clima artistico bolognese.

Cos'è per lei la pittura?

Una volta lo sapevo perché appartenendo agli Ultimi Naturalisti, come ci aveva chiamato Arcangeli nel 1954, sapevo che il nostro modo di dipingere scaturiva da un sentire la natura vicina, con una sorta di partecipazione per cui il gesto pittorico era istintivo, le pennellate nate dall'interno imprimevano sulla tela immediatamente ciò che l'artista sentiva. Questo è l'Informale; pensi al modo di dipingere di Pollock: buttava sulle tele il colore come semina, ma misteriosamente ne usciva una pittura tutta concatenata, vibrante.

Nel momento attuale è difficile dire cosa sia l'arte perché c'è una crisi generale. Parigi è stata un grande centro artistico, al tempo di Caravaggio, Michelangelo, Raffaello gli artisti guardavano Roma, nel '400 il centro era Firenze; adesso il centro non c'è. Inoltre mentre in passato, all'inizio di un nuovo secolo alcuni segnali già annunciavano cosa si sarebbe potuto verificare in seguito, oggi, nonostante si sia molto più informati sulla produzione artistica e sulle mostre in corso nelle varie parti del mondo, manca quell'entusiasmo che animava la ricerca e quell'irrequietezza per cui il risultato appena raggiunto andava subito oltrepassato.

Io credo che di fronte ai cambiamenti nel mondo e nel modo di vedere l'arte, un artista non si possa isolare e rimanere fermo a situazioni ormai lontane, ma debba sentire il momento attuale, superarlo e andare oltre, perché la grande pittura è sempre stata un po' anticipatrice. Così il mio percorso artistico prosegue tuttora fra il mio considerevole passato e questo presente e ciò per cui lavoro è imporre ai miei soggetti un impulso verso il Duemila. Del resto una Madonna bizantina è molto diversa da una dipinta nel '400 o nel '600, però è sempre una Madonna: ciò che cambia è il periodo storico, dal quale dipendono lo stile e il sentimento dell'artista.

A proposito di soggetti, lei ne predilige due: il paesaggio e le mannequin. A cosa si deve questa scelta?

Le mannequin sono figure imbevute del sogno. Mi colpisce il pensiero di queste belle donne che sfilano con vesti-

ti elegantissimi che si porterebbero a teatro: già falsificate, già modificate. Fanno spettacolo ma soprattutto muovono ingenti fatturati; sembrano sempre felici, ma sono anche malefiche: sono l'emblema di un'epoca, come una volta le Veneri e le Madonne.

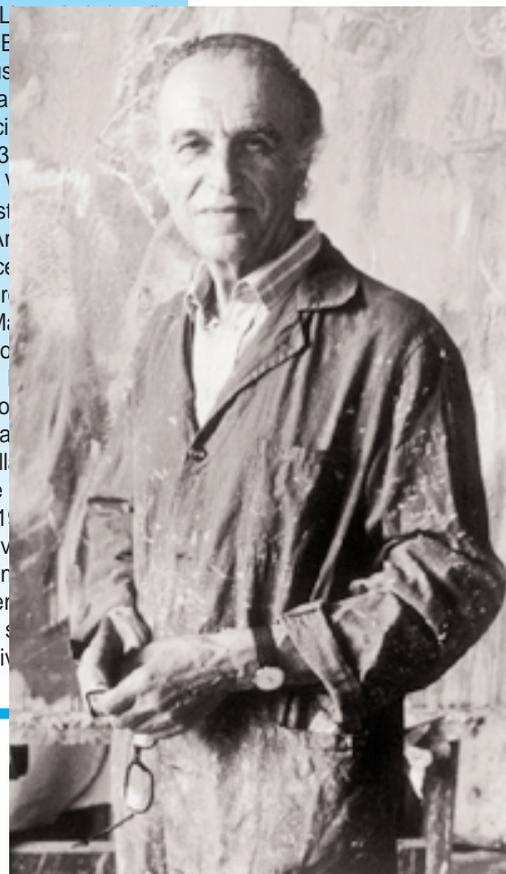
Lei ha avuto come maestro anche Morandi, che personaggio era?

Bisogna demolire il luogo comune che dipinge Morandi come un isolato, l'eremita che guardava solo nel suo intimo. Già nel 1915-16 Morandi era in contatto con vari pittori e letterati, fra cui Bacchelli, Rosai, Cardarelli. A Roma la neonata rivista "Valori plastici", lo pubblica insieme a De Chirico, Carrà, Soffici... Morandi non era già più legato ai pittori dell'800, pensava alla Francia che era più avanti e della quale sapeva tutto leggendo su la "Voce" gli articoli di Soffici su Picasso Rousseau... pittori che Morandi captava pur rimanendo a Bologna e lavorando nel suo studio. Per noi studenti Morandi era una specie di calamita, diceva poche parole, ma quelle poche colpivano. Ricordo la prima volta che entrò in aula: con i capelli bianchi, la frangetta e il cappotto grigio ci sembrò uscito da un romanzo russo. □



Una delle opere di Mandelli: "Figure mitiche" del 1971 e, sotto, un ritratto del Maestro realizzato da E. Boubat

Pompilio Mandelli (Villarotta di Luzzara - RE, 1912), dopo aver frequentato il Liceo di Bologna si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna a studiare pittura sotto la guida di Augusto Banti e di Virgilio Guidi poi, frequenta contemporaneamente anche il corso di incisione di Giorgio Morandi. A partire dal 1933 partecipa a numerose edizioni della Biennale di Venezia, della Quadriennale romana, e delle mostre internazionali. Nel 1939 conosce Francesco Arcangeli che, nel 1954 promuovendo la rivista "L'Informale", pone Mandelli fra i protagonisti del gruppo accanto a Ennio Borlotti e Massimo Sestini. Nel 1940 entra a far parte del gruppo "I Naturalisti" insieme a Corsi, Borgonzoni, Rossi e Ciangottini e nel 1946 nell'omonimo gruppo che nella galleria tiene la sua prima personale. Dal 1961 al 1978, Mandelli è titolare della cattedra di Pittura all'Accademia, dove ricopre anche la carica di direttore dal 1961 al 1970. Per la sua attività didattica viene insignito della medaglia d'argento (1970) e d'oro (1978) dal Presidente della Repubblica. Numerose le esposizioni sia personali che collettive.



ACCOGLIENZA AL BAMBINO IN DIFFICOLTÀ

Il delicato tema dell'accoglienza del bambino in difficoltà è al centro di un ciclo di iniziative organizzate dall'assessorato provinciale ai Servizi sociali e alla Sanità insieme a Comuni, Aziende sanitarie, Consorzio imolese, associazioni del volontariato e alla Cineteca di Bologna. In particolare, la Provincia promuove un corso di formazione per operatori dei servizi e delle comunità di accoglienza e per volontari delle famiglie impegnate nell'affido, nonché una rassegna cinematografica presso il cinema Lumière sul tema della genitorialità e dell'accoglienza e uno spettacolo teatrale, sullo stesso tema, al teatro Itc di San Lazzaro. L'utilizzo dell'affido familiare è in costante aumento sul nostro territorio: dai 99 casi del 1995 si è passati ai 181 del 2001.



UNGULATI, DATI SU PRELIEVI E DANNI

Presso la Consulta Venatoria della Provincia di Bologna sono stati presentati per la prima volta in maniera organica dati oggettivi, distinti specie per specie e suddivisi per Comuni, sui danni causati dalla fauna ungulata (cinghiali, cervi, caprioli e daini) e sui prelievi della stessa in controllo e in caccia. I dati riguardano i periodi gennaio-settembre degli anni 2001 e 2002. Per quanto riguarda il cinghiale, si registra un calo nelle richieste di intervento per danni (-22%); anche gli importi dei danni quantificati calano (-21%). Tale miglioramento è da ascrivere all'intensificata azione di controllo promossa dalla Polizia provinciale: i capi prelevati quest'anno sono aumentati dell'11% rispetto al 2001. Relativamente al capriolo, il Piano di prelievo ha registrato un aumento consistente, passando dal 56% dello scorso anno al 79% di quest'anno nell'A.T.C. BO 4 e dal 70% all'85% nell'A.T.C. B0 3. Non è invece ritenuto soddisfacente dalla Provincia l'andamento del prelievo del cervo: il numero degli esemplari maschi abbattuti a tutt'oggi è di gran lunga inferiore rispetto a quello indicato dal piano. L'andamento dei danni causati dal cervo è pressoché costante nei due anni di riferimento. Infine, il daino manifesta una situazione particolare: l'importo dei danni è quasi raddoppiato, così come il numero delle richieste presentate. Si segnala inoltre un aumento degli incidenti stradali.

NUOVI POSTI LETTO PER I LUNGODEGENTI

Al 30 giugno 2001 i posti letto per lungodegenti nel territorio provinciale erano complessivamente 446 (di cui 321 nelle Aziende sanitarie pubbliche e 125 nel privato accreditato), a fronte di un Piano Attuativo Locale (PAL) che da tempo pone come obiettivo l'attivazione di 645 posti. Per questo motivo la Conferenza Sanitaria Regione-Area Metropolitana ha sollecitato le Aziende Sanitarie a raggiungere al più presto tale obiettivo, attraverso l'attivazione di posti letto di lungodegenza all'interno della struttura di Crevalcore, il ripristino, a Bologna, dei posti letto in convenzione con il privato accreditato e il mantenimento, senza alcuna riduzione, di quelli previsti nelle strutture pubbliche. Si valuta così di arrivare in breve tempo a disporre di almeno 530 posti letto di lungodegenza.

UNO SPORTELLO PER I LAVORI ATIPICI

È nato PopLab, lo sportello dei Nuovi Lavori per Bologna e l'Emilia Romagna: un'idea di alcuni lavoratori atipici rivolta principalmente a chi opera nella comunicazione, nel web, nello spettacolo, nella cultura e nella formazione. PopLab, che ha sede a Bologna in via G. Petroni, 9, è uno spazio di incontro e dibattito per i lavoratori atipici, centro di documentazione e informazione, sede di iniziative per l'aggiornamento professionale degli utenti. Tra i servizi offerti, la consulenza sul lavoro, quella legale e fiscale, l'assistenza nella stesura di progetti.

Info: tel. 051-29.15.497, www.nuovilavori.org, info@nuovilavori.org



TOC TOC, LA MUSICA CERCA CASA

L'associazione culturale "Camelot", in collaborazione con la Banda "P. Bignardi" di Monzuno e con il patrocinio e sostegno economico dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna e del Comune di Monzuno, ha avviato il progetto didattico musicale "Toc Toc... la chiave di violino cerca casa", di cui fa ora parte anche un film dal titolo omonimo, destinato alla televisione. Protagonista è la Chiave di Violino, che conduce i giovani spettatori nel fantastico mondo del pentagramma. Il film, presentato ufficialmente in occasione del convegno "Evoluzione organizzativa delle scuole di musica e suoi riflessi sulla didattica musicale", sarà pubblicato e distribuito in Italia, assieme a un libro e a un cd integrativi, dalla casa editrice Sonda, specializzata in prodotti scolastici e parascolastici.

“LA MEMORIA DISEGNATA”, ARCHITETTURA E TERRITORIO A FONTANELICE

Il Comune di Fontanelice ha recentemente avviato l'attività del “Centro Studi per l'Architettura e Centro Documentazione Territorio del Santerno”, sorto dall'ordinamento dell'Archivio Museo G. Mengoni, che raccoglie fondi e progetti del geniale progettista della Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, nato a Fontanelice. Il grande valore del fondo, il suo percorso verso l'inventariazione e le possibilità di lettura e utilizzo hanno spinto a una riflessione sul significato che la “Memoria disegnata” ha e ha avuto in ambito culturale: sono nate due giornate di studi (“la Memoria disegnata. Documenti, lettura, conservazione, utilizzo”), in cui sono state affrontate le problematiche connesse al significato, all'uso e alla conservazione del documento archivistico-progettuale. «Il progetto d'architettura», spiegano i responsabili del Centro, «è sintesi complessa di molteplici “saperi”: in esso confluiscono Memoria, Arte e Tecnica, Politica ed Economia, sicché saper leggere compiutamente un progetto significa poter individuare le particolarità e la complessità del momento storico che lo esprime; tutto ciò che collabora alla ricostruzione della memoria architettonica diviene fonte d'indagine in quanto testimonianza della storia del territorio».

NASCE L'OSSERVATORIO PERMANENTE SULLA MOBILITÀ

Un Osservatorio permanente, costituito dagli organismi locali, provvederà a monitorare e a coordinare gli interventi relativi alla mobilità sul territorio provinciale, in considerazione del ruolo strategico che il nodo bolognese riveste per il collegamento tra nord e sud d'Italia. A coordinare gli interventi di manutenzione delle principali arterie del territorio sarà la Provincia di Bologna, secondo i programmi di manutenzione pervenuti dagli enti proprietari delle strade (Comuni, Province e Ente Nazionale strade). Mediante l'Osservatorio, ha spiegato l'assessore alla viabilità Pamela Meier, «si cercherà di governare e prevenire il rischio di congestione del traffico», benché, ha aggiunto la Meier, “quando si aprono cantieri grandi come quello per l'ampliamento dell'A1 nel tratto Bologna-Modena, sia pressoché inevitabile qualche peggioramento dei tempi di percorrenza». L'assessore ha infine precisato che, perché l'impegno della Provincia possa concretizzarsi, è opportuno che Ministero, Regione e Società Autostrade garantiscano l'aiuto economico necessario.



AIUTI ALLE POPOLAZIONI DEL MOLISE

I Comuni del bolognese, coordinati dalla Provincia, si sono attivati per portare aiuto alle popolazioni terremotate del Molise. «Abbiamo deciso di partecipare in modo coordinato alle iniziative di cooperazione - ha spiegato il vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni - e di inserire i nostri interventi all'interno del piano di aiuti promosso dalla Regione Emilia-Romagna. Comuni e Provincia si impegneranno principalmente a raccogliere fondi per finanziare la ricostruzione di edifici scolastici e a mettere a disposizione delle comunità molisane i nostri tecnici per progettare il ripristino di scuole, strade e reti tecnologiche. Siamo anche pronti, se richiesto, a mettere a disposizione personale dei Comuni e della Provincia per le progettazioni che riguardano il ripristino di uffici pubblici e reti telematiche, nonché di servizi sociali». I Comuni e la Provincia di Bologna si gemelleranno per questo con uno dei tre Comuni molisani maggiormente colpiti dal sisma, Casa Calenda (Campobasso), che conta 2.700 abitanti ed è sede di un importante polo scolastico (tre istituti superiori e una scuola media inferiore). Per la raccolta di fondi per la ricostruzione degli edifici scolastici è a disposizione il conto corrente postale 36419539 intestato a “Regione Emilia-Romagna pro Molise”.

L'INTERPORTO DI BOLOGNA OTTIENE LA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ

L'attenzione per la salvaguardia dell'ambiente ha premiato l'Interporto di Bologna, che ha ricevuto la certificazione ISO 14001. Dalla sua costituzione, nel 1971, l'Interporto di Bologna ha posto lo sviluppo dell'intermodalità fra gli obiettivi principali, come primo passo compiuto verso l'affermazione di un'attività logistica che favorisse un trasporto sostenibile. Tale approccio è divenuto uno degli aspetti decisivi e caratterizzanti l'operare dell'Interporto nell'attività di costruzione delle proprie infrastrutture e nell'affrontare le connesse problematiche ambientali. L'utilizzo di materiale di riciclo per la costruzione di opere stradali, il ricorso a tecnologie eco-compatibili per la costruzione di edifici, la regolamentazione delle acque piovane, la ricostituzione dei boschi tipici della pianura bolognese del '500 con la messa a dimora di oltre 20 ettari di piante autoctone, la realizzazione di barriere antirumore contro l'inquinamento acustico, l'elevato standard quantitativo e qualitativo delle zone a verde sono alcuni degli obiettivi realizzati dall'Interporto ed ora premiati con la certificazione di qualità.



PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DEI CITTADINI IMMIGRATI

La Provincia di Bologna, 49 sindaci e 12 associazioni hanno stipulato un Protocollo d'intesa per favorire l'integrazione degli immigrati nel territorio bolognese.

Il documento, in particolare, prevede l'attuazione di quattro punti: un programma straordinario di alfabetizzazione alla lingua italiana (a questa iniziativa sono destinati 300.000 euro); un progetto di Agenzia per la casa in affitto (rivolto a tutti i lavoratori, italiani e non, immigrati nel bolognese; il progetto sarà gestito con fondi propri dal Servizio Artigianato Commercio e Industria della Provincia di Bologna); un progetto straordinario per i comuni delle zone montane, volto a favorire una maggiore integrazione degli immigrati con la popolazione locale e a diminuirne i disagi (130.000 euro); azioni per favorire l'emersione del lavoro sommerso di cura, in particolare attività di ricerca sul tema da realizzarsi nella zona imolese (circa 20.000 euro).

ARTE FIERA 2003, LE NOVITÀ

Giunta alla 27° edizione, la mostra mercato internazionale d'arte contemporanea - a Bologna dal 23 al 27 gennaio 2003 - si presenta al pubblico di collezionisti, artisti, critici e appassionati d'arte con una serie di importanti novità. Da questa edizione, Arte Fiera porrà ogni anno l'accento su una metropoli europea: la prima è Berlino, attraverso la partecipazione di gallerie della capitale tedesca e dei Kunst-Werke-Berlin (KW), una delle più importanti istituzioni di arte contemporanea in Germania, che elaborerà in esclusiva per Arte Fiera la mostra Produktion Unit, dedicata alle condizioni di produzione degli artisti che hanno condotto allo sviluppo di Berlino come nuovo centro artistico. In collaborazione con Bondardo Comunicazione, inoltre, Arte Fiera presenta un progetto mirato al mondo imprenditoriale, Impresarte 2003, che vuol essere il primo reale punto di incontro, in Italia, fra imprese e realtà dell'arte contemporanea



NUOVA ROTATORIA A CASTEL MAGGIORE

È stata inaugurata a fine novembre la rotatoria posta all'intersezione tra la strada provinciale 4 "Galliera" e via Di Vittorio nel Comune di Castel Maggiore. Ideata dal Servizio progettazione e costruzioni stradali dell'Amministrazione provinciale, la rotatoria sostituisce un passaggio a livello che rallentava notevolmente la circolazione. La "Galliera", infatti, raccoglie il traffico proveniente da Bologna diretto verso la provinciale 45 "Saliceto" e la statale "Porrettana", con una rilevante presenza di mezzi pesanti. Alla cerimonia erano presenti l'assessore alla viabilità della Provincia di Bologna, Pamela Meier, il vicesindaco di Castel Maggiore, Paolo Pampani e il comandante della polizia municipale Massimiliano Galloni.

TURISMO E BUONA TAVOLA, UN PROGETTO A SCUOLA

Nell'ambito degli "Interventi di azione integrata per lo sviluppo locale" facenti parte del Programma del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE), il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha cofinanziato un progetto destinato agli Istituti superiori per valorizzare le risorse agro-alimentari, storico-artistiche, turistiche ed enogastronomiche del territorio bolognese e della Romagna-Toscana. Il progetto prevede la riscoperta del periodo rinascimentale con indagini storiche e produzione di materiali scenografici, fotografici e grafico-artistici, nonché di banchetti d'epoca inseriti nella realtà odierna. Gli istituti scolastici partecipanti al progetto sono l'I.P.S.S.A.R. "Bartolomeo Scappi" di Castel San Pietro Terme, scuola capofila, gli I.I.S. "L. Paolini- Cassiano da Imola" di Imola, "Scarabelli-Ghini" di Imola, "S. Ruffilli" di Forlì e il Liceo Artistico "F. Arcangeli" - Istituto statale d'arte di Bologna.

PROGETTO "COALA" PER LA SICUREZZA NEI CANTIERI

La Provincia di Bologna rilancia il proprio impegno per la sicurezza nei cantieri, la regolarità dei rapporti di lavoro e la trasparenza degli appalti. Per contrastare le forme di lavoro irregolare è stata realizzata una ricerca ad hoc sugli immigrati occupati nel settore edile. Con il progetto "Coala" (Coordinamento delle azioni lavori pubblici e appalti) - che riunisce cinque assessorati (Viabilità e edilizia, Personale e Progetto sicurezza, Sanità e Servizi sociali, Politiche scolastiche e formative, Attività produttive) - si è avviato un lavoro comune su questi temi, discusso anche nel corso di un convegno svoltosi in Provincia a fine novembre. Obiettivi del progetto "Coala" sono la firma di protocolli d'intesa per la sicurezza sul lavoro, la revisione dello schema degli appalti, l'istituzione dell'Osservatorio sui lavori pubblici e la costituzione di una commissione provinciale per l'emersione del lavoro irregolare.



RILEVAZIONE DEGLI INCIDENTI STRADALI

Da quest'anno la Provincia di Bologna, attraverso il proprio Osservatorio incidentali, ha iniziato un innovativo lavoro di rilevazione degli incidenti che avvengono sulle strade provinciali. Lo studio produrrà una mappatura destinata a migliorare, sul piano metodologico, qualità e quantità dei dati. Una rilevazione specifica è stata eseguita sul proprio territorio dall'Azienda UsI Bologna Nord, in collaborazione con il servizio 118 e il registro mortalità.



VIGILI DEL FUOCO PER L'ALTA VELOCITÀ

A Pianoro, presso i cantieri della nuova linea ferroviaria dell'Alta Velocità, è stato inaugurato un distaccamento dei Vigili del Fuoco che fornirà il proprio intervento sia nella fase realizzativa dell'importante infrastruttura, sia a lavori ultimati. All'inaugurazione presso la sede del distaccamento (al km. 96,100 della S.P. della Futa) erano presenti il vicepresidente della Provincia di Bologna Tiberio Rabboni, il presidente della Camera dei deputati Pierferdinando Casini, il sindaco di Pianoro Simonetta Saliera, il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco Tolomeo Litterio, il capodipartimento Vigili del Fuoco del Ministero dell'Interno Mario Morcone e l'amministratore delegato della Tav Antonio Sanini Nicci.

ACCORDO PER IL RECUPERO DEGLI INERTI

Martedì 22 ottobre a palazzo Malvezzi è stato sottoscritto dagli enti ed organizzazioni di categoria l'Accordo di Programma per il recupero dei residui da costruzione e demolizione nella provincia di Bologna, che si prefigge lo scopo di una gestione più razionale e, anche per questo, più rispettosa dell'ambiente, dei rifiuti prodotti dalle imprese edili e dalle altre attività ad esse connesse. Obiettivo dell'accordo è di aumentare la quantità, ma soprattutto la qualità di quei materiali che, se correttamente raccolti e recuperati, possono costituire un'opportunità economica e ambientale, con grande risparmio di risorse naturali non rinnovabili. La firma rappresenta il punto di arrivo di un lungo e complesso percorso che ha visto un importante momento di confronto di risonanza nazionale nel Convegno di Imola del 25 maggio 2001.

SERVIZIO TELEMATICO PER LE AZIENDE

Il Servizio Lavoro della Provincia di Bologna ha attivato S.A.R.E. (Sistema Adempimenti Remoti), un nuovo sportello on-line rivolto alle aziende per gli adempimenti amministrativi in materia di lavoro. Esso permette di inviare telematicamente agli uffici competenti, tramite login e password personali e in completa sicurezza, tutte le comunicazioni inerenti ad un rapporto di lavoro, in particolare quelle di assunzione e di cessazione del rapporto. Il servizio consente notevoli risparmi di tempo e di costi: in sole spese postali, un'azienda che mediamente invia circa 500 comunicazioni all'anno risparmia circa 1500 euro. Il risparmio riguarda anche la Pubblica Amministrazione, che recupera così risorse equivalenti all'impegno di 10 persone. Il S.A.R.E., già adottato da consulenti del lavoro, singole aziende e agenzie interinali, è gratuito e valido per l'intero territorio regionale, essendo stato sviluppato in stretta collaborazione con l'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro e le altre Province.

"PRONTOBUS", NUOVO SERVIZIO NEL PERSICETANO

È attivo da novembre "Prontobus Terred'Acqua", un servizio di trasporto pubblico a chiamata telefonica promosso dalla Provincia di Bologna in collaborazione con Atc e con il contributo della Fondazione Carisbo. Il servizio interessa i Comuni di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese e permette di raggiungere località altrimenti non servite dal trasporto pubblico. Nuovi collegamenti diretti sono attivati tra i Comuni dell'area e l'Ospedale di San Giovanni in Persiceto, nonché le stazioni FS di Crevalcore e San Giovanni. Vengono inoltre migliorati i collegamenti dei Comuni con le frazioni e istituito il nuovo collegamento scolastico diretto (linea 504, non a chiamata) lungo la trasversale di Pianura tra San Giovanni, Sala Bolognese, Funo, Castelmaggiore e Bologna. "Prontobus", costituito dalle linee 533, 534, 535, 536, 537 e 538 si effettua solo tramite preventiva prenotazione telefonica (al numero 051-290299) e per il solo tratto di corsa prenotato; le tariffe in vigore sono quelle extraurbane ordinarie.

STAGIONE MUSICALE A MOLINELLA

È partita la stagione musicale 2002-2003 dell'Auditorium di Molinella. La rassegna, giunta alla terza edizione, è promossa dal Comune di Molinella e dall'Associazione intercomunale "Terre di Pianura" e rientra nel programma "Invito in Provincia". Gli otto appuntamenti in programma si concluderanno domenica 13 aprile; tutti i concerti sono preceduti da una guida all'ascolto tenuta dal Maestro Marco Fantini presso la scuola di musica. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Cultura del Comune di Molinella, tel. 051-6906858.

CON LA SCUOLA AL CORNO ALLE SCALE

La settimana bianca al Corno alle Scale con la scuola: un'iniziativa congiunta del comprensorio della nota località sciistica bolognese, dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Bologna e della Camera di commercio di Bologna propone per quest'anno periodi di vacanza sulla neve a prezzi particolarmente agevolati per Istituti scolastici (fino a 259 euro di contributi sulle spese di trasporto). I ragazzi potranno scegliere tra lezioni e gare di sci lungo i 40 km di piste sempre innevate, escursioni nel Parco Regionale, percorsi didattici e naturalistici, trekking su neve.

Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi al Consorzio Turistico del Corno alle Scale, tel. 0534-54364, telefax 0534-53284.



ANZOLA, NOTIZIARIO SPECIALE SUL VOLONTARIATO

È uscito a fine ottobre un numero speciale del notiziario comunale di Anzola dell'Emilia, interamente dedicato al mondo del volontariato locale. L'Amministrazione comunale, che già aveva riservato ai volontari uno spazio d'incontro nella biblioteca comunale, ribadisce così la propria attenzione a una realtà che da sempre rappresenta un elemento imprescindibile per la qualità del vivere ad Anzola. Nelle otto pagine del Notiziario, dice il sindaco Anna Cocchi, "abbiamo voluto far conoscere la loro passione, la loro instancabile attività; è stato anche un modo per ringraziarli per quanto ogni giorno fanno per la nostra comunità". Tra le molte attività che si "raccontano" sul notiziario, l'aiuto ad anziani e famiglie disagiate, l'organizzazione di corsi di lingue, di computer, il servizio davanti alle scuole, le iniziative culturali, la cura dei parchi.



INCONTRO CON ALEX ZANARDI

Il coraggio nello sport e nella vita, esperienza di un campione, è il titolo che l'Unione Italiana dei Ciechi, Sezione provinciale di Bologna, ha dato all'incontro con Alex Zanardi, tenutosi il 18 ottobre scorso nella prestigiosa sala dell'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" di Bologna.

Riconoscere il coraggio ed esaltarlo in periodi in cui sembra prevalere il disinteresse e l'ignavia, è sembrato doveroso ed esaltante per la coordinatrice della Commissione Femminile che cura le manifestazioni culturali mensili dell'Unione Italiana Ciechi di Bologna, prof.ssa Lina Di Ridolfo, presentatrice dell'evento.

Si è trattato di un incontro fraterno con un uomo che, a causa di un incidente, ha visto cambiare la sua vita, sentendosi in dovere, come lui stesso ha detto, di rimettersi in piedi, lottando per la sua autonomia, analogamente a quanto fanno quotidianamente le persone prive della vista.

Da questo incontro, presente anche l'Assessore alla Cultura e allo Sport della Provincia di Bologna dott. Marco Macciantelli, è venuta una interessante proposta da parte dello stesso assessore: incontrare nuovamente Alex Zanardi per coinvolgerlo in iniziative atte alla promozione dello sport giovanile e alla promozione di una campagna di educazione stradale, iniziative a cui lo stesso Zanardi si è detto ben felice di collaborare.

L'Unione Italiana dei Ciechi è molto interessata a queste iniziative, sia per quanto riguarda le attività sportive, che la vedono impegnata già da anni in svariate discipline, sia nel campo dell'educazione stradale, obiettivo importante e fondamentale in ogni settore legato alla mobilità anche dei propri associati.

[EGIDIO SOSIO]

SICURI SULLE STRADE CON LUPO ALBERTO

È partita a dicembre la campagna di comunicazione sulla sicurezza stradale promossa dall'Assessorato alla viabilità della Provincia di Bologna. L'iniziativa, che si svolge in collaborazione con l'Osservatorio regionale per l'educazione stradale e la sicurezza, è stata realizzata dall'agenzia Hemingway di Bologna e intende dare visibilità al lavoro della Consulta provinciale sulla sicurezza stradale e portare l'attenzione sul crescente fenomeno degli incidenti sulle nostre strade. Il logo della campagna è una vignetta di Lupo Alberto, il noto personaggio dei fumetti uscito dalla penna di Silver (Guido Silvestri). In gennaio andrà in onda sulle emittenti del territorio un ciclo di 24 programmi radiofonici a cadenza trisettimanale, affiancati da cinque numeri di un notiziario scolastico, su carta e su Internet, realizzato dagli studenti delle scuole medie inferiori e superiori. Il notiziario pubblicherà inchieste sugli atteggiamenti tenuti sulla strada da diversi utenti, contributi di esperti, inchieste e servizi realizzati dagli studenti. Il professor Ugo Volli, studioso di mass-media e docente dell'Università di Torino, darà le sue valutazioni sull'efficacia delle azioni comunicative messe in campo. L'iniziativa, il cui costo totale è di 110mila euro, è presente anche al Motor Show nello stand della polizia stradale.



"LINEA D'ATTORE" A SASSO MARCONI

Il Teatro Comunale di Sasso Marconi ha di nuovo una stagione di prosa: è "Linea d'Attore", inaugurata il 5 dicembre scorso e patrocinata dagli Assessorati Cultura del Comune e della Provincia di Bologna - Invito in Provincia. "Linea d'Attore", curata dall'Associazione culturale "Primo Atto" con la direzione artistica di Gino Paccagnella, è un percorso di cinque giovedì, fino ad aprile, alla scoperta della figura centrale dell'attore nelle sue diverse poetiche e tecniche.

L'intento, racconta l'assessore alla cultura di Sasso, Cristiana Branchini, è "cercare di far uscire il teatro dal teatro. L'obiettivo di Primo Atto è di coinvolgere il più possibile i cittadini, soprattutto i giovani, di attirare persone dal

territorio". Gino Paccagnella e la sua associazione hanno per questo allestito un laboratorio teatrale per realizzare uno spettacolo originale in occasione della "Fiera degli Sdaz".

Il prossimo appuntamento di "Linea d'Attore" è per giovedì 23 gennaio con Eugenio Allegri in *La storia di Cyrano*, con la regia di Gabriele Vacis, una riscrittura monologica di uno dei personaggi più noti del teatro di tutti i tempi.

Per informazioni sull'intera stagione, tel. allo 051-84512/84513.



LA CASA DELLE DONNE CAMBIA CASA

La Casa delle donne per non subire violenza dal 1 dicembre scorso si è trasferita in via dell'Oro n. 3 a Bologna. Per l'associazione si tratta di un momento delicato ed impegnativo, vista la natura del servizio che offre. "Ci stiamo adoperando - ha detto la responsabile del settore Promozione Casa delle donne, Elena de Concini - affinché l'attività possa essere svolta senza interruzioni, assicurando alle utenti una precisa e tempestiva informazione." Solo ora, dopo due anni di sistemazione in una sede precaria e poco ospitale, l'Associazione ha trovato privatamente nuovi locali più adeguati per il suo Centro d'accoglienza, facendosi carico delle spese di gestione a conferma di una raggiunta autonomia.

Info tel. 051 333173.

Le pietre che raccontano

di PAOLO GIROTTI

Un percorso che ci parla attraverso le formazioni geologiche che affiorano tra San Lazzaro e l'Idice

La provincia di Bologna raccoglie aree di grande interesse paesaggistico, sia per i singoli elementi che la compongono, sia per l'articolata struttura geologica. Eppure, nonostante tanto sia stato scritto sul nostro territorio, si tende a percorrere sempre i medesimi itinerari. In questa sede si propone un itinerario lungo il fondovalle del fiume Idice che cerca di dare rilevanza ad aspetti forse più trascurati e di uscire dalla visita tradizionale. Il punto di partenza è San Lazzaro di Savena. Entrati nel territorio comunale, si percorre via Palazzotti fino a imboccare sulla destra, poco prima del viadotto sul fiume, via Fondè. Prima di svoltare, vale la pena fermarsi ad osservare i terrazzamenti fluviali, ora coltivati, che hanno lasciato importanti testimonianze storiche di presenza umana nell'età del Ferro. Percorrendo via Fondè il terreno assume un aspetto differente, con una sensibile colorazione giallastra dovuta alle sabbie pleistoceniche; si arriva così alla collinetta di Pizzocalvo, costituita da materiali formati in un antico ambiente di transizione marino/continentale, dove sono stati individuati, attraverso il rinvenimento di *choppers* (attrezzi da taglio ricavati da ciottoli silicei inclusi nella matrice sabbiosa), i popolamenti umani più antichi dell'area considerata. È possibile affermare che già l'*homo erectus* abbia trovato in queste zone un'area idonea all'insediamento(1).

A questo punto si prende la strada sulla destra, via Montebello; superate le ville attorno alla strada, sulla destra compare via Gaibola, per la quale si raggiungono alcune doline di notevole interesse paesaggistico e naturalistico. Se invece si prosegue per via Montebello, quan-

do la strada diviene bianca ci si imbatte in un primo affioramento sulla destra, di colore giallastro, del periodo Messiniano(2) (Miocene superiore). In tale periodo il bacino del Mediterraneo era chiuso; in questo stato di isolamento ebbero luogo dei fenomeni evaporativi che, dando vita a lagune sovrassalate, indussero, nell'intervallo tra un periodo di evaporazione e l'altro, la deposizione di argille e, alternativamente, la messa in loco di banchi di gesso. L'affioramento segnalato, formato da ciottoli più o meno cementati da sabbie giallastre, la Formazione a Colombacci, rappresenta la fase terminale del periodo geologico e prelude ad una nuova invasione del mare sul territorio, che avvenne nel periodo successivo, il Pliocene(3).

Superata la zona dei gessi e percorsi poco più di due chilometri, si apre la zona delle argille scagliose. Dopo un incrocio, proseguendo oltre l'area ortiva, dopo circa 500 metri, incontriamo una strada sulla sinistra che ci conduce all'alveo dell'Idice. Già nel bosco sulle rive possiamo osservare dei grossi blocchi squadrati di pietra, i calcari delle Argille a Palombini, del Cretacico inferiore. Questa roccia, che costituisce un elemento tipico delle argille scagliose (tra le testimonianze più antiche del nostro Appennino), fa parte del materiale sedimentario che dall'antico oceano della Tetide, ubicabile più o meno dove si trova attualmente il mar Ligure, è stato sospinto sul manto del nostro territorio.

Ritornati sulla strada, proseguendo per circa 500 metri e superato il laghetto di pesca sportiva, incontriamo un'altra strada, sulla sinistra, che ci porta sul fiume. Scesi lungo l'argine, risalendo il fiume possiamo osservare un affioramento di marne silicee del Burdigaliano(4) (Miocene inferiore), una formazione sensibilmente più giovane di quella appena incontrata(5). Questa formazione acquista rilevanza nella dinamica di strutturazione dell'Appennino Settentrionale, margine di un mare che trovava, a nord, il suo lembo costiero nelle Alpi. Il nostro itinerario si conclude qui. Sperando di aver alimentato la curiosità del lettore, ricordo di rispettare l'ambiente, senza raccogliere o gettare alcunché, in modo che tutti possiamo goderne per lungo tempo nella sua integrità.



Note

(1) Per una lettura archeologica si veda AA.VV. *San Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, edizioni Luigi Parma, Bologna 1993. Una collezione di materiale archeologico è visitabile al museo "L. Donini" di San Lazzaro di Savena, via F.lli Canova 49.

(2) Da Messina. Sui gessi messiniani emiliani si può consultare AA.VV. *La vena del Gesso, Regione Emilia Romagna, Assessorato Pianificazione e Ambiente, Collana Naturalistica*, Bologna 1994.

(3) Chi sia interessato a questa formazione può trovarla anche sull'altra riva del fiume percorrendo il sentiero CAI n. 801, dove è stata apposta una completa cartellonistica esplicativa (la zona è stata disposta a tutela ambientale con la creazione del Parco regionale dei gessi bolognesi e dei calanchi dell'Abbadessa).

(4) Da Burdigala, nome latino di Bordeaux, Francia.

(5) È stato ipotizzato che l'inserimento di una facies più antica (le argille scagliose del Cretacico), all'interno di un complesso più recente, sia da ricondurre ad un fenomeno di risalita nell'ambito di un sovrascorrimento dei depositi, verificatosi in seno al materiale ligure durante la sua traslazione e messa in loco.



Provincia di Bologna

atc
Trasporti Pubblici Bologna



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



pronto bus atc

Terred'Acqua
in linea



www.atc.bologna.com



Terred'Acqua
in linea

PRONTOBUS atc
051 290 299

nuovi collegamenti a chiamata

*in linea
con l'ambiente*

dal 4 novembre 2002

per informazioni e orari dettagliati

051 290 290

www.atc.bo.it



Auguri

Portici

*...di
buone
feste e di
un felice
anno
nuovo!*



PROVINCIA DI BOLOGNA

